

CCCXVI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 25 APRILE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Dichiarazioni di voto:</b>	
GIORDANO . . . . .	16586
PETRILLO . . . . .	16586
PELLEGRINO . . . . .	16586
CAMERONI . . . . .	16586
LEMBO . . . . .	16586
COTUGNO . . . . .	16586
Processo verbale:	
AMICI GIOVANNI . . . . .	16586
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	16587
<b>Congedi</b> . . . . .	16587
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo</b> . . . . .	16587, 16637
<b>Proposte di legge (Lettura):</b>	
COCO-ORTU: Disposizioni sulle pensioni privilegiate di guerra . . . . .	16587
MODIGLIANI: Pubblicità della gestione dei giornali . . . . .	16588
CAMERA: Modificazione alla legge elettorale politica . . . . .	16589
SANDRINI ed altri: Estensione del voto politico alle donne . . . . .	16590
RUINI: Società anonime . . . . .	16590
<b>Ritiro di una interrogazione sull'aeronautica</b> . . . . .	16591
MONTI-GUARNIERI . . . . .	16591
<b>Interrogazioni:</b>	
Fatti avvenuti nel Ministero delle armi e munizioni:	
BIGNAMI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	16592
NAVA CESARE . . . . .	16597
<b>Proposta del deputato Modigliani di discutere immediatamente le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni:</b>	
MODIGLIANI . . . . .	16599, 16600-601-602
GIRARDINI . . . . .	16599, 16602
PRESIDENTE . . . . .	16600
FALCIONI . . . . .	16600
CELESIA . . . . .	16601
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	16601-602
	16603
BERTINI . . . . .	16602
ROMANIN-JACUR . . . . .	16603

<b>Votazione segreta sulla nuova proposta Modigliani non accettata dal Governo di discutere subito mozione del deputato Girardini sui fatti avvenuti nel Ministero delle armi e munizioni.</b>	
La proposta non è approvata.	
<b>Mozione del deputato Pietriboni sul servizio delle esportazioni:</b>	
PIETRIBONI . . . . .	16605
MODIGLIANI . . . . .	16606
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	16607
La mozione è approvata con un emendamento Modigliani.	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Proroga della XXIV Legislatura . . . . .	16607-27
GAMBAROTTA . . . . .	16607
GRASSI . . . . .	16612
VALVASSORI-PERONI . . . . .	16617-27
MAFFI . . . . .	16618
LUCCI . . . . .	16619
PEANO . . . . .	16620-28
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	16621-28
BARZILAI, <i>relatore</i> . . . . .	16624
Si respinge un ordine del giorno del deputato Garbarotta e si approva un articolo aggiuntivo del deputato Peano.	
Il disegno di legge è approvato.	
<b>Mozione (Lettura):</b>	
BOVETTI: Utilizzazione delle acque in proprietà della nazione . . . . .	16630
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Per lo svolgimento della mozione Girardini sui fatti avvenuti nel Ministero delle armi e munizioni che il presidente del Consiglio propone sia differita alla ripresa dei lavori parlamentari . . . . .	16631
GIRARDINI . . . . .	16631-32
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	16631-34
MODIGLIANI . . . . .	16633-34
PRESIDENTE . . . . .	16634
<b>Dichiarazioni di voto:</b>	
FALCIONI . . . . .	16635
PANTANO . . . . .	16635
<b>Votazione nominale sulla proposta del presidente del Consiglio</b> . . . . .	16635-36
La proposta è approvata.	
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i> . . . . .	16605
NITTI, <i>ministro</i> . . . . .	16616

## Sull'ordine del giorno:

MIARI . . . . .	Pag. 16636
NITTI, ministro . . . . .	16636

## Relazioni (Presentazione):

MONDELLO: Disposizioni per i titoli al portatore smarriti durante il terremoto del 1908. . . . .	16587
MEDA: Esportazioni . . . . .	16628
FALLETTI: Stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione, esercizio 1917-1918 . . . . .	16605
— Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione, esercizio 1911-12 . . . . .	16605
— Concessione di un secondo prestito alla Commissione europea del Danubio . . . . .	16605
CORNIANI: Variante al piano di espropriazione per il prolungamento di via Cavour fino a piazza Venezia e sistemazione delle adiacenze del monumento a Vittorio Emanuele in Roma . . . . .	16605
MARCELLO: Autorizzazione di ulteriore spesa per il completamento della ferrovia Montebelluna-Susegana. . . . .	16604
COTUGNO: Autorizzazioni di spese per opere stradali e portuali, per il monumento a Vittorio Emanuele in Roma e per la somministrazione gratuita di acqua potabile a comuni pugliesi . . . . .	16604
TURATI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Giovanni . . . . .	16616
CAMERA: Servizi del tesoro, della Cassa depositi e prestiti e della vigilanza sugli istituti di emissione. . . . .	16616
— Provvedimenti di bilancio e vari. . . . .	16616
SARROCCHI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano. . . . .	16628

La seduta comincia alle ore 14.5.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

## Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare sul processo verbale gli onorevoli Giordano, Petrillo, Pellegrino, Cameroni, Lembo, Cotugno e Giovanni Amici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano.

GIORDANO. A quanto risulta dal resoconto sommario della seduta di ieri, io non avrei preso parte alla votazione nominale; invece, dopo avere firmato la mozione dell'onorevole Toscanelli, ho anche votato a favore di essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petrillo.

PETRILLO. Dichiaro che se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato *No* sulla mozione dell'onorevole Toscanelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO. Dichiaro che se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato *No* sulla mozione dell'onorevole Toscanelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cameroni.

CAMERONI. Dichiaro anch'io che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato *No* sulla mozione dell'onorevole Toscanelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lembo.

LEMBO. Debbo anch'io dichiarare che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato *No* sulla mozione dell'onorevole Toscanelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Dichiaro anch'io che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato *No* sulla stessa mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. L'onorevole Meda nella discussione di ieri mi ha fatto l'altissimo onore di cominciare il suo discorso rispondendo alla mia interrogazione, sebbene questa non fosse stata posta all'ordine del giorno, non per dissenso suo, ma per dissenso dell'illustre nostro Presidente.

Sono lieto del rilievo fatto dall'onorevole Meda, ma naturalmente tengo a giustificarmi dall'accusa ch'egli mi ha velatamente fatta di incompetente e di ignorante. (*Oh! oh! — Interruzioni*). Ignorante nel senso di non essere a conoscenza che il divieto di esportazione non dipendeva dal ministro delle finanze, ma dal Governo.

Ora io debbo ricordare alla Camera che quando scoppiò lo scandalo dei cascami, il Senato del Regno era aperto e molti senatori si affrettarono a presentare interrogazioni alle quali l'onorevole Meda rispose subito. Essendo invece chiusa la Camera, siccome il rumore attorno allo scandalo era enorme, io, che mi trovo abitualmente ed assiduamente alla Camera, credetti mio dovere di presentare un'interrogazione per fare la luce. Naturalmente quando presentai l'interrogazione non potevo essere a giorno di quanto ha rivelato l'onorevole Meda e mi dovetti basare su quanto stampavano i giornali più ortodossi e meno sospettabili, compresi l'*Idea Nazionale* e il *Giornale d'Italia*... (*Oh! oh!*)

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 25 APRILE 1918

PRESIDENTE. Onorevole Amici, veda di abbreviare!...

AMICI GIOVANNI. ...i quali dicevano che la responsabilità era del Ministero delle finanze per la enorme quantità di merci esportate durante il primo periodo. Io avevo sott'occhi anche un giornale di cui non ricordo ora il titolo preciso (mi pare *Patriottismo*), nel quale era detto che le esportazioni delle maglierie e tessiture di cotone in Germania nel 1915 erano state accertate in 883,000 lire, nel 1916 in 2,309,000, nel 1917 in 26,600,000 lire, e nel primo mese del 1918 la cifra era arrivata a 2,300,000 lire. Ed io domandai a me, *ignorante*, come mai mi era capitato questo caso, non con lei, onorevole Meda, ma col suo predecessore, che per ottenere la esportazione di nocchie o nocelle si erano opposte tante difficoltà ad un povero tenente degli alpini, il quale era venuto dal fronte appositamente, perchè in questo commercio stavano tutte le risorse della sua famiglia, mentre si erano lasciati passare liberamente milioni di quintali di cotone, senza che nessuno ne sapesse nulla? E pensai allora che la responsabilità fosse del ministro delle finanze.

Oggi l'onorevole Meda dice: io non c'entro, sia perchè non ero al potere in quel tempo, sia perchè non dipende da me l'autorizzazione. Io ne sono lieto e mi auguro che il parere della Commissione, che dovrà essere nominata, possa essere conforme a quanto ella ha affermato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Con queste osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

#### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 marzo 1918, n. 390, contenente norme riguardanti il passaggio dei comuni aperti nella categoria dei comuni chiusi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 marzo 1918, n. 390, contenente

norme riguardanti il passaggio dei comuni aperti nella categoria dei comuni chiusi.

Sarà trasmesso agli Uffici.

Invito l'onorevole Mondello a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MONDELLO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Disposizioni per i titoli al portatore smarriti durante il terremoto del 1908.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: per motivi di salute, l'onorevole Vinaj, di giorni 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Santoliquido, di giorni 20.

(*Sono concessi*).

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro, per i trasporti marittimi e ferroviari, e per l'interno hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Brezzi, Peano, Modigliani, Dore, Lucchini, De Capitani, Lombardi.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

#### Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse dagli Uffici.

LOERO, *segretario*, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI COCCO-ORTU, SANJUST, CONGIU, DORE, PAIS, PALA, CAO-PINNA, CAVALLERA, SCANO, PORCELLA, ABOZZI. — *Disposizioni sulle pensioni privilegiate di guerra.*

##### Art. 1.

Agli effetti delle assegnazioni delle pensioni privilegiate di guerra sono considerate come dipendenti da causa di servizio l'invalidità e la morte di militari e di gente di mare che si trovavano nel piroscafo *Tripoli* affondato il 17 marzo 1918.

##### Art. 2.

Spetta un'indennità per l'invalidità e la morte di privati cittadini, determinate dal sinistro di cui nel precedente articolo.

(1) V. in fine.

Con decreto Reale saranno stabiliti i criteri per l'indennità e le norme per l'esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MODIGLIANI. — *Per la pubblicità della gestione dei giornali.*

Art. 1.

Chiunque pubblica un giornale deve tenere la amministrazione nei modi prescritti dal Codice di commercio e dalla presente legge.

Art. 2.

Oltre tenere i libri di commercio di cui al titolo IV del libro I del Codice di commercio chi pubblica un giornale, o chi ha la rappresentanza legale delle persone o enti o aziende che provvedono alla pubblicazione di un giornale, deve:

a) presentare ogni anno e non oltre il mese di gennaio, i libri di commercio e tutti gli altri libri prescritti dalla presente legge al visto di cui all'articolo 23, 1° e 2° capoverso, del Codice di commercio;

b) depositare il bilancio annuale compilato nei modi di cui all'articolo 176 Codice di commercio non oltre il decimo giorno dalla prescritta approvazione, ed in ogni caso non oltre il sessantesimo giorno dalla sua chiusura, secondo le prescrizioni di cui all'articolo 180 del Codice di commercio, omessa la relazione dei sindaci se non si tratti di Società anonime;

c) tenere nei modi prescritti per i libri di commercio apposite e distinte registrazioni delle copie stampate quotidianamente, ed esitate, con tutte le indicazioni necessarie a far conoscere le condizioni della vendita, distribuzione e consegna del giornale;

d) tenere nei modi prescritti per i libri di commercio apposite e distinte registrazioni quotidiane delle inserzioni a pagamento in modo che ne risulti il numero e la tariffa;

e) allegare al bilancio, e depositare insieme a questo, annualmente, un estratto dettagliato e circostanziato di tutti i proventi non compresi nelle registrazioni di cui alle precedenti lettere c e d.

Art. 3.

Chi pubblica un giornale, o chi ha la rappresentanza legale di persone o enti o aziende che provvedano alla pubblicazione di un giornale, deve depositare personalmente, o

a mezzo di mandatario speciale, insieme al bilancio e nei modi prescritti per questo, non solo tutti gli allegati di cui al Codice di commercio e alle presente legge, ma anche i registri di cui alle lettere c e d del precedente articolo.

Il bilancio, i suoi allegati, ed i registri di cui sopra dovranno recare, sotto l'ultima scritturazione, la dichiarazione autentica di chi è tenuto ad effettuare il deposito, che il bilancio, gli allegati, ed i registri, sono conformi a verità.

Art. 4.

L'effettuazione del deposito di cui al precedente articolo dovrà essere annunciata nel giornale nei modi prescritti dal regolamento di cui all'articolo 7 della presente legge. E i registri di cui alle lettere c e d dell'articolo 2 non potranno esser ritirati dalla cancelleria del tribunale se non dopo trascorsi trenta giorni dalla data dell'ultimo annuncio del deposito, comparso sul giornale.

Art. 5.

Devono esser fatti in iscritto sotto pena di nullità:

a) i contratti con cui si creano società od associazioni aventi per iscopo principale od accessorio la pubblicazione di un giornale;

b) le convenzioni ed i contratti che comunque mirino a provvedere continuativamente: alla collaborazione in un giornale - all'acquisto, fornitura o cessione delle opere, degli strumenti e dei generi necessari alla pubblicazione di un giornale - alla distribuzione di un giornale - alle inserzioni di un giornale - alle sovvenzioni ordinarie e straordinarie a favore di un giornale.

Gli atti e contratti di cui al presente articolo (eccettuato quello di abbonamento al giornale) debbono esser registrati a pena di nullità, nel termine prescritto dalle vigenti leggi sulle tasse di registro, ma saranno soggetti unicamente ed esclusivamente ad una tassa fissa di lire italiane 10.

Gli uffici di registro, i notai, i cancellieri, ed in genere tutti i pubblici uffici presso i quali si trovino depositati, in originale od in copia, gli atti di cui sopra, sono tenuti a lasciarne prendere visione a chiunque ne faccia loro richiesta, e dovranno anche rilasciarne copia autentica, in carta libera, a spese del richiedente.

## Art. 6.

I libri di commercio ed i registri sottoposti alle disposizioni della presente legge sono esenti da ogni tassa di bollo.

## Art. 7.

Con apposito regolamento sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

## Art. 8.

I contravventori saranno puniti: coll'ammenda fissa di lire mille, e coll'ammenda di lire cento per ogni giorno di ritardo, nei casi previsti dalle lettere *a*, e *b*, dell'articolo 2.

Coll'ammenda fissa di lire cinquemila e coll'ammenda di lire dieci per ogni giorno di omessa registrazione, nei casi di cui alle lettere *c*, e *d*, dell'articolo 2; nel caso di mancata tenuta di libri o registri, queste sanzioni si applicano per ogni libro o registro non tenuto;

coll'ammenda da lire italiane 5 a lire 10,000 e cogli arresti fino ad un mese — e senza pregiudizio di ogni altra sanzione derivante da altre leggi o regolamenti — nei casi che la dichiarazione di conformità al vero richiesta dall'articolo 3 resulti mendace; e se il contravventore sia recidivo nella violazione qui prevista, l'ammenda non potrà essere inferiore alle mille lire, ed in ogni caso a quella già irrogata in precedenza, e gli arresti saranno inflitti nella misura da uno a sei mesi;

coll'ammenda da 5 a 1,000 lire in ogni altro caso.

Le sentenze di condanna saranno pubblicate nel giornale nella cui gestione sia incorsa la contravvenzione alla presente legge, ed in quegli altri giornali che la sentenza stessa indicherà.

## Art. 9.

Il regolamento di cui all'articolo 7 prescriverà i criteri con cui dovrà applicarsi l'ammenda da 5 a 10,000 lire nei casi di irregolare tenuta dei libri e registri prescritti. Quando l'irregolarità dei libri e registri risulta preordinata ad occultare un fatto od un provvedimento amministrativo importante, i libri ed i registri saranno considerati inesistenti e l'ammenda comminata per la mancata tenuta dei libri sarà applicata nel massimo. Saranno del pari ap-

plicate nel massimo le pene comminate per il mendacio della dichiarazione richiesta dall'articolo 3 in fine, se il mendacio resulti preordinato ad occultare un fatto od un provvedimento amministrativo importante.

## Art. 10.

Per il pagamento delle ammende comminate a termine della presente legge sono civilmente responsabili le persone, enti o aziende che pubblicano il giornale, e coloro che lo rappresentano legalmente.

Potranno essere chiamati a rispondere civilmente dell'ammenda quei sovventori del giornale, e i rappresentanti legali di quei sovventori, le cui contribuzioni, per la loro continuità od entità, risultino singolarmente tali che senza di esse il giornale non avrebbe potuto intraprendere, o continuare le proprie pubblicazioni.

Le persone tenute a rispondere civilmente a mente del presente articolo saranno citate e giudicate colle forme e colle garanzie prescritte per gli imputati.

## Art. 11.

Nelle azioni penali derivanti dalla presente legge potranno costituirsi parte civile, oltre i danneggiati, gli offesi, i loro rappresentanti e i loro eredi, anche i denunciati, gli iscritti ad una associazione giornalistica che abbia fra i suoi scopi il rispetto della presente legge, e coloro che esercitano professione di giornalisti.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CAMERA  
— *Modificazione alla legge elettorale politica.*

## Art. 1.

All'articolo 53 della legge elettorale politica, testo unico 26 giugno 1913, n. 821, è sostituito il seguente:

Art. 53. — L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista.

## Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a riordinare la procedura elettorale in consonanza della riforma; a redigere la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali per provincie, comuni e sezioni da sostituire alla tabella attuale; ed a pubblicare il nuovo testo unico.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI SANDRINI, CELLI, PACETTI, NOFRI, LA VIA, CAO-PINNA, FIAMBERTI, COTUGNO, CALLAINI, LANDUCCI, TOSTI DI VALMINUTA, GRABAU, MAURY, PIROLINI, FORNARI, LUCIANI, FAUSTINI, ANGIOLINI, VALIGNANI, BETTONI, MONDELLO, GIRETTI, CAMPOLATTARO, MAZZOLANI, CHIMIENTI, FALCONI, DE RUGGIERI, COLONNA DI CESARÒ, TOSCANO, PIETRAVALLE, DI MIRAFIORI, MARCHESANO, BEVIONE, LARUSSA, RISSETTI, MALLIANI, CECI, MARTINI, GRASSI, DI CAPORACCIO, GORTANI, PAVIA, TALAMO, ABOZZI, BUCCELLI, ALBANESE, AUTERI-BERRETTA, PENNISI, GALLINI, PIETRIBONI, CASCIANI, BOVETTI, SALOMONE, LEMBO, GIARACÀ, CAPPA, LIBERTINI GESUALDO, NEGROTTA, JOELLE, SERRA, FRACCACRETA, DE FELICE-GIUFFRIDA, FUMAROLA, ARTOM, DI SCALEA, SITTA, PANSINI, BASILE, DI FRANCIA. — *Estensione del voto politico alle donne.*

*Articolo unico.*

I diritti di elettorato conferiti dalla legge elettorale politica, testo unico 26 giugno 1913, n. 821, sono estesi alle donne.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI RUINI, LAPEGNA, SCALORI, PIETRIBONI, ZACCAGNINO, ALBANESE, MAZZARELLA, CREDDARO, FUMAROLA, SALOMONE, AMICI GIOVANNI, COTUGNO, DORE, SAUDINO, RINDONE, LEMBO, GARGIULO, FRACCACRETA, PAVIA, GIAMPIETRO, SERRA, CANNAVINA. — *Società anonime a partecipazione di Stato ed a partecipazione operaia.*

Art. 1.

Le società anonime possono assumere la forma di:

- 1) società a partecipazione di Stato;
- 2) società a partecipazione operaia;
- 3) l'una e l'altra forma insieme.

Art. 2.

È società anonima a partecipazione di Stato quella in cui lo Stato diventa azionista, in base a conferimenti, patti di concessione o qualsiasi altra stipulazione al riguardo.

Lo statuto determina il numero di azioni assegnato allo Stato.

Art. 3.

Lo statuto di una società a partecipazione di Stato non è valido senza l'appro-

vazione dell'Amministrazione dello Stato direttamente interessata.

Art. 4.

Nello statuto deve essere indicato il numero dei delegati dello Stato azionista, la loro durata in carica ed il modo con cui vengono designate.

Essi hanno la facoltà ed i poteri dei sindaci, fanno parte del loro collegio, e compiono tutti gli altri atti di vigilanza e di tutela ammessi dalle leggi e dallo statuto della società.

Art. 5.

Lo statuto può stabilire che delegati dello Stato azionista facciano parte del Consiglio d'amministrazione, con facoltà e poteri eguali a quelli degli altri amministratori.

Art. 6.

Anche le provincie, i comuni e gli altri enti pubblici possono partecipare a società anonime nelle forme di cui ai precedenti articoli e nei limiti stabiliti dalle leggi e dalle autorità tutorie.

Art. 7.

È società anonima a partecipazione operaia quella le cui azioni si distinguono in azioni di capitale ed azioni di lavoro.

Il numero delle azioni di lavoro è stabilito nello statuto.

Art. 8.

Le azioni di lavoro sono di proprietà collettiva degli impiegati ed operai dipendenti dalla società, riuniti all'uopo in cooperativa; e non possono mai essere attribuiti in proprietà individuale ai soci della cooperativa.

Art. 9.

I dividendi attribuiti alle azioni di lavoro sono destinati dallo statuto della cooperativa a scopi di utilità comune dei soci.

Lo statuto può anche stabilire che vengano in tutto o in parte ripartiti fra i soci, tenendo conto dell'ammontare dei loro stipendi e salari e del numero di anni da cui servono la società.

Art. 10.

Hanno diritto di far parte della cooperativa, escluso ogni elemento estraneo, tutti gli impiegati ed operai dei due sessi, di ventun anni, che appartengano da un anno

almeno all'azienda esercitata dalla società anonima a partecipazione operaia. Cessando tale appartenenza, vien meno anche la qualità di socio della cooperativa, senza diritto ad indennità.

Art. 11.

Gli impiegati ed operai soci della cooperativa scelgono tra loro, volta per volta, i delegati che devono rappresentarli nell'assemblea generale della società anonima a partecipazione operaia. La designazione non è valida, se ad essa non prendono parte almeno i due terzi dei soci, e non si è raggiunta la maggioranza dei votanti.

Art. 12.

Il Consiglio d'amministrazione della società anonima a partecipazione operaia comprende uno o più delegati degli impiegati ed operai, eletti dall'assemblea generale degli azionisti della società stessa.

Essi debbono essere soci della cooperativa; e lo statuto può stabilire che la scelta abbia luogo fra i nomi compresi in appositi elenchi indicati dai soci della cooperativa in proporzione almeno tripla del numero dei delegati da eleggersi.

Art. 13.

Il numero dei delegati degli impiegati ed operai, sia in assemblea generale sia nel Consiglio d'amministrazione, in rapporto a quello degli altri azionisti ed amministratori, non può essere in misura superiore a quella in cui le azioni di lavoro stanno per statuto a quelle di capitale.

Il loro mandato finisce se cessano di appartenere all'azienda esercitata dalla società.

Art. 14.

Qualora lo statuto disponga che, prima di ogni distribuzione di dividendi, sia da prelevarsi a favore delle azioni di capitale la somma corrispondente ad un dato interesse sul capitale versato, deve attribuirsi alle azioni di lavoro almeno la metà dei dividendi, indipendentemente dal rapporto esistente per statuto fra le due categorie di azioni.

Art. 15.

In caso di liquidazione della società anonima a partecipazione operaia, dopo che siano state ammortate le azioni di capitale, l'attivo sociale deve essere assegnato almeno per metà alle azioni di lavoro.

La parte spettante alle azioni di lavoro viene ripartita fra i soci attuali della cooperativa e quelli che ne han fatto parte almeno per un quinquennio, cessando di far parte dell'azienda a causa di malattia o di vecchiezza.

I criteri del riparto sono stabiliti dallo statuto, ed, in mancanza, dall'assemblea generale dei soci della cooperativa, tenendo conto dell'ammontare degli stipendi e salari e degli anni di servizio.

Art. 16.

Qualora una società anonima ammetta la partecipazione agli utili degli impiegati ed operai, senza assumere la forma di società anonima a partecipazione operaia, di cui ai precedenti articoli, gli impiegati ed operai, riuniti in assemblea, hanno diritto di designare i loro rappresentanti, in numero non superiore a tre.

Tali rappresentanti non possono ingerirsi nell'amministrazione della società, ma hanno diritto di assistere all'assemblea degli azionisti e di ottenere copia di tutti i documenti ai quali han diritto gli azionisti stessi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Monti-Guarnieri, al commissario generale per l'aeronautica, « per chiedere quali informazioni possa dare sullo indirizzo seguito a tutt'oggi dall'aeronautica e sui risultati ottenuti ».

MONTI-GUARNIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI-GUARNIERI. Avevo presentato ieri questa mia interrogazione nella speranza che si discutesse oggi insieme con la interpellanza presentata dall'onorevole Sipari e da altri colleghi. Invece mi accorgo che non è rimasta all'ordine del giorno che la mia interrogazione, mentre la interpellanza presentata dagli altri colleghi sarà svolta in altra seduta.

La Camera comprenderà che, ridotta ad una semplice interrogazione, la discussione di una questione così importante come quella presentata, cioè l'indirizzo generale dell'aeronautica e dei risultati da essa ottenuti fino ad oggi, mi trovo in condizioni impari a discutere col commissario generale per l'aeronautica, poichè non mi sarebbero concessi che soli cinque minuti per rispondere,

e la Camera comprende come siano troppo pochi. Rinuncio quindi alla mia interrogazione.

Mi riserbo però il diritto, insieme con altri colleghi, di chiedere alla Camera una riunione speciale in Comitato segreto per discutere dell'importante e delicatissimo problema. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Dunque l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri è ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Nava Cesare, Venino, De Capitani d'Arzago, al ministro delle armi e munizioni, « per sapere quali investigazioni abbia ordinato e quali provvedimenti abbia preso, in seguito ai dolorosi fatti venuti alla luce in questi giorni nel suo Dicastero e dei quali è stata investita l'autorità giudiziaria; e per conoscere quanto vi sia di vero nella voce che affermerebbe essersi riscontrate delle gravi negligenze nella gestione amministrativa delle forniture, con forte danno dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Il 18 corrente mese, a tagliar corto alle tante dicerie di gravissimi scandali, messe in giro da persone di animo leggiero o cattivo, e diffuse per quella grande facilità che abbiamo in Italia di riferire le notizie quando le apprendiamo, per voler sembrare bene informati, senza neppure pensare all'attendibilità di esse, il Ministero delle armi e munizioni credette opportuno di pubblicare, a mezzo della *Stefani*, il seguente comunicato: « Nei mesi scorsi vennero dal Ministero delle armi e munizioni denunciati all'Avvocatura generale militare il commendator Bonamico Vincenzo e il cavaliere ragioniere Bonifazi Augusto, il primo capo divisione ed il secondo capitano assimilato nel Ministero stesso, ed il tenente farmacista Bozzetti Carlo, addetto all'Ufficio del materiale chimico da guerra, come sospetti responsabili di reati diversi in danno della pubblica amministrazione.

« L'autorità giudiziaria militare, dopo accurate indagini, ha spiccato nei giorni scorsi mandato di cattura contro i loro complici borghesi. I mandati vennero eseguiti e l'istruttoria procede rapidamente ».

Debbo dire senz'altro che questo comunicato rispecchia tutta la verità, (*Commenti animati*) all'infuori di una rettifica che debbo fare, e cioè che al posto della parola « com-

plici » al plurale, deve mettersi la parola « complice » al singolare; e devo aggiungere che nessun altro provvedimento contro persone sospette di reati il Ministero delle armi e munizioni ha avuto occasione di prendere.

E pure da notarsi che quanto qui è esposto si riferisce a fatti che, come è detto, del resto, in principio del comunicato stesso, non sono avvenuti in questi ultimi giorni, ma nei mesi scorsi. (*Commenti*).

E nel dire che tutta la verità è compresa in questo comunicato, io debbo pronunciare una sincera parola di protesta contro le voci, turpi se non fossero state assurde, che vennero diffuse contro tanti e tanti ufficiali e funzionari dello Stato, dimenticando che gli ufficiali ed i funzionari italiani, nella grandissima maggioranza, anzi nella quasi totalità, occupano un posto di onore fra gli ufficiali ed i funzionari di tutti gli Stati civili, per la loro onestà: io questa parola la debbo dire francamente a difesa di quelli che lavorano talvolta per dieci e undici ore al giorno nel Ministero delle armi e munizioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Prego di non interrompermi. Io non sono che un modesto ingegnere... non sono avvocato avvezzo ai dibattiti oratori. Ad ogni modo, se si vuol fare qualche interruzione, io prego di parlare in modo aperto e chiaro sì che io possa rispondervi.

Venendo ai singoli fatti che sono stati enunciati brevissimamente nel comunicato, darò alcune spiegazioni alla Camera, quali mi possono essere consentite dalla circostanza che quelle persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria, la quale procede con energia e rapidità. E quindi io sarò breve e oggettivo nella esposizione; dirò ciò che io credo di poter dire, e nulla più.

Il commendatore Francesco Buonamico era capo divisione addetto alla direzione generale di artiglieria, al Ministero delle armi e munizioni: era prima funzionario di carriera del Ministero della guerra.

Aveva al Ministero delle armi e munizioni, fra gli altri incarichi, quello di rivedere e di dar forma legale ai contratti conclusi dagli stabilimenti e dalle direzioni locali di artiglieria.

Nei maggio 1917 cominciarono a prendere forma concreta le voci che si erano vagamente diffuse già prima su guadagni illeciti da parte di questo funzionario; e

allora intervenne il Ministero — il quale, onorevoli colleghi, vigila, come deve vigilare, sul retto funzionamento dei suoi organi, perchè si tratta di un Ministero nel quale si fanno contratti che, come lor sanno, sono di notevole importanza e valore e ormai raggiungono al mese la cifra di circa 750 milioni. Il Ministero accertò così che questo funzionario aveva stabili acquistati di recente in Roma per oltre un milione. (*Commenti*).

Gli vennero chieste delle spiegazioni. Egli presentò un memoriale che non fu ritenuto soddisfacente, e allora venne ordinata un'inchiesta amministrativa.

Durante questa inchiesta avvenne il cambiamento del sottosegretario, e io venni a questo posto alla metà di ottobre di quell'anno; e, presiedendo quella Commissione d'inchiesta, io studiai personalmente tutta la pratica, e mi accorsi di fatti ben gravi, o per meglio dire che delle grandi menzogne aveva dovuto dire questo impiegato a giustificare quelle somme così rilevanti che egli possedeva e che egli voleva spiegare, prima di tutto con una eredità che aveva avuto, poi col fatto che la sua famiglia è effettivamente una famiglia di costruttori di stabili qui in Roma, infine con guadagni fatti in Borsa, speculando nell'acquisto e vendita di azioni. (*Interruzioni*).

Orbene, formatami la convinzione che quest'uomo mentiva, credetti opportuno, dopo aver istruita la pratica ed assunte informazioni, di chiamarlo a me e gli chiesi categoricamente che mi giustificasse la provenienza di quelle somme rilevanti di cui egli figurava proprietario. Egli mi rispose dapprima di non poter dir niente. Gli feci notare che una persona di onore, ed in specie un alto funzionario, deve rispondere con dati precisi quando è interpellato da un suo superiore in materia di tanta delicatezza. Voleva 24 ore di tempo: gli risposi che non gli avrei concesso neanche un minuto. (*Bene!*)

Lo espulsi dal mio ufficio, e senz'altro il giorno stesso, cioè il 24 novembre 1917, consegnavo la pratica all'autorità giudiziaria con preghiera di indagare, con quei mezzi che naturalmente io non potevo avere a disposizione, e di prendere i provvedimenti del caso. (*Approvazioni*).

Queste indagini, come ognuno comprende, sono molto difficili. Vennero eseguite dall'autorità giudiziaria, la quale procedette all'arresto del commendator Bonamico l'11 aprile del corrente anno (*Commenti*) e vi

procedette per l'imputazione di cui all'articolo 192 del Codice penale per l'esercito.

Leggo questo articolo per chi lo ignorasse, come io lo ignoravo: « Il militare che investito od incaricato di un comando o di funzioni amministrative, apertamente o con atti simulati o con interposte persone, prenda un interesse privato qualunque nelle aggiudicazioni, negli appalti od in altri atti della Amministrazione militare dei quali abbia avuto, al tempo in cui i medesimi sono seguiti, od anche solamente incominciati, la direzione o la sorveglianza in tutto o in parte, sarà punito col carcere militare non minore di mesi sei, estensibile ad anni quattro di reclusione militare ». (*Commenti*).

*Voci.* Troppo poco!

MODIGLIANI. Il decreto Sacchi porta dieci anni!

PASQUALINO-VASSALLO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Reato militare.

BIGNAMI, sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni. Parlo ora dell'altro fatto, quello che si riferisce al cavalier Bonifazi.

BELTRAMI. Ma che cavaliere!... (*ilarità*).

BIGNAMI, sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni. Debbo, innanzi tutto, alcune spiegazioni sul modo come si procede al Ministero delle armi e munizioni per le forniture.

Le forniture di materiali bellici furono sempre, e lo sono tuttora, determinate dagli uffici tecnici specializzati. Questi trattano inoltre coi fornitori i prezzi e le condizioni di resa.

L'ufficio contratti ha invece il compito di redigere le convenzioni, in base alle comunicazioni degli uffici tecnici, e di dare le disposizioni per la loro esecuzione.

Le difficoltà degli acquisti all'estero e del loro finanziamento, verificatesi nel periodo anteriore all'accordo con gli Stati alleati, consigliarono di affidare a taluni fornitori non solamente la provvista dei materiali esteri, che le Missioni non riuscivano ad acquistare, ma altresì la loro resa nel Regno, il che portava alla necessità di pattuire con essi anche il rimborso delle spese dei cambi, carico, noli e assicurazioni.

L'ufficio contratti, nelle trattative susseguenti a quelle degli uffici tecnici, spinto anche dall'urgenza delle forniture, non sempre stipulò contratti formali, ma talvolta, con procedura commerciale, cioè con

semplici scambi di lettere, telegrammi e magari con ordini verbali, diede ordinazioni o modificò le condizioni di ordinazioni già pattuite.

Ora della redazione dei contratti e delle altre contrattazioni era incaricato il primo ragioniere di artiglieria cavaliere Augusto Bonifazi. Come tale, ebbe a trattare una importante fornitura di materiali siderurgici con la ditta Secagno di Napoli.

Il servizio amministrativo, nell'ottobre del 1917, nell'esaminare lo svolgersi di tale fornitura, riscontrava parecchie irregolarità.

E qui apro una breve parentesi per dire che il servizio amministrativo venne creato nell'agosto dello scorso anno, ma cominciò a funzionare più tardi, e precisamente nell'ottobre, in piena efficienza. Attualmente esso conta più di novanta, tra ufficiali, funzionari e soldati, i quali procedono all'esame preciso di tutti i contratti, stipulati dal Ministero delle armi e munizioni, e curano gli interessi dell'Amministrazione dello Stato agli effetti amministrativi e contabili. (*Commenti*).

Gli accertamenti fatti dal Servizio amministrativo sui prezzi e sulle condizioni indicati nelle contrattazioni, e che apparvero non convenienti per lo Stato, indussero il Ministero, per il Bonifazi, a deferire l'esame di queste forniture ad un'apposita Commissione, nominata ai primi di gennaio, e così composta: presidente, il commendatore Lo Bianco, che è sostituto avvocato generale erariale, e membri, il commendatore Prandi, ispettore di ragioneria al Ministero del tesoro, e il tenente avvocato Orlandi del Ministero delle armi e munizioni, segretario del Consiglio di disciplina dei procuratori di Roma.

A questa Commissione era stato deferito l'incarico, non solo di indagare e riferire sui contratti stipulati colla Ditta Secagno, ma anche di fare proposte concrete circa eventuali riforme all'amministrazione del Ministero delle armi e munizioni in merito alla stipulazione dei contratti.

Tale Commissione d'inchiesta, presi in esame i documenti inerenti alle forniture compiute dalla Ditta Secagno e sentiti diversi ufficiali e funzionari del Ministero, con sua relazione, in data 26 marzo, concludeva che, oltre alle responsabilità di ordine amministrativo a carico di vari funzionari, risultavano molti e non dubbi elementi di responsabilità penale a carico del cavaliere Bonifazi, che, senza nessun plausibile e fon-

dato motivo, aveva consentito condizioni di finanziamento eccessivamente vantaggiose ed illegali, per cui il Secagno, ove non si fosse addivenuto alla revisione dei patti, avrebbe realizzato un illecito guadagno di circa tre milioni, oltre a quello che gli veniva dai prezzi pattuiti coll'ufficio tecnico. (*Commenti*).

Orbene, senza perdere tempo, il Ministero, il 27 marzo, cioè il giorno dopo la presentazione della relazione di questa Commissione d'inchiesta, trasmise la relazione e i documenti all'Avvocatura generale militare per gli ulteriori accertamenti e provvedimenti. L'Avvocatura generale militare, compiuta l'istruttoria del caso, ordinò l'arresto tanto del cavaliere Bonifazi quanto del Secagno, sotto l'imputazione di corruzione.

L'arresto ebbe luogo il 5 aprile, e il procedimento segue il suo corso.

Il Ministero prese poi tutti gli altri provvedimenti di carattere interno suggeriti dalla Commissione.

E qui credo opportuno di dire qualche parola sulle proposte concrete studiate dalla Commissione, sotto le direttive del Ministro e col concorso mio e di alcune persone specialmente competenti del Ministero delle armi e munizioni ed accettate dal Ministro, su alcune riforme che si stanno attuando circa la procedura della stipulazione dei contratti.

Secondo quanto questa Commissione propose, i contratti verranno studiati dal servizio tecnico e stipulati dal servizio amministrativo del Ministero delle armi e munizioni. Del servizio tecnico farà parte l'ufficio commesse, al quale verranno ad affluire da ogni parte d'Italia tutte le proposte di contratti che i diversi organi periferici, come pure gli uffici tecnici del Ministero, crederanno opportuno di presentare per le forniture man mano necessarie.

I servizi tecnici del Ministero continueranno pertanto ad avere l'incarico di precisare di ogni fornitura tutti i dati tecnici e i dati relativi allo svolgimento del contratto.

Le proposte, dall'ufficio commesse, col parere di questo, verranno trasmesse al servizio amministrativo che si dividerà in due parti, ufficio contratti e ragioneria. Il primo sarà assistito da una speciale Commissione tecnico-legale.

Faccio notare che una Commissione di revisione dei prezzi esiste già al Ministero ed è stata creata fin dal primo gennaio

1917. Essa è presieduta dal senatore Cencelli e ne sono membri l'onorevole Ancona, il generale Guzzo, il professore ingegnere Merlini del politecnico di Milano, il professore ingegnere Panetti del politecnico di Torino, l'avvocato Carretto, avvocato erariale, l'ingegnere Del Bono, l'avvocato Giannini, avvocato erariale. (*Commenti — Interruzione del deputato Perrone — Rumori*).

Di questa Commissione saranno chiamati a far parte altri senatori e deputati onde sia possibile esercitare la massima sorveglianza e vigilanza sui contratti da parte dei membri del Parlamento.

Questa Commissione svolgerà la sua opera aiutata da una speciale segreteria che si dividerà in due parti, sezione dei prezzi e sezione legale. Tale Commissione o approverà i contratti che le verranno inviati o li respingerà, colle osservazioni del caso, all'ufficio commesse perchè li migliori.

La segreteria - sezione dei prezzi - avrà dei tecnici di alto valore, i quali dovranno stabilire i prezzi di costo delle diverse commesse, tenersi al corrente dei noli, dei cambi, ecc. e fare da consulente, in materia di prezzi, ai diversi organi del Ministero.

Poi tutti i contratti, una volta stesi dalla segreteria - sezione legale - e approvati, passeranno per un ufficio solo, l'ufficio di ragioneria, che si occuperà del loro svolgimento amministrativo e dal quale si potrà in ogni momento avere esatto conto degli impegni assunti dal Ministero.

THEODOLI. I contratti vengono alla Commissione dopo che sono stati fatti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Theodoli.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Onorevole Theodoli, ora la Commissione ha un compito diverso, quello di migliorare essa i contratti. Faccio notare che tutto quello che è umanamente possibile di fare, si è fatto e si fa, ma la prego di tener conto che siamo in guerra e bisogna procedere con rapidità alle ordinazioni, naturalmente con tutti i controlli possibili.

Ed ora vengo alla terza persona accennata nel comunicato *Stefani*, al tenente Bozzetti.

Il tenente farmacista di complemento Bozzetti Carlo fu chiamato il 23 novembre 1917 al Ministero delle armi e munizioni, allorchè il servizio delle maschere anti-

asfissianti passò dalla direzione dei servizi logistici ed amministrativi del Ministero della guerra al Ministero delle armi e munizioni.

Al detto ufficiale, che già aveva prestato servizio presso il laboratorio di ricupero delle maschere a Cusignacco, vennero affidate alcune delle pratiche inerenti al detto servizio e specialmente quelle del conteggio delle sostanze da approvvigionare, della revisione dei capitolati di oneri, del disbrigo di parte della corrispondenza, ecc. Al medesimo ufficiale non venne però dato mai alcun incarico inerente alle trattative riguardanti la stipulazione dei contratti di fornitura di maschere.

Nel mese di gennaio del 1918 il Bozzetti venne inviato a Milano per far confezionare alcuni modelli di un nuovo tipo di maschera desiderato dalla Commissione centrale, ed inoltre per riferire circa i materiali disponibili sulla piazza per un costituendo laboratorio sperimentale. In tale occasione la ditta Vitali di Milano denunciò al maggiore Martinengo, allora presidente della Commissione di collaudo maschere, che il Bozzetti, valendosi di un segreto di ufficio, aveva proposto alla ditta di porla sulla strada di realizzare un guadagno di 100 mila lire dietro compenso del 20 %. Il Bozzetti negò l'addebito che dichiarò calunnioso.

Appena seppi la cosa, richiesi una relazione all'ufficio. La relazione venne presentata il 17 febbraio, e io personalmente il giorno dopo, non avendo anche per questo caso i mezzi disponibili per ulteriori indagini, deferii la pratica all'autorità giudiziaria militare, perchè verificasse quale fosse la responsabilità del farmacista Bozzetti, e l'autorità militare il giorno dopo ha fatto arrestare il Bozzetti sotto l'imputazione di cui all'articolo 192 del codice penale per l'esercito, del quale poco fa ebbi occasione di dare lettura.

Sono state soggette intanto a revisione tutte le altre pratiche trattate dal medesimo impiegato, ma, allo stato delle cose, non sono stati trovati altri elementi di accusa. (*Commenti*).

Questi i fatti concreti.

Passo ora alla seconda parte della interrogazione dell'onorevole Nava. Egli domanda di conoscere quanto vi sia di vero nella voce che affermerebbe essersi riscontrate delle gravi negligenze nella gestione amministrativa delle forniture con forte danno dello Stato. Ora la Camera deve

apprendere, se non lo sa, che al Ministero delle armi e munizioni, presso quel servizio amministrativo di cui ebbi occasione di parlare, è stato istituito un servizio che con parola impropria si dice dei *ricuperi*; esso cura le *fatturazioni* e le *riscossioni* delle somme spettanti allo Stato per forniture, fatte agli industriali, di metalli in pani e rottami, di prodotti chimici, di carbone, di noli, nonchè per le forniture di proiettili.

Questo servizio è di notevole importanza in quanto che esso deve controllare il calcolo preciso delle somme dovute allo Stato per quelle materie prime che vengono da esso date, durante le lavorazioni alle ditte, e che, lo tenga presente la Camera, non sarebbe possibile calcolare esattamente in modo preventivo. Questo servizio, che, per quanto dissi in precedenza, cominciò a funzionare nella piena sua efficienza dall'ottobre scorso anno, sulle basi dei contratti e dei dati specialmente forniti dalle Commissioni di collaudo, è riuscito a contabilizzare, o a recuperare, come, ripeto, si suole dire con parola che non è stata esattamente interpretata, — perchè trattasi non di ricupero, ma solo di un calcolo riassuntivo che si fa ora — la somma di 650 milioni e non si va lontani dal vero dicendo che la cifra totale della somma delle liquidazioni o dei ricuperi di materiali arriverà, compresi i 650 milioni di cui sopra, a un miliardo. (*Commenti — Interruzioni*).

Questo servizio richiede un enorme lavoro di riassunto nei dettagli e se non ha proceduto con la dovuta rapidità si deve anche alla deficienza del personale sia tecnico sia di ragioneria presso il Ministero e specialmente presso le direzioni locali di artiglieria. (*Interruzioni — Commenti*).

Vedo di non aver reso bene il concetto della parola *ricuperi* e pertanto ripeto. In fondo si tratta di fare un calcolo di quanto è dovuto dagli industriali per le materie prime, che hanno avuto durante lo svolgersi della fornitura. Ora questo calcolo non si è potuto fare prima anche, diciamo la verità, per deficienza del personale necessario di ragioneria e di personale tecnico (*Interruzioni*) e lo si fa ora ed è fatto in modo così diligente e così scrupoloso, che, anche per l'intervento degli stessi industriali... (*Interruzioni — Rumori*) i quali nella loro grandissima maggioranza si prestano volentieri a queste liquidazioni, stabilirà presto il conguaglio di quanto è dovuto, da ogni singolo fornitore, allo Stato per materie prime. (*Commenti*).

Poichè sento qualche commento, ripeto che la parola *ricupero* non vuol qui significare riprendere una cosa che è perduta, ma semplicemente una cosa che era stata data ai diversi industriali per la lavorazione e che si intendeva dovesse essere poi calcolata.

Questo conteggio per l'arretrato sarà terminato entro tre mesi. Più rapidamente di così non si può procedere assolutamente, data la massa ingente di contratti fatti.

Con la nuova organizzazione, dal lato amministrativo, del Ministero delle armi e munizioni, si cercherà di fare questo calcolo più che sia possibile contemporaneamente allo svolgersi dei contratti, e si capisce che se, ripeto, noi avremo il personale sufficiente, questo si potrà fare regolarmente, man mano che si svolgono i contratti.

A proposito di ordinamento e di personale faccio notare che il Ministero si preoccupa anche di avere a sua disposizione i migliori elementi possibili, specialmente nel campo tecnico.

Ho avuto occasione di fare una circolare in cui, per l'avvicendamento, richiediamo a tutte le diverse associazioni di ingegneri, ragionieri e avvocati gli elenchi precisi di quelli che si trovano sotto le armi nelle condizioni di potere essere avvicinati: così si avrà un maggior tecnicismo nella costituzione del personale, ciò che darà un maggior rendimento, poichè tutti gli ordinamenti possono funzionare bene, se bene ideati, solo quando gli uomini che vi debbono svolgere la loro azione conoscano profondamente e per lunga esperienza i problemi che debbono risolvere.

In questi ultimi mesi, mercè l'opera dei vari servizi del Ministero, si sono anche venuti determinando i quantitativi di materie prime occorrenti per le diverse forniture, e si è imposto alle ditte di non impiegare le materie in altri lavori che non siano quelli loro affidati, restando le materie prime di proprietà dello Stato. Si sono pure fissate penalità e apposite garanzie a tutela degli interessi di entrambe le parti contraenti.

Riassumendo, è convinzione del Ministro e mia che coi riordinamenti e col personale, che sarà a disposizione del Ministero delle armi e munizioni, opportunamente integrato da tutte quelle richieste che si sono fatte, il Ministero, sempre, rispondendo a tutte le esigenze belliche, anche dal lato amministrativo potrà esplicare le sue funzioni in modo

pienamente soddisfacente. Vuol dire che se si riscontreranno delle irregolarità, come abbiamo agito con energia denunciando alla giustizia diverse persone, altrettanto faremo per l'avvenire. (*Interruzione*). Si agirà energicamente contro chiunque abbia tentato o voglia tentare in qualche modo di approfittare delle condizioni straordinarie create dalla guerra per cercare di lucrare su quello che invece deve essere soltanto speso per la sacra difesa del Paese. (*Approvazioni — Commenti*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nava Cesare ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NAVA CESARE.** Debbo ringraziare l'onorevole Bignami per l'ampiezza data alla sua risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto della sostanza, perchè se noi condenniamo un po' quello che egli ha detto, mi pare che si possa stabilire questo fatto che fino all'ottobre o al novembre dell'anno passato i servizi sono andati male e che soltanto ora si cominciano a prendere dei provvedimenti i quali possono fare sperare che in avvenire, se i provvedimenti stessi risponderanno ai criteri dei proponenti, le cose andranno meglio, ed anzi, in modo perfetto, come ha detto l'onorevole Bignami.

Ora mi pare che non sia questa una risposta che possa lasciarci tranquilli e dimostrarci che non vi siano responsabilità per coloro che hanno tenuto fino adesso questo dicastero. (*Approvazioni — Commenti*).

L'onorevole Bignami ha parlato anzitutto dei fatti dolorosi a cui si richiama la prima parte della mia interrogazione, cioè l'arresto del commendator Bonamico e consoci; ed ha detto che sul commendator Bonamico cominciarono i sospetti (se non sbaglio) nel maggio 1917. Secondo informazioni che io avrei, parrebbe che le condizioni finanziarie eccezionali del Bonamico fossero state denunciate anche precedentemente, ma che di queste denunce non si fosse mai tenuto conto. (*Commenti*).

In ogni modo sappiamo che nel maggio 1917 incominciarono a formularsi anche dal Ministero stesso dei sospetti contro il commendator Bonamico. Ora vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Bignami: egli ha detto che in ottobre si incominciarono a prendere dei provvedimenti contro il Bonamico; orbene, dal maggio all'ottobre 1917 questi ha continuato nelle sue funzioni delicate?

**BELTRAMI.** L'estate andava in campagna! (*ilarità*).

**NAVA CESARE.** Dall'ottobre poi arriviamo all'aprile, e qui non c'è che da deplorare che l'autorità giudiziaria, a cui era stato deferito il commendatore Bonamico, abbia impiegato tanti mesi per arrestarlo e dare quindi anche ad altri un salutare avviso.

E giacchè parlo del commendator Bonamico mi sia permessa un'osservazione riguardo alla censura. In questi giorni è stato pubblicato sui giornali che il Bonamico avrebbe frodato un miliardo. Abbiamo compreso tutti che non poteva essere che una fandonia; ma io domando (e mi potrei rivolgere al ministro dell'interno) in che modo funzioni la censura nel nostro paese, quando si lasciano passare, sotto il suo controllo, notizie come questa, che nella popolazione non possono fare opera di rinsaldamento della resistenza morale del paese. (*Commenti*).

I servizi amministrativi, ha poi detto l'onorevole Bignami, sono stati impiantati nel Ministero delle armi e munizioni nell'agosto 1917. Ma, domando a lui: come ha funzionato prima quell'amministrazione, da quando è scoppiata la guerra, cioè in due anni e mezzo di esistenza? (*Commenti*).

L'onorevole Bignami ha detto ancora, riguardo ai prezzi ed ai contratti, che v'è una certa Commissione stabilita per controllarli; ma so che essa è soltanto consultiva.

In ogni caso credo che a tutt'oggi non vi sia nel Ministero delle armi e munizioni un ufficio dei prezzi, come vi è nel Ministero delle armi e munizioni di Francia, d'Inghilterra e ora di America; ufficio che, avendo a disposizione i dati di costo delle singole forniture, che si possono avere dagli stabilimenti, vigila affinchè il Ministero non sia lasciato alla mercè di speculatori i quali elevino il prezzo a tre, quattro e cinque volte più del valore equo della fornitura. (*Commenti — Interruzioni*).

So che il Ministero delle armi e munizioni ha ufficiali che sono incaricati di sorvegliare la produzione e che potrebbero quindi raccogliere tutti gli elementi di costo: perchè non se ne approfitta? Comprendo che chi è stato chiamato all'inizio della guerra a curare questa immensa industria bellica abbia dovuto anche largheggiare per svegliare le energie di produzione; ma dopo l'impianto delle industrie, le parti ven-

nero ad invertirsi, ed il Ministero delle armi e munizioni, approfittando del compiuto impianto di queste industrie, se avesse raccolto gli elementi dei prezzi, avrebbe costretto i fornitori a lavorare con equo guadagno, non con prezzi che danno luogo a quelle fortune improvvisate le quali sono ragione di disfattismo in mezzo alle masse. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Nava, la prego di concludere. I cinque minuti sono trascorsi.

*Voci.* Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Io debbo fare rispettare il Regolamento. L'onorevole Nava, se vuole trattare ampiamente questo argomento, può presentare una interpellanza: ma, in sede di interrogazione, deve stare nei limiti stabiliti dal regolamento per lo svolgimento delle interrogazioni.

NAVA CESARE. Io vorrei chiedere all'onorevole Bignami come avviene il pagamento dei mandati, perchè mi è stato detto autorevolmente che parecchi mandati si trovano sospesi da molti mesi, nonostante le insistenze delle ditte e che, quando una ditta ha proprio bisogno di farsi pagare, trova che la cosa è possibile, purchè però, come diceva un nostro collega, sia disposta ad ungere le ruote. (*Commenti*).

L'onorevole sottosegretario di Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Nava, non la posso lasciar continuare. La prego di concludere.

NAVA CESARE. Allora rinunzio a continuare...

*Voci.* No, no! Parli, parli!

NAVA CESARE. Me ne appello alla Camera...

*Voci.* Parli! parli!

PRESIDENTE. Se gridano così, sarò costretto a sospendere la seduta. Il Regolamento deve essere rispettato.

Onorevole Nava, la prego ancora una volta di concludere. Io sono qui tutore dei diritti di tutti e debbo fare osservare il Regolamento.

NAVA CESARE. L'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato per mezz'ora. Dovrei avere anch'io una certa larghezza!

Anche per quanto riguarda i recuperi, risulterebbe che parecchie ditte hanno ricevuto dei mandati a loro credito e che alcune di esse abbiano risposto: « Voi mi invitate ad esigere dei danari, mentre io sono in debito verso di voi ». (*Commenti*).

È vero o non è vero questo?

Ora data l'importanza dell'argomento e

i richiami dell'onorevole Presidente, siccome non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta del Governo, dichiaro di trasformare la mia interrogazione in interpellanza. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni. Ne ha facoltà.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. In primo luogo, a proposito del commendator Bonamico, ho dimenticato di dire una cosa che venne subito rilevata dall'onorevole Nava, quando disse: « Si è lasciato il commendator Bonamico ancora al suo posto ad esercitare le sue funzioni! » No, onorevole Nava, il commendator Bonamico è stato allontanato dal suo posto e destinato in un altro Ministero, cosicchè quando la Commissione d'inchiesta venne creata, egli non era più al Ministero delle armi e munizioni.

Ancora per ciò che riguarda il commendator Bonamico, siccome l'onorevole Nava, evidentemente per un *lapsus linguae*, ma che ha ripetuto, ha detto che si era appropriato di un miliardo, così rettifico col dire che credo che abbia voluto parlare di un milione di proprietà del commendator Bonamico. (*Interruzioni*).

NAVA CESARE. Ho detto che è la censura che lascia passare certe cose!

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Di più debbo aggiungere, per ciò che riguarda la fortuna del commendator Bonamico, che risultava che egli, molti anni prima della guerra e cioè nel 1903 e 1904, doveva già avere una sostanza che si poteva aggirare intorno alle 300 mila lire. Questo debbo dire semplicemente per ristabilire l'esattezza dei fatti.

Per quanto alla sezione prezzi dell'ufficio contratti di cui ho parlato, l'onorevole Nava non ha fatto che confermare la necessità che vi è di fare quello che appunto noi faremo. (*Commenti*). Ma bisogna guardarsi dallo svalutare ciò che si è fatto in passato, perchè nello stesso Ministero si trovano e si sono sempre trovate le persone competenti, le quali i prezzi stessi sanno stabilire.

Non si tratta quindi che di organizzare un po' meglio questo servizio.

L'onorevole Nava poi ha parlato genericamente di fatti che sarebbero gravi. Ora io dico a lui quello che ho sempre detto a tutti i miei colleghi; io ho la profonda convinzione che debbano essere le amministrazioni pubbliche come palazzi di cristallo: vengano pure i colleghi a vedere e,

se li conoscano, denunzino i fatti concreti, e, come si è proceduto, si procederà energicamente anche in avvenire.

Quanto alle ultime parole dell'onorevole Nava, che cioè egli intende di trasformare la sua interrogazione in interpellanza, gli dirò che sono ben contento di questa sua decisione.

Gli risponderà chi ha maggiore autorità che io non abbia. Creda però, onorevole Nava, che ella deve precisare esattamente i fatti in precedenza, per poter preparare le risposte in conformità ai fatti: se poi, invece di un'interpellanza, crederà di denunziare senz'altro le irregolarità che deplora, vedrà che si sa provvedere energicamente, a ragion veduta, come ho avuto occasione di dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha chiesto di parlare per un appello al regolamento. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io domando alla Camera di ricordarsi e di permettere a noi di invocare il disposto dell'articolo 76 del Regolamento che dice: « Per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, salvo eccetera, è necessario che sia deliberato dalla Camera con votazione a scrutinio segreto e a maggioranza di tre quarti ».

Credo di essere fedele interprete di tutta la Camera nel constatare che quando si è sentito parlare di colpe di funzionari, tutti hanno sentito la necessità che la discussione non rimanesse contenuta nei limiti, necessariamente circoscrittissimi, di una interrogazione. E debbo pur avvertire che se anche un'altra impressione si deve manifestare, è una impressione di simpatia verso l'onorevole Bignami il quale, a proposito di questa interrogazione, rilevando la gravità del problema, ha sentito il bisogno di rispondere subito, e ci ha dato per lo meno la rivelazione di questi fatti. E, pur essendogli avversario, tengo a riconoscere di fronte a lui che il suo arrivo alle armi e munizioni ha coinciso evidentemente con uno sforzo di maggiore severità.

Detto questo, ripeto, che credo di interpretare il sentimento della Camera dicendo che questa faccenda non può terminare così: la Camera deve esigere subito tutti gli schiarimenti necessari. È proprio questo il caso. (*Benissimo!*)

Ho sentito parlare della istituzione, quanto mai tardiva, di una certa Commis-

sione. E se il tumulto non ha reso men chiare le mie percezioni, ho poi sentito parlare di recupero di somme il cui totale varierebbe da 600 milioni a un miliardo e 200 milioni. (*Commenti*).

Ma come si è amministrato finora? Come è possibile che l'Amministrazione abbia un credito così rilevante da accertare sia nella misura che nelle persone dei debitori? Ma occorre proprio che un civile come l'ingegnere Bignami arrivasse al Ministero delle armi e munizioni perchè soltanto ora ci si ricordasse di recuperare questa roba?

Signori, tutto ciò è appena concepibile. Ed io mi son domandato se non avessi frainteso, per quanto ascoltassi con tutta l'attenzione. Ma frainteso non ho; ed il sottosegretario Bignami ha proprio detto che si attende ora — e da non molto! — al recupero di una così ingente cifra di erediti! (*Interruzioni — Commenti*).

Ad ogni modo la Camera ha inteso cifre ed affermazioni di fatti e di deficienze di controllo tali che sarebbe ingiurioso supporre che essa non senta la necessità che questa discussione sia fatta non solo con la stessa sincerità, con cui ha esposto il fatto l'onorevole Bignami, ma anche con tutto quel maggior corredo di notizie che ci deve fornire il ministro che è a quel posto da tre anni, e che potrà, forse, più efficacemente, rassicurare la Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, poichè ella ha fatto appello anche a me, io la invito a concludere.

MODIGLIANI. Non ho fatto alcun appello a lei, onorevole Presidente. Come deputato ho diritto d'invocare l'articolo 76 del Regolamento, di formulare una proposta e di spiegarla. Comunque concludo.

La mia proposta è che la Camera sia immediatamente consultata a scrutinio segreto, a termine dell'articolo 76 del Regolamento, sulla proposta di mettere subito in discussione le comunicazioni fatte testè dall'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni. (*Commenti*).

GIRARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRARDINI. Abbiamo presentato alla Presidenza una mozione che porta la firma di dieci deputati. Domando che questa mozione sia iscritta nell'ordine del giorno per essere discussa in tempo assai prossimo, anche domani, secondo la proposta dell'onorevole Modigliani alla quale ci associamo.

La mozione è la seguente....

**PRESIDENTE.** Onorevole Girardini, leggerà a suo tempo la mozione.

Intanto debbo rispondere all'onorevole Modigliani che qui non è il caso di richiarsi all'articolo 76 del regolamento, perchè l'argomento del quale ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato era all'ordine del giorno per via di una interrogazione. E l'onorevole sottosegretario di Stato non ha fatto comunicazioni, ma ha risposto ad una precisa interrogazione dell'onorevole Cesare Nava; l'onorevole Nava poi ha replicato dichiarando che intende di trasformare la sua interrogazione in interpellanza. Ed era nel suo diritto; come ha usato di un suo diritto l'onorevole Girardini presentando una mozione, come hanno diritto l'onorevole Modigliani ed i suoi amici di presentare anch'essi un'altra mozione, se credono.

Quanto allo svolgimento di tutte queste mozioni e interpellanze, se ne tratterà quando, in fine di seduta, si dovrà stabilire l'ordine del giorno.

Come Presidente, sono interprete e tutore del regolamento; e non posso nemmeno invocare il giudizio della Camera, perchè sarebbe un giudizio di maggioranza e quindi contrario al regolamento.

Ora io credo che qui non sia il caso di applicare l'articolo 76 del regolamento, e quindi dichiaro esaurito l'incidente. (*Approvazioni — Commenti*).

**MODIGLIANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MODIGLIANI.** Onorevole Presidente, ella non è autorizzato ad interpretare da solo il regolamento. Ed io valendomi di un diritto la prego chiedere alla Camera se la mia interpretazione del regolamento è esatta o no. Comunque io contesto in modo assoluto che ella abbia ragione nell'interpretazione dell'articolo 76. Ella non può dire che l'argomento era già all'ordine del giorno, perchè era all'ordine del giorno una sola cosa, e cioè il diritto dell'onorevole Nava di avere delle risposte, e il diritto dell'onorevole Bignami di darle.

Io ho chiesto che sia iscritta nell'ordine del giorno la discussione sui fatti appresi testè, e questa è una discussione che non era all'ordine del giorno, quindi la invocazione dell'articolo 76 è puntuale.

La sola cosa, che si tratterebbe di esaminare, onorevole Presidente, è questa, se per una questione di questa natura si debba prendere il regolamento alla lettera ed interpretarlo restrittivamente a danno della

Camera, come se fosse la Camera fatta per il regolamento, e non il regolamento per la Camera, o se non si debba interpretare il regolamento nel suo spirito, che consiste nel riconoscere che, quando la maggioranza lo consente, si può discutere anche su qualsiasi argomento grave.

Osservo che, senza nessun accordo, che non era possibile, mentre da questa parte della Camera formulavo la mia domanda, l'onorevole Girardini presentava a sua volta una domanda che è quasi la stessa e che contiene la confessione della necessità morale per la Camera di discutere subito. Non resta dunque che votare e, se il Presidente insistesse nella sua interpretazione dell'articolo 76, io dovrei pregarlo, di interrogare la Camera per sapere quale sia la corretta interpretazione dell'articolo 76.

**PRESIDENTE.** Onorevole Modigliani, io non credo di dovere interrogare la Camera sulla questione, come ella l'ha formulata. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

**FALCIONI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FALCIONI.** Mi sia consentita una osservazione.

Da questa parte venne presentata una proposta, dalla parte opposta venne presentata una mozione: proposta concreta. L'articolo 124 del nostro regolamento dichiara che quando una mozione è presentata, come fu presentata dall'onorevole Girardini, con la firma di almeno dieci deputati, il Presidente ha il dovere di leggerla alla Camera. Ora noi non l'abbiamo ancora udita. (*Commenti — Interruzioni — Rumori*). Quando la Camera avrà udito la lettura della mozione, si potrà accedere alla proposta fatta dall'onorevole Girardini di discutere domani la sua mozione, discussione a cui, a termini del regolamento, non si potrebbe procedere oggi... (*Interruzioni — Rumori*).

*Voci.* Ma è già stampata!

**FALCIONI.** E il Governo farà conoscere allora le sue deliberazioni, e cioè se intende accedere al desiderio manifestato dall'onorevole proponente, perchè si discuta domani, o se desidera di rimandarla ad altra seduta.

Intanto fin d'ora io ed alcuni miei amici dichiariamo che accediamo alla proposta dell'onorevole Girardini, perchè la sua mozione sia iscritta nell'ordine del giorno di domani. (*Commenti animati*).

**CELESIA.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA. Vi è un equivoco di fatto.

La mozione Girardini è stata presentata e letta nella seduta dell'altro ieri. E siccome la mozione stessa è firmata da dieci deputati, è libera la Camera, qualora se ne chieda la discussione, di porre la discussione stessa all'ordine del giorno.

Ma non c'è bisogno di farlo ora. Potrà invece la Camera decidere alla fine della seduta, quando si stabilirà l'ordine del giorno per domani, se questa mozione debba essere iscritta nell'ordine del giorno di domani. Ed in questo senso faccio formale proposta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la mozione dell'onorevole Girardini è già all'ordine del giorno, essendo stata letta nella tornata dell'altro ieri; non manca quindi che stabilire eventualmente la seduta in cui dovrà essere discussa. Ma questa deliberazione, per procedura costante della Camera, si prende in fine di seduta... (*Approvazioni — Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*) A quanto mi pare abbiamo qui due questioni: una puramente di procedura ed una di merito. La questione di procedura è quella sollevata dall'onorevole Modigliani, se cioè la Camera possa, seduta stante, con le forme di quel tale articolo del regolamento, stabilire di procedere a questa discussione immediatamente.

Questa è la questione puramente procedurale, nella quale io non intervengo, e non vorrei neanche intervenire, visto che la questione si poneva tra un deputato ed il Presidente della Camera, arbitro, nel senso filosofico della parola, della applicazione del regolamento.

Soltanto se ed in quanto l'onorevole Presidente credesse di chiedere alla Camera di assecondare la proposta dell'onorevole Modigliani e di procedere a scrutinio segreto sulla di lui proposta, io avrei da esprimere alla Camera il pensiero del Governo sull'accoglimento da fare alla proposta dell'onorevole Modigliani.

Superata questa questione procedurale, rimane la questione della mozione dell'onorevole Girardini, cioè se si debba inserirla nell'ordine del giorno di domani.

E allora, per quella consuetudine che l'onorevole Presidente opportunamente ha

ricordato, è, io direi, più che consuetudine, se l'onorevole Presidente mi permette, è per lo meno se non lettera regolamentare, certo spirito parlamentare che ora si proceda nell'ordine del giorno. E l'ordine del giorno reca le interrogazioni, poi la discussione della mozione dell'onorevole Pietriboni, ma non reca, per ora, determinazione dell'ordine del giorno di domani. Questo si farà in fine di seduta, ed allora se la proposta verrà presentata (potrà venire dall'onorevole Girardini, e potrà anche, credo, venire da qualunque altro deputato) di inscrivere nell'ordine del giorno di domani la mozione dell'onorevole Girardini, allora, in quell'occasione, farò le mie dichiarazioni alla Camera.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Modigliani ha mandato alla Presidenza questa proposta:

« Propongo che la mozione Girardini sia discussa immediatamente ».

Di fronte a questa nuova proposta sorge la possibilità di applicare l'articolo 76 del Regolamento, mentre tale possibilità non vi era, quando si chiedeva di aprire la discussione non già su proposte che non fossero all'ordine del giorno, ma sulla risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni alla interrogazione dell'onorevole Cesare Nava. (*Approvazioni — Commenti*).

Sulla immediata discussione, quindi, della mozione dell'onorevole Girardini, l'onorevole Modigliani propone la votazione segreta, a termini dell'articolo 76 del regolamento.

GIRARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRARDINI. A me pare che si possa conciliare la proposta dell'onorevole Modigliani col Regolamento, stabilendo per la seduta di domani la discussione della nostra mozione, della mozione del « Fascio ». (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Vi sono allora due proposte: vi è la proposta dell'onorevole Modigliani il quale, a termini dell'articolo 76 del Regolamento, chiede che la mozione dell'onorevole Girardini sia discussa immediatamente, e vi è la proposta dell'onorevole Girardini che la sua mozione sia invece discussa domani.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Debbo spiegare alla Camera il perchè dell'equivoco in cui ero caduto. Io ignoravo che la mozione Girardini

esistesse già negli atti della Camera; credevi che fosse stata presentata in questo momento; ed ecco perchè formulai subito la mia proposta nei termini che ora ha.

Ringrazio poi l'onorevole Presidente di aver riconosciuto il nostro diritto alla votazione di cui all'articolo 76...

Debbo però fare osservare all'onorevole proponente della mozione che questa, sia essa stata presentata ora, sia stata presentata ieri l'altro...

GIRARDINI. È stata presentata da molto tempo!

MODIGLIANI. ...essa rivela il desiderio di discutere questo argomento, e che quanto più è anziana la mozione, tanto più sicura deve essere la preparazione dei proponenti! E la rievocazione della mozione pochi momenti fa, vuol dire che, alla preparazione dei proponenti, si aggiunge la sensazione della urgente necessità di discutere. Non arrivo dunque a comprendere come mai, quando da tutta la Camera viene l'invito a discutere subito, proprio il proponente non senta la necessità di affrettare la discussione. (*Approvazioni — Rumori — Commenti — Segni d'impazienza*).

Ho finito. Mi limito ad aggiungere un argomento a favore dell'immediata discussione.

Senza voler improvvisare citazioni esattissime, voi tutti sapete con quanta utilità e con quanto rispetto per le funzioni di controllo del Parlamento, alla Camera francese si presentano spesso situazioni come questa nostra di oggi: quando un'affermazione grave, un fatto nuovo siano presentati, in quel paese dove il Parlamento funziona sul serio, si discute subito.

Io domando che il Parlamento italiano non sia inferiore a quello dei paesi veramente civili, domando che si discuta subito. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertini.

BERTINI. Insieme con molti altri colleghi della Camera presentai un'interpellanza sull'oggetto che stiamo ora trattando, fin dal primo momento in cui si diffusero voci di scandali al Ministero delle armi e munizioni. Mi associo quindi alla proposta dell'onorevole Modigliani e contemporaneamente chiedo che la mia interpellanza venga iscritta nell'ordine del giorno per l'immediato svolgimento insieme con la mozione.

GIRARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRARDINI. Ora dobbiamo discutere la mozione dell'onorevole Pietriboni. Quindi i termini migliori e più equi per risolvere la questione mi pare siano quelli proposti dall'onorevole presidente del Consiglio, ed io mi riservo di proporre, in fine di seduta, che la mia mozione sia iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Questa proposta mi pare che agevoli a coloro che non si sono iscritti di iscriversi e di partecipare alla discussione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio vuole esprimere il suo pensiero circa la proposta dell'onorevole Modigliani?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io avevo già dichiarato sembrarmi procedura sotto ogni rispetto preferibile il discutere questa sera, in fine di seduta, sulla eventuale iscrizione nell'ordine del giorno della seduta di domani della mozione dell'onorevole Girardini.

Prego perciò l'onorevole Modigliani di non insistere nella sua proposta. Debbo pregarlo di non insistere perchè non credo conveniente, nè opportuno per la Camera e il Governo di accettare una discussione di una questione così grave in modo così improvviso.

Io stesso ignoro in questo momento le ragioni specifiche che hanno determinato una così grave ed eccezionale premura. Ma la questione è di tale importanza, non in sé stessa, onorevole Modigliani, ma per il significato e l'attitudine della Camera, che il Governo può avere il diritto ed il dovere di chiedere alla Camera un voto esplicito intorno ai metodi che essa preferisce di seguire.

Una votazione a scrutinio segreto, con una differenza anche forte di voti perchè la proposta fosse accettata, sarebbe fuor di luogo anche perchè non darebbe alcuna indicazione politica. L'onorevole Modigliani quindi ci farebbe perdere invano un'ora di tempo.

Parliamone questa sera in sede propria e allora la discussione e l'eventuale votazione potrà avere un valore politico nell'interesse di tutti. (*Vive approvazioni — Commenti*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Osservo che non è mia colpa, ma del nostro regolamento se la votazione deve essere segreta, ed aggiungo subito che non mi pare concepibile che nessun Governo al mondo possa porre nem-

meno velatamente (forse ho frainteso il pensiero dell'onorevole Orlando) una questione di gabinetto sopra l'intenzione della Camera di valersi più sollecitamente dei propri diritti. (*Commenti*).

Onorevole Orlando, su questo punto non ci può essere una questione di gabinetto, perchè, in teoria almeno, ogni governo deve essere assolutamente rispettoso anche per gli eccessi di scrupolo della Camera nel valersi del suo diritto.

Per queste ragioni insisto nella mia proposta. (*Applausi all'estrema sinistra. — Rumori a destra*).

*Voci a destra.* È questione di lana caprina! È questione bizantina!

ROMANIN-JACUR. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANIN-JACUR. Mi permetta, onorevole Modigliani, farle osservare che l'orologio nostro segna le tre e mezzo. La sua proposta obbliga ad una votazione a scrutinio segreto che ci farà arrivare alle cinque e mezzo o alle sei.

Pare a lei proprio che valga la pena per un paio d'ore di ritardo di far perder tempo alla Camera, che siede ormai così poco, mentre abbiamo all'ordine del giorno argomenti importanti da discutere? Non mantenga, onorevole Modigliani, la sua proposta, che tanto fra un paio d'ore o tre saremo chiamati a decidere la questione che non avrebbe perciò perduto nè del suo significato, nè della sua importanza.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Modigliani insiste nella sua proposta, che cioè la mozione Girardini sia discussa immediatamente, a termini dell'articolo 76, si deve procedere alla votazione a scrutinio segreto. Leggo l'articolo 76:

« Per discutere e deliberare sopra materie che non sieno all'ordine del giorno è necessario che sia deliberato dalla Camera con votazione a scrutinio segreto e a maggioranza di tre quarti ».

Questa è la disposizione del regolamento.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi sembrava di averlo detto chiaramente; ma poichè qualcuno dubita quale sia il pensiero del Governo su questa votazione, dichiaro esplicitamente che il Governo non intende che si discuta subito la mozione Girardini. Lo

avevo detto così chiaramente da procurarmi un rimprovero non meritato, essendo stato il mio pensiero frainteso dall'onorevole Modigliani. (*Approvazioni — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, coloro i quali approvano la proposta dell'onorevole Modigliani, che cioè si discuta immediatamente la mozione Girardini, porranno la pallina bianca nell'urna bianca, e la nera nella nera, e coloro invece che voteranno contro questa proposta, porranno la pallina nera nell'urna bianca, e quella bianca nella nera.

Procediamo quindi alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta dell'onorevole Modigliani.

Si faccia la chiama.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta:

Presenti e votanti . . . . .	293
Maggioranza . . . . .	147
Voti favorevoli . . . . .	103
Voti contrari . . . . .	190

La Camera non approva la proposta del deputato Modigliani.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Agnini — Aguglia — Albanese — Albertelli — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni.

Baccelli — Balsano — Barbera — Barnabei — Barzilai — Basaglia — Basile — Baslini — Battaglieri — Beghi — Bellati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bernardino — Bertesi — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonavino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Calzani — Camera — Cameroni — Canepa — Cannavina — Capece-Minutolo — Capitano

— Caputi — Caron — Caroti — Casarini Giulio — Casciani — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Colosimo — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Della Pietra — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Dore — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falgioni — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fumarola.

Gallenga — Gambarotta — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Gortani — Grabau — Grassi — Graziadei — Guglielmi.

Innamorati.

Joele.

Labriola — La Pegna — Larussa — Lembo — Libertini Gesualdo — Lero — Longinotti — Lo Piano — Lucci — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Macchi — Maffi — Maffioli — Malcangi — Manfredi — Mango — Manna — Marcello — Marchesano — Marciano — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Meda — Mendaja — Miari — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montresor — Morgari — Morisani — Moriglio — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pala — Pallastrelli — Pansini — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pennisi — Perrone — Piccirilli — Pietriboni — Pirolini — Pizzini — Prampolini.

Raineri — Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Bissetti — Rondinò — Romanin-Jacur — Rondani —

Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rota — Roth — Rubilli — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sandulli — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzler — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Stoppatto — Storoni.

Talamo — Tasca — Tedesco — Todeschini — Torlonia — Torre — Toscanelli — Tosti — Treves.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zibordi.

*Sono in congedo:*

Cartia.

Di Robilant.

Manzoni.

Nunziante.

Pietravalle.

*Sono ammalati:*

Degli Occhi — De Viti de Marco — Di Francia.

Frugoni.

Galli — Giovanelli Edoardo — Goglio.

Larizza — Lucchini.

Pastore.

Ronchetti.

*Assente per ufficio pubblico:*

Santoliquido.

#### Presentazioni di relazione e di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Marcello, Cotugno, Corniani e Falletti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**MARCELLO.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 342, per autorizzazione di ulteriore spesa per completamento della ferrovia Montebelluna-Susegana. (827-A)

**COTUGNO.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 maggio 1917, n. 538, concernente autorizzazioni di spese per opere stradali e portuali, per il monumento a Vittorio Emanuele in Roma e per la somministrazione gratuita di acqua potabile a comuni pugliesi. (829-A)

CORNIANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 175, che approva una variante al piano di espropriazione per prolungamento di via Cavour fino a piazza Venezia e la sistemazione delle adiacenze del monumento a Vittorio Emanuele in Roma. (826-A).

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18. (697-A)

Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12. (723-A)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 settembre 1917, n. 1602, relativo alla concessione di un secondo prestito di franchi 400,000 alla Commissione europea del Danubio. (930).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 maggio 1917, n. 1033, col quale sono stabilite le indennità a favore degli ufficiali diplomatici e consolari di prima e seconda categoria per le perdite loro derivate per effetto della soppressione dei diritti marittimi.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Sonnino della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 maggio 1917, n. 1033, col quale sono stabilite le indennità a favore degli ufficiali diplomatici e consolari di prima e seconda categoria per le perdite loro derivate per effetto della soppressione dei diritti marittimi.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha chiesto che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario resta così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

#### Svolgimento di una mozione sulle esportazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione del deputato Pietriboni, sottoscritta anche dagli onorevoli Fumarola, Amici Giovanni, Perrone, Sandrini, Pala, Rindone, Sciacca-Giardina, Mazzarella, Milano, Rubilli, Zaccagnino, Pavia, Serra, Alessio, Dore, Scalori, Cannavina, Credaro, Albanese, Fraccacreta, Giampietro, Ruini, Loero, Veroni, La Pegna, Sipiari, Spetrino:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo intorno alla presentazione di una relazione documentata sul servizio delle esportazioni, delibera di procedere alla nomina di una Commissione di nove membri per esaminare la relazione stessa e proporre alla Camera gli ulteriori provvedimenti che credesse opportuni ».

L'onorevole Pietriboni ha facoltà di parlare.

PIETRIBONI. Onorevoli colleghi, prendo la parola in omaggio al rito, non per la necessità di svolgere il merito della mozione e di tornare sui criteri per cui la mozione stessa è stata presentata. La discussione di ieri ha stabilito i limiti, i caratteri, l'indole della Commissione quale è stata proposta, e maggiori chiarimenti sono derivati dal contraddittorio fra il Governo ed i singoli proponenti. Lo stesso voto della Camera ha perfettamente chiarito quale sia il concetto della maggioranza della Camera stessa intorno alla portata delle indagini che dalla mozione sono proposte.

Ma, poichè ho avuto notizia di emendamenti che sono stati proposti e sembrandomi superfluo di riparlare ancora sull'argomento, mi consenta la Camera che esprima il mio avviso anche su quelli.

PRESIDENTE. Li lasci svolgere prima.

PIETRIBONI. Parlerò brevemente, tanto per non parlare una seconda volta. Uno di questi emendamenti riguarda il numero dei membri della Commissione ed io dichiaro che nel proporre i nove componenti ebbi presente l'analogia con altre Commissioni parlamentari, il numero degli Uffici, e quello proporzionale delle rappresentanze dei singoli partiti nell'Assemblea nazionale. Però sono d'avviso che non si possa far seria questione sul numero dei componenti la Commissione.

Per ciò che riflette un altro emendamento, credo che la mozione così come è formulata, non impedisca ai componenti della Commissione di poter assumere sopra dati e fatti tutte quelle notizie che possono occorrere alle indagini a cui sono chiamati e alle proposte che dovranno a suo tempo presentare alla Camera.

Sarebbe anzi un'anticipata offesa ai membri della Commissione supporre che siano così ciechi e sordi per ogni altra notizia di fatto che non derivi dalle comunicazioni del Governo e che soltanto dagli atti del Governo essi prendano gli elementi del loro giudizio.

Credo perciò che la mozione com'è formulata tenga conto anche del concetto che informa il secondo emendamento proposto dall'onorevole Modigliani. Esprimo il convincimento e l'augurio che il voto della Camera sia l'assoluzione del compito dell'Assemblea di sindacare nei giusti limiti e nelle giuste proporzioni l'amministrazione dello Stato e che il Paese abbia a trarre da questo voto la sicura convinzione che l'Assemblea nazionale vigila sui sacri interessi della Patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti.

L'onorevole Modigliani ne ha presentati due, uno costitutivo ed uno aggiuntivo. Ne do lettura:

« *Alle parole: di 9 membri, sostituire: di 15 membri.* »

Modigliani, Beltrami, Turati, Maffi, Mazzoni, Beghi, Cagnoni, Bonardi, Albertelli, Pescetti, Treves ».

« *Dopo la parola: proporre, aggiungere: assunti tutti gli altri dati che ritenesse del caso.* »

Modigliani, Mazzoni, Beghi, Beltrami, Cagnoni, Bonardi, Maffi, Dugoni, Maffioli, Bernardini, Bocconi, Zibordi, Morgari ».

Però mi sembra che la Commissione potrà avere le stesse facoltà come tutte le altre.

L'onorevole Modigliani ha facoltà di svolgere i suoi emendamenti.

MODIGLIANI. Parole telegrafiche per spiegare i due emendamenti che sono troppo chiari e per dovere tediare la Camera un minuto di più di quello che sia strettamente necessario.

Noi proponiamo col primo emendamento che la Commissione sia composta di quin-

dici membri invece di nove. Mi pare evidente la necessità di questo aumento. Bisogna che la Camera si decida a riconoscere che il Parlamento è un'Assemblea in cui ci sono diversi aggruppamenti politici e si decida una buona volta a fare quello che in tutti i Parlamenti che funzionano correttamente si fa, e cioè che i rappresentanti dei partiti, in un caso come questo, si mettano d'accordo allo scopo che tutti i partiti abbiano i propri rappresentanti in una Commissione come quella che si tratta di nominare.

Appunto perciò e siccome non pare che nessuno degli aggruppamenti in cui siamo divisi possa affidare ad una sola persona il compito di rappresentare il proprio partito in una Commissione di questo genere, noi siamo arrivati alla conclusione che, per ognuno degli aggruppamenti siano nominati almeno due deputati (e per quelli più numerosi anche di più). E prendendo a base proporzionale il gruppo socialista, che è uno dei più esigui per numero, per quanto politicamente il più importante, se concedendo, diano a noi due posti, siamo giunti alla conclusione definitiva dell'aumento proposto. E su questo punto mi pare che non ci sia bisogno di aggiungere altri schiarimenti.

Il secondo emendamento è stato proposto ieri sera quando le votazioni non si erano nemmeno delineate, quando sembrava che fosse necessario una maggiore precisione della mozione Pietriboni. Forse noi avremmo potuto ritirare questo emendamento e certamente non infiggeremo alla Camera un voto per appello nominale, ma ci contenteremo che la Camera manifesti la sua opinione nel modo semplice e spiccio di una votazione ordinaria per alzata e seduta. Ma pur dando a questo emendamento un significato molto modesto, non mi pare che esso dovrebbe essere trascurato.

Esso d'altra parte è nello spirito delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio. E mentre sarebbe di cattivo gusto da parte nostra tentare di ritornare, con un emendamento, sul voto che la Camera ha dato, e che significa l'esclusione di una inchiesta parlamentare, d'altra parte non vedo perchè, in omaggio alla osservazione fatta dal banco del Governo dal presidente del Consiglio (e cioè che questa Commissione non si debba limitare alla pura e semplice lettura degli atti, ma debba fare tutte le indagini spettanti ad

una qualunque Commissione parlamentare e che possano portare gran luce sulla grave questione) in omaggio appunto alla dichiarazione del presidente del Consiglio, non vedo perchè non si debba adottare la nostra formula.

Ecco perchè anche su questo secondo emendamento noi insistiamo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di esporre il suo pensiero sopra gli emendamenti presentati.

Certamente ove la Commissione debba proporre provvedimenti non potrà limitarsi a chiedere carte e cifre.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Al primo degli emendamenti presentati non ho alcuna obiezione da fare. Mi rimetto a quanto l'onorevole Pietriboni ha detto. Credo anch'io che sia implicito che la Commissione debba essere nominata dalla Camera. E quanto al secondo emendamento mi sembra superfluo appunto perchè è superfluo tutto ciò che si introduce senza una speciale ragione, e tutto ciò che si introduce senza una speciale ragione può turbare la retta interpretazione. Ieri noi abbiamo detto (siamo interamente d'accordo, non vi è dissenso nella sostanza) che questa Commissione abbia ad avere tutti i poteri di una Commissione della Camera. Questi poteri io dicevo ieri e ripeto oggi noi sappiamo quello che sono; s'intende che la Commissione se ne servirà con maggiore o minore larghezza a seconda del suo prudente apprezzamento e l'aggiungere questa espressione « assunti tutti quegli altri dati che ritenesse del caso » in un certo senso è un pleonasma. Naturalmente deve assumere tutti i dati che crederà del caso. In un certo altro senso, dire che si tratta dell'assunzione di poteri speciali, non io certo, e vedo dal gesto dell'onorevole Modigliani, neanche lui e nessun altro lo vuole. Dunque mi sembra più semplice riferircene agli usi e alle consuetudini normali del Parlamento dando alla Commissione i poteri che normalmente le spettano.

Che uso ne farà? Qui, onorevole Modigliani, si tratta di avere o no fiducia nella Commissione della Camera. Qualunque cosa si aggiunga, sarà sempre la Commissione che dovrà avere il prudente discernimento, se sia o non sia del caso quel tale accertamento. Dunque, ripeto, è una aggiunta superflua, e perciò, sotto questo aspetto, pregherei l'onorevole Modigliani di non insistere e di ritirare il secondo dei suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, insiste?

MODIGLIANI. Ritiro il secondo emendamento, ma insisto sul primo.

PRESIDENTE. Verremo ai voti sulla mozione Pietriboni. E poichè l'emendamento dell'onorevole Modigliani è sostitutivo in parte della mozione stessa solo *pro forma* debbo mettere a partito la prima parte che concerne il numero dei membri della Commissione.

Dunque coloro che approvano che la Commissione sia soltanto di nove membri sorgano.

(Non è approvato).

Metto allora a partito la proposta dell'onorevole Modigliani, cioè, l'emendamento sostitutivo, che la Commissione sia composta di quindici membri.

(È approvata).

Metto ora a partito il complesso della mozione Pietriboni di cui ho già dato lettura, modificato nel senso che il numero dei componenti la Commissione sia non di nove, ma di quindici.

(È approvata).

#### Discussione del disegno di legge: Proroga per la XXIV Legislatura del termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto del Regno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga per la XXIV Legislatura del termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto del Regno.

Si dia lettura del disegno di legge.

BIANCHI VINCENZO, *segretario, legge*: (V. Stampato, n. 956-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge ed ha per primo facoltà di parlare l'onorevole Gambarotta il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre all'approvazione del Parlamento un progetto di legge che sospenda per la durata di questa guerra l'applicazione dell'articolo 15 della legge elettorale politica e disponga il metodo di votazione per i militari sotto le armi, affinchè le elezioni generali possano aver luogo nei termini stabiliti dagli articoli 42 e 9 dello Statuto ».

GAMBAROTTA. Onorevoli colleghi! Mancherei ad un preciso dovere di co-

scienza se non avvertissi la eccezionale gravità del disegno di legge che ci vien proposto dal Governo per la proroga dell'attuale legislatura; disegno di legge la cui gravità, secondo me, è superata soltanto da quella della legge da voi votata nel maggio 1915, con la quale consegnavate i pieni poteri al Governo ed implicitamente lo autorizzavate a dichiarare la guerra.

La procedura seguita dal Ministero nella presentazione di questo disegno di legge mi sembra sia stata diretta piuttosto ad impedire alla Nazione di approfondire tale gravità che non a mettere la Nazione stessa in condizione di poterla comprendere. Non vedo, almeno, quali possano esser state le altre ragioni per le quali, mentre quindici o venti giorni sono i giornali officiosi dichiaravano che il Ministero era ben lontano dall'intenzione di prolungare questa legislatura, all'improvviso, il 16 aprile, si aveva notizia che il Gabinetto aveva deciso di proporre alla Camera questa proroga, e dopo due giorni, il 18 aprile, con una rapidità molto commendevole, se fosse abituale, il disegno di legge veniva presentato alla Camera e dopo due altri giorni, il 20 aprile, sempre con una rapidità molto particolare, la Commissione nominata il 18 aveva presentato la sua relazione, e tre giorni dopo, il 23, il disegno di legge stesso era iscritto nell'ordine del giorno della Camera per la discussione.

Non è colpa del Ministero se invece che al 23 siamo arrivati al 25, a cagione degli incidenti per i cascami e per le munizioni, incidenti che sono stati evidentemente estranei alle intenzioni ed ai desideri del Gabinetto.

Il risultato, se lo scopo era quello di impedire alla Nazione di comprendere l'enorme portata di quanto noi stiamo per deliberare, è stato raggiunto.

Nessun giornale ha protestato contro ciò che si sta per fare; anche quei giornali che di solito sono molto vigili o nella tutela della intangibilità dello Statuto o nella difesa del diritto elettorale, o dell'uno o dell'altro insieme, neppure essi, nemmeno, ad esempio, i giornali socialisti, hanno protestato contro questo disegno di legge che evidentemente ferisce tanto lo Statuto quanto il diritto degli elettori.

Che ferisca lo Statuto è ammesso nella relazione stessa del Ministero.

Lo Statuto che non fu ritenuto modificabile se non in casi eccezionali, i quali furono di volta in volta profonda-

mente discussi e variamente apprezzati, è modificato dal progetto in una parte, che per noi deputati è essenziale. Cinque anni dovrebbe durare il nostro mandato secondo lo Statuto; ed ora il progetto ci dice: invece di cinque, sei. Signori, io apprezzo le ragioni di coloro che propendono per la modificabilità dello Statuto, e non mi meraviglio di trovare fra costoro i colleghi della estrema sinistra. Ricordo che in una adunanza dei miei amici politici a chi mi opponeva che anche Turati nella Commissione si era espresso favorevolmente a questo progetto, ho risposto: Turati non può essere autorevolissimo per noi; egli è socialista, ed uno strappo allo Statuto può fargli piacere: noi siamo costituzionali, e per tale nostra qualità dobbiamo andare molto a rilento nell'ammettere delle modificazioni alla Carta fondamentale. Quando fu discussa la riforma del Senato, da un uomo che poi fu al Governo, nel Ministero Boselli, con molti degli attuali ministri, venne un monito che fu ascoltato e che noi pure possiamo ascoltare: nella tornata del 9 febbraio 1911, in Senato, il senatore Scialoja disse: « il modificare articoli dello Statuto » ha sempre un lato pericoloso.

« L'affermazione diretta di una deroga dello Statuto importa sempre che non resti scossa la fede completa e assoluta nel saldo fondamento di tutto il resto della Carta costituzionale. Si potrà superare tale ostacolo quando la deroga è fatta sulla base della coscienza nazionale » (questa nel caso nostro, in questi pochi giorni è stata ben lontana dall'essere illuminata), « si può superare tale ostacolo quando questo è derivato dalla necessità accertata, ma si sarà fatta, o signori, opera, che nel momento non parrà, ma che per le sue lontane conseguenze potrà essere pericolosamente rivoluzionaria ».

Chi non è sensibile a tale monito, e mi rivolgo all'estrema sinistra della Camera, pensi però, che oggi non soltanto lo Statuto si sta per offendere con questo progetto, ma anche e soprattutto il diritto della Nazione, il diritto degli elettori. Essi ci hanno mandato qui per cinque anni. Come possiamo noi arrogarci la potestà di rimanere qui sei anni, che potranno anche essere sette, od otto? (*Commenti*).

Signori, tre anni or sono voi disprezzaste l'ipotesi che la durata della guerra avesse potuto durare più dei tre mesi previsti dall'onorevole Salandra. Permettete che ora l'esperienza si segga in mezzo a noi e vi dica

che di nulla vi potete meravigliare: del resto anche il Governo, nella sua relazione, mentre in un punto dichiara dover rimanere fermo che la data dei sei anni costituisca un termine massimo, in altro punto riconosce prudenzialmente la possibilità di dover ricorrere, dopo questa, ad altre proroghe. Dunque vedete che nel programma del Governo sono anche le eventuali successive proroghe. Proroghe che la Camera, sia pure col concorso del Senato e con la sanzione del Re, concederebbe a se stessa. Proroghe che costituiscono una modificazione dello Statuto la quale diversifica dalle altre anche sotto questo aspetto: che è sottratta a qualsiasi esame, a qualsiasi sanzione da parte della Nazione, da parte del corpo elettorale. Ad esempio: la modificazione dell'articolo 50 dello Statuto, che rifletteva la gratuità del mandato politico, fu votata nella ventesima terza legislatura per i deputati della legislatura successiva, e cioè — per così dire — salva ratifica del corpo elettorale, ossia della Nazione: la sovranità della quale soltanto è ritenuta superiore allo Statuto, da chi reputa che questo vincoli il Re ma non la Nazione, sola arbitra dei propri destini e delle mutazioni che per il bene di tutti debbano essere apportate alla Carta fondamentale delle nostre istituzioni politiche.

E nel caso dell'articolo 50 la Nazione ratificò la deliberazione del Parlamento, con le elezioni del 1913: se la Nazione avesse disapprovato quella deliberazione, avrebbe mandato alla Camera una maggioranza di nuovi deputati ai quali avrebbe delegato di revocare il precedente deliberato e restaurare lo Statuto nel suo articolo 50.

Ma quale restaurazione sarebbe mai possibile all'articolo 42 se voi lo violerete? Una volta prorogata la legislatura, appunto per evitare che gli elettori si pronuncino, è chiaro che la ratifica come la revoca sarebbero impossibili. Il vostro provvedimento sarebbe adunque completamente sottratto alla sanzione della Nazione.

E perciò io ritengo che noi dovremmo, e per quello che di irreparabile stiamo per fare contro il diritto degli elettori, e per quello che di irreparabile stiamo per fare contro lo Statuto, meditare molto sul progetto che ci viene proposto dal Governo.

È citata nella relazione del Governo la giurisprudenza di altri paesi, e, come è naturale, trattandosi di giurisprudenza parlamentare, è citata specialmente la giurisprudenza inglese. Ma pare a me che la re-

lazione del Governo sia volutamente monca in quanto si riferisce a ciò che è avvenuto in Inghilterra. Volutamente, perchè non può essere sfuggito a chi ha esaminato quegli atti parlamentari che mentre il Governo ci propone una proroga per evitare le elezioni durante la guerra, in Inghilterra la proroga, anzi le molte proroghe, furono attuate appunto allo scopo opposto, di rendere cioè possibili le elezioni anche in tempo di guerra.

Nel dicembre del 1915 in Inghilterra fu approvato un progetto di legge per il quale si prorogavano per un anno i poteri della Camera dei Comuni, ma nello stesso tempo si approvava la provvisoria permanenza delle liste elettorali: voi sapete che in Inghilterra le liste elettorali si rifanno di anno in anno, non sono permanenti come da noi: si decise, in quell'anno, che le liste elettorali allora vigenti non fossero caduche, ma rimanessero vive e valide fino a che altre liste elettorali fossero sostituite ad esse: ed, inoltre, il Governo assumeva l'impegno che provvedendo a tale sostituzione avrebbe anche avvisato ai modi di non privare del diritto di voto i militari sotto le armi.

La relazione dell'onorevole Barzilai, se poco s'interessa della libertà dei comizi, messa in evidenza dalla relazione del Ministero come necessità elettorale (e per garantire al popolo la più grande libertà dei comizi il Governo ci propone di rifiutargli addirittura i comizi) molto si preoccupa invece della possibilità che i militari sotto le armi siano esclusi dal voto, e basa proprio sul presupposto che siccome i militari non dovrebbero votare così sarebbe iniquo che fossero esclusi dal voto precisamente coloro che nella controversia hanno il più diretto e legittimo interesse e forse, talora, posseggono gli elementi più completi del giudizio.

Ma, o signori, è che appunto a favore dei soldati, che ormai sono la parte forse più cospicua, come numero, degli elettori, e certo la migliore come merito, appunto a loro favore io ritengo che una modificazione si imponga: e non allo Statuto, ma semplicemente alla legge elettorale politica; a ciò s'ispira il mio ordine del giorno.

Basterà che l'articolo 15 della legge elettorale politica, venga, nella sua applicazione, sospeso durante la guerra; e voi avrete i militari, sottufficiali e soldati, elettori anche sotto le armi.

Impossibilità pratica? Ecco perchè io

mi addentrerò nella giurisprudenza inglese, forse imprudentemente invocata dal Ministero: per dimostrarvi che io propongo alla Camera italiana un provvedimento che è già stato accolto dal Parlamento inglese.

Ho ricordato che nel dicembre 1915 il Ministero inglese assumeva l'impegno di avvisare ai mezzi per mantenere il voto ai militari sotto le armi. Ma tale impegno se formalmente era stato assunto dal Governo non era forse penetrato nella coscienza di tutti i membri del Governo: ed il 19 luglio 1916 il segretario per l'interno parlò alla Camera dei Comuni per proporre la nomina di una Commissione la quale studiasse l'opportunità e la possibilità di dare il voto ai soldati sotto le armi.

Nomina di una Commissione per studi, in Inghilterra come in Italia, pare significhi dilazione... Ed il segretario per l'interno tradì in modo talmente chiaro questo suo scopo dilatorio, con un linguaggio ispirato a tale umorismo sui modi di votazione in trincea, sulla impossibilità di ottenere un armistizio dal nemico perchè i soldati potessero votare ecc....., che il risultato fu di indisporre la Camera, così che Sir Carson, che poi fu ministro, insorse, fra gli applausi della Camera, a protestare contro il linguaggio del segretario dell'interno e contro il tentativo del Governo di sottrarsi all'impegno assunto nel dicembre antecedente.

E disse: « Il Governo non ha il diritto di lasciare il Paese senza liste elettorali, dal momento che a ogni istante un'elezione generale può rendersi necessaria. Esso crede che è cosa futile per un Parlamento l'estendere i limiti della propria esistenza; ma è il contrario. Si ritiene che una elezione in tempo di guerra è impossibile. Al contrario: non c'è stata forse mai una guerra nella quale non vi siano state elezioni ».

E ricordò il Canada, l'Australia, ed altri paesi che fecero elezioni in tempo di guerra.

« E io penso - proseguì Sir Carson - che anche in questa guerra le elezioni debbano aver luogo.

« Infatti, pensate voi che la Camera che oggi siede (signori, se queste parole erano pronunziate alla Camera inglese, pensiamo quanto esse possono adattarsi alla Camera italiana) sia la più indicata per affrontare la questione della pace? Niente affatto! Quando la pace verrà, questa Camera non rappresenterà nessuno, fuorchè se stessa ».

Gli applausi della Camera a Carson, e ad altri oratori che sostennero le medesime opinioni, persuasero Asquith, capo del Governo, a ritirare la proposta di nomina di una Commissione di studio fatta dal segretario dell'interno, ed a riassumere pieno e completo l'impegno di concretare i modi per far votare i soldati.

Infatti, in meno di un mese, il 14 e il 15 agosto 1916, Asquith presentò alla Camera dei Comuni due progetti di legge: uno, del 14 agosto, col quale si chiedeva la proroga per otto mesi per aggiornare le liste elettorali, e l'altro del 15, con cui si determinava la così detta franchigia elettorale ai soldati sotto le armi.

Quanto alla proroga permettetemi un'osservazione: essa, come la precedente, del 1915, e come le susseguenti vanno considerate sotto uno speciale punto di vista.

Nel 1911 la Camera dei Comuni era stata eletta per una legislatura di sette anni. Pochi mesi dopo l'elezione, nell'agosto 1911, i deputati ridussero il proprio mandato da sette a cinque anni, e ciò in compensazione di una riduzione di poteri portata, su altro terreno, alla Camera dei Lords.

Cosicchè, quando successivamente, il 9 dicembre 1915, il 14 agosto 1916, il 29 marzo 1917 e finalmente il 5 novembre 1917 la Camera dei Comuni prorogava i propri poteri, essa non ledeva per nulla il diritto degli elettori. In realtà gli elettori avevano dato il loro mandato per sette anni e la Camera, avendolo abbreviato a cinque anni, poi, per mettere tutti gli elettori in condizioni di votare nonostante la guerra, riallungava il proprio mandato fino a raggiungere il limite fissato dagli elettori, sorpassandolo di alcuni mesi soltanto coll'ultima proroga che portò il termine della legislatura al 31 luglio 1918, mentre la scadenza originaria sarebbe stata al 31 gennaio 1918. E queste proroghe furono sempre votate, ripeto, per dare tempo al Governo di formare le liste e di precisare i mezzi per far votare i soldati.

Infatti, il 3 agosto 1916, alla Camera dei Lords il marchese di Salisbury presentava un concreto progetto di legge per provvedere alla formazione delle liste elettorali; ed, inoltre, all'esercizio del voto da parte delle persone impegnate nella guerra o in servizi di guerra, operai mobilitati, marinai, ecc.

Il marchese di Salisbury, in quel progetto, che potrebbe essere non indegno modello per noi se mai veniste nel concetto

che ho l'onore di prospettare alla Camera, proponeva che ogni soldato ricevesse al momento della elezione una scheda elettorale ufficiale e la copia delle schede dei candidati del suo collegio, oltre una busta pure ufficiale nella quale il soldato elettore avrebbe chiusa la scheda col proprio voto.

Vedete che quello che sembra e si dice essere impossibile, di far, cioè, votare i soldati, si risolve in una possibilità molto semplice. La proposta del marchese di Salisbury fu presa in esame dal Governo ed accolta: da essa, con modificazioni e aggiunte, è nato e maturato quel *Reform act* che il 6 febbraio di quest'anno è diventato legge dello Stato. Esso provvede alla votazione per opera dei soldati in due modi: votazione degli assenti non lontani, per mezzo di schede e buste, e dei lontani per mezzo di procure.

Questo è l'insegnamento dell'Inghilterra; e poichè l'ultima proroga inglese scadrà il 31 luglio 1918, è probabile che entro quell'epoca si darà corso alle elezioni, se l'azione militare, incalzante in questi mesi, lo permetterà.

Ed a me pare che la Camera italiana, che ha davanti a sé ancora sei mesi di vita, nulla perderebbe se attendesse di vedere che cosa avverrà in Inghilterra e, soprassedendo alla deliberazione sul disegno di legge presentato dal Governo, lo incaricasse di studiare sollecitamente, con la leale sollecitudine che distinse il Governo inglese dal luglio all'agosto 1916, il metodo per far votare i soldati. In ogni caso, se poi avesse una invincibile riluttanza a consultare gli elettori, avrebbe sempre tempo, prima del 26 ottobre 1918, per deliberare la proroga che ora con tanta e così ingiustificata urgenza le si chiede.

Non nascondiamoci lo stato di inferiorità nel quale mettiamo il nostro paese, non facendo ciò che in Inghilterra si fa, e nemmeno quello che, con altri criteri, si è fatto in Germania, nella imperiale Germania, nella non democratica Germania, la quale ha sempre dato corso alle sue elezioni parziali durante questi quattro anni di guerra, regolarmente, senza che le derivasse alcuna calamità pubblica.

Alle elezioni parziali, invece, noi, popolo democratico, non abbiamo proceduto: ed il Governo, nella sua relazione ricorda che il primo provvedimento che tenne privo di rappresentanza un nostro collegio fu quello del 12 aprile 1915 per il collegio di Lugo. Si

tratta sicuramente di un errore, di un errore di data; sarebbe davvero ironia troppo amara che nel 12 aprile 1915 il Governo dell'epoca avesse ritenuto impossibile che gli elettori di Lugo manifestassero legalmente la loro volontà a proposito degli interessi del collegio e della nazione, e, fosse pure, a proposito della opportunità o meno di fare la guerra, quando in quegli stessi giorni le folle in alcune città d'Italia venivano scatenate ad imporre anarchicamente la loro volontà di fare della guerra. Sì: l'errore di data è evidente: ed infatti, se la memoria non mi inganna, quel provvedimento fu dell'agosto 1915, non dell'aprile.

Superata quella prima volta la difficoltà, è naturale che anche le altre elezioni parziali, che avrebbero dovuto aver luogo durante la guerra, venissero rimandate.

Ma ora, o signori, se nemmeno si vuole che alle elezioni generali si proceda durante la guerra, così da rinviarle di un anno, di due, di tre anni, fino a dopo la guerra, come in Francia, non nascondiamoci una verità di fatto che purtroppo riguarda la Camera nostra.

La Francia, che pur non è un esempio molto proponibile in tema di costituzionalismo, essendo là assai più facile la frequenza dei colpi di Stato che non l'ossequio alle istituzioni, la Francia, o signori, ha una Camera che è stata sempre altamente rispettata. I pubblici poteri, la stampa, la pubblica opinione tennero sempre alto il prestigio della rappresentanza nazionale: e così poté avvenire che la deputazione francese prorogasse a se stessa i poteri fino al dopo guerra (e noi sappiamo quali siano i poteri della Camera francese, esercitati anche per mezzo delle sue Commissioni) senza che l'ossequio pubblico venisse scosso, sminuito.

Credete voi, onorevoli deputati, che sia proprio eguale la posizione nostra di fronte al nostro Paese, dal giorno nel quale fu rovesciata sopra di noi la bufera perchè la maggior parte di noi non era consenziente negli scopi del Governo di allora e di una diffusa stampa asservita a quel Governo?

Credete voi che la nostra autorità, quella autorità che oggi da parte del Governo si vorrebbe invocare grande, completa, superiore, perchè un atto autoritario, fors'anche di abuso, potessimo compiere, sia integra?

La vostra autorità, o signori, anche nelle sue estrinsecazioni legittime, derivanti dallo Statuto e dalla volontà degli elettori, è stata violata il giorno in cui il Parlamento

fu invaso, in cui molti di noi furono oltraggiati, perseguitati, percossi, in cui i vostri diritti più elementari vennero mutilati, calpestati, in cui il vostro sentimento del dovere fu deriso, vilipeso, calunniato, con la complicità del Governo di quell'epoca, con la tolleranza dei due Ministeri successivi.

Sarebbe con questi precedenti, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, che voi potreste credere oggi che la pubblica opinione rispetterebbe questo sforzo di autorità, che noi oggi, sull'invito del Governo, fossimo per fare, prorogando i nostri poteri?

Io ammetto che, forse per la celerità della procedura voluta dal Governo per la presentazione e la votazione di questo disegno di legge, la pubblica stampa non si è ancora mossa, quasi non si è accorta di ciò che sta per avvenire: non è insorta la stampa libera, la stampa ligia ai diritti del popolo ed ai doveri verso lo Statuto; e non è insorta neppure l'altra: quella che ad ogni riapertura della Camera ci dà i suoi moniti con un'arroganza; che in qualsiasi paese civile parrebbe intollerabile: quella stampa che fino a venti giorni or sono invocava la immediata e definitiva chiusura della Camera, o quanto meno gli impedimenti più illegali perchè nessuna manifestazione di pensiero qui fosse possibile: anche codesta stampa ora tace, forse ubbidiente ad un provvisorio divieto di chi ha diritto alla sua ubbidienza.

Ma credete voi, o colleghi, che domani, quando la proroga sarà stata votata, quando il divieto di tacere sarà allentato o tolto, sarete rispettati?

Credete che potrete camminare a testa alta per tutte le vie d'Italia? Voi che non siete stati rispettati mentre eravate nell'esercizio legittimo del vostro potere; quando avrete compiuto questo atto che dal Governo vi è chiesto come atto di necessità ve lo vedrete rinfacciato non soltanto come una illegittima detenzione del potere ma, forse (da tante ingiurie ormai siete stati colpiti), perfino come una miserabile speculazione su alcune migliaia di lire di indennità che intascherete senza la volontà degli elettori!

Onorevoli signori del Governo, la situazione che ho descritta è dolorosa, ma è vera. (*Interruzioni del deputato Labriola*). Voi non potete negare che sia assolutamente vera. E perciò che io ed altri, anche quando non fosse per superiori ragioni di principio, non voteremo la proroga.

Ma è certo che al disopra, molto al di-

sopra di tali ragioni contingenti sta l'ossequio nostro al diritto degli elettori. Noi riteniamo che il nostro popolo, che i nostri soldati, verso i quali le dichiarazioni di fiducia sono solitamente innumerevoli, non meritino la sfiducia di chi vuol negare loro il diritto e l'occasione di votare, nel momento stesso in cui i soldati stanno combattendo, stanno soffrendo i disagi della vita del campo, stanno soffrendo i dolori della lontananza dalla famiglia, dai figli, dalle mogli, dalle madri, stanno esponendo e sacrificando la vita.

Il momento gravissimo non distrugge, anzi ingrandisce e santifica il diritto di chi fa la guerra ad esprimere con mezzi legali la propria volontà.

Quelle manifestazioni di entusiasmo bellico che sui giornali ogni giorno vediamo osannate, molti di voi dovrebbero esser sicuri che saranno ripetute dai soldati elettori anche nelle urne.

Comunque è mia convinzione che, qualunque fosse il responso di quelle urne, il Paese se ne avvantaggerebbe.

Non dimentichiamo che i soldati possono in molti modi manifestare la loro volontà: fra i modi preferiamo quello legale.

Quando il soldato avrà legalmente manifestato una volontà, fosse anche, in ipotesi, contraria al desiderio di molti fra voi, siate sicuri che sarà di minor danno o di maggior vantaggio al Paese quella manifestazione legale, che implica il sentimento di responsabilità di chi la emette, che non una repressione di non sempre reprimibili volontà, od una manifestazione di qualsiasi altra natura.

E perciò, non impediamo al popolo di esprimere ciò che esso vuole. Oggi meno che mai!

Ed a tale scopo, rimaniamo nello Statuto. Dalla sua osservanza l'Italia non ha mai tratto nocumento in passato: siate sicuri che non lo trarrà in avvenire! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Sandrini.

(*Non è presente*),

Spetta di parlare all'onorevole Grassi.

GRASSI. Onorevoli colleghi, permetterete che io faccia brevi osservazioni al disegno di legge di proroga della ventiquattresima legislatura che si presenta alla discussione di questa Assemblea.

Fare passare sotto silenzio delle questioni che arrivano a così alta importanza

costituzionale, potrebbe sembrare da parte del paese e del Parlamento, quella mancanza di sensibilità costituzionale, che è necessaria e indispensabile in tutti i paesi e tutti i popoli anche nei momenti più grandi e tragici della nostra esistenza.

L'onorevole Orlando, che è così abile uomo di Stato e così eminente e sensibile giurista come tutti lo riconosciamo e lo ammiriamo, specialmente noi che lo avemmo a maestro, non potrà non sentire nella sua coscienza anche quelle critiche e quelle osservazioni che nel campo politico e specialmente nel campo di chi segue i movimenti costituzionali di questa ora, si vedono in quella che è stata la poca sensibilità della coscienza giuridica italiana nell'affrontare tutte quelle modificazioni costituzionali e statutarie, alle quali noi siamo costretti a sottostare, nella tragica ora in cui la razza, la civiltà, la democrazia stessa si difendono.

Io non so se l'onorevole Orlando ha potuto, nelle cure del suo Governo, consultare gli studi che al riguardo si sono fatti sulla comparazione anche delle difficoltà costituzionali di tutti gli altri paesi belligeranti e neutrali che si trovano in questi frangenti. Avrebbe avvertito come facendo una enumerazione di tutte le difficoltà di guerra rispetto agli Stati belligeranti e neutri, e facendo osservare tutte quelle necessarie e inutili e giustificabili in quanto la comune opinione di tutti le ha sopportate nel silenzio, non si è potuto mai giustificare perchè poi nè voci di Parlamenti, nè di giuristi e di giornalisti non siano intervenute almeno per rilevare la enormità di alcune provvidenze e misure, non per combattere ma almeno per illustrare quella sensibilità inerente ai principi che sono il fondamento del vivere libero e civile.

Io mi permetterò, onorevole Orlando, di ricordare alla Camera come effettivamente noi ci troviamo di fronte a condizioni di eccezionale gravità. Non posso non riconoscere e così ognuno di noi riconosce qui dentro, l'eccezionalità del momento che si attraversa. Il problema che gli altri Parlamenti, prima del nostro e come il nostro, oggi affrontano, non è se si deve o non si deve, e se si può o non si può andare di fronte alla consultazione dell'elettorato.

I precedenti storici a cui, i Parlamenti si adattano e che formano norma accanto a quella che possa essere la norma statu-

taria del momento, insegnano a noi come in altri momenti della storia difficile di altri paesi, anche il popolo inglese che ha il senso più forte per la costituzionalità (poichè l'Abbazia di Westminster fu la culla del Parlamento e della vita pratica parlamentare), ebbe in altre occasioni come nel periodo settennale la facoltà di prorogare da tre a sette anni la vita di quel Parlamento nel periodo storico in cui la guerra tra gli Stuart e Giorgio di Hannover si rendeva più forte, e si rendeva necessario da parte dei partiti democratici il primo esperimento fatto da Walpole, di concentrare e consolidare le riforme burocratiche che vennero in quel momento ad essere confortate e difese dagli altri partiti.

E così oltre i precedenti ricordati dalla relazione, lo stesso Governo di Francia nel 1893 fece una legge di proroga della sessione susseguente, in quanto doveva fare coincidere la scadenza della legislatura col periodo primaverile più propizio alla rinnovazione dei comizi.

Quindi i principi di massima precedenti negli altri Parlamenti prescindono da quelli che possono essere invocati in questo momento per la tragedia della guerra e che potrebbero giustificare fino a un certo punto la misura costituzionale che oggi si impone. Ma oggi le condizioni del Parlamento e del Paese sono diverse.

Il fatto che l'Inghilterra ha potuto fare durante le guerre napoleoniche, durante la guerra di Crimea, durante la guerra boera anche la consultazione del corpo elettorale quando gli eserciti erano ristretti a piccolo numero, quando l'incendio della grande fornace non reclamava uomini quanti ne reclama oggi un giorno di guerra, non è un esempio che si possa portare per dimostrare l'opportunità dell'esperimento parlamentare in questo momento in cui tutto il Paese è riunito anche nelle retrovie della guerra e in cui ogni sforzo è necessario per la salvezza del Paese.

Il principio che ha modificato il criterio delle proroghe che attualmente sono date alle Legislature è quello stato di necessità morale, materiale e politico che spinge a proporre le misure che il Governo presenta oggi alle Assemblee.

Vi sono differenze secondo il punto di vista dal quale si può giudicare, ed io non voglio rispondere alle osservazioni che l'onorevole Gambarotta ha fatte circa la procedura inglese; in quanto che se è

vero che con le successive quattro proroghe che la Camera dei Comuni ha dato a se stessa il principale compromesso che domina tutta la politica inglese fu la riduzione del periodo settennale a cinque anni, e la Camera dei Comuni con questa riduzione ottenne tutti i maggiori strumenti politici che l'Assemblea stessa desiderava, perchè in quella lotta dal 1905 al 1911 aveva assunto tutti i poteri per legiferare.

Ci trovavamo nel primo periodo di legislazione: era il primo contrappeso che la Camera dei Comuni aveva dato di fronte ai grandi poteri assunti ed alle condizioni di quel paese che non aveva esercito, ma aveva cominciato a formarselo facendolo di un milione di uomini, mentre tutti gli altri erano occupati nelle officine e nelle imprese.

In quel momento l'Inghilterra sentì la necessità di una proroga, però limitata e a fissa scadenza (metodo seguito dall'onorevole Orlando) ma di cui non so se essa non abbia una ragione politica di pentirsi, perchè con le successive quattro proroghe è avvenuto che si è modificato il sistema politico inglese, non so se con pienezza della autorità politica o sotto l'impulso dei partiti, fino ad approvare anche il voto alle donne.

Ci troviamo ora in Inghilterra di fronte alla vigilia dell'ultima scadenza della proroga accordata al 31 maggio 1918 e siamo sicuri (perchè è noto che l'Inghilterra, più di tutti, per il suo temperamento, per il troppo tardi con cui arriva a risolvere tutti i problemi, è la più lenta a scostarsi dalle norme costituzionali) che essa ha già rinnovato tutto l'organismo per poter procedere alle elezioni. Ma non so se l'Inghilterra, in questa situazione che esige la chiamata alle armi degli uomini di 55 anni, affronterà l'esperimento delle elezioni generali.

Abbiamo esempi di elezioni in due paesi. L'Australia ha fatto votare i suoi cittadini con un sistema speciale ed è risultato che la maggioranza dei soldati australiani è stata favorevole alla costituzione.

L'altro esperimento è stato fatto nel Canada, in cui una colonia inglese, che vive in forma molto democratica, con sistemi politici i più moderni, ha fatto l'esperimento delle elezioni.

Tranne queste due grandi colonie inglesi, gli altri paesi non hanno fatto che esperimenti di elezioni parziali. Così ha fatto la Germania. Ma non ha fatto votare i combattenti.

Ora, io chiedo a voi: concepireste la possibilità di una elezione generale, escludendo dall'esercizio elettorale la parte più sana e più forte, quando di fronte ai comizi l'agitazione più larga dovrebbe essere appunto intorno alla pace e alla guerra?

Vi sono dunque difficoltà enormi. Ci troviamo di fronte a impossibilità straordinarie perchè, oltre alle difficoltà materiali dobbiamo pensare che non si possono far votare tutti coloro che stanno sotto le armi, tutti i prigionieri che sono nelle mani del nemico, tutti gli ufficiali, tutti i profughi, per cui non si potrebbe mai ottenere un risultato che potesse tranquillizzare.

Ora, di fronte a queste impossibilità materiali e morali per cui mi pare che il presidente della Commissione del suffragio elettorale francese dicesse che nel momento in cui la censura sopprime le notizie dei giornali, e la stessa tribuna parlamentare non deve apertamente manifestare il suo pensiero, nel momento in cui ciascuno di noi sente la responsabilità che la sua parola non arrivi fino al nemico non si può pensare alla convocazione dei comizi, in questo momento in cui noi difendiamo il patrimonio della nostra civiltà, dei nostri sentimenti, della nostra libertà, in cui richiediamo lo sforzo maggiore per resistere e vincere, non è possibile richiedere ancora di procedere alle elezioni e non accettare invece il principio della proroga.

Però, di fronte alla proroga, due metodi si presentano; il metodo, a cui ho accennato precedentemente, seguito dall'Inghilterra di brevi e piccole proroghe, metodo che può essere giustificato nel senso costituzionale per non vedere la Camera nella difficoltà di veder prorogare se stessa, per quanto il problema l'Inghilterra avesse risolto nei suoi precedenti; o il metodo seguito dalla Francia la quale aveva rinviato le elezioni dei senatori per un terzo e poi per il secondo terzo e si trovava dinanzi alla proroga dell'ultimo terzo nel momento appunto che contemporaneamente venivano a scadere le elezioni della Camera dei deputati.

Allora di fronte al problema centrale noi giudichiamo che non sia possibile, per tutte le condizioni materiali e morali di cui ho parlato, addivenire ad una modifica dell'elettorato e, diciamolo francamente, in questa condizione resta impossibile la convocazione.

E su questo punto io richiamava l'attenzione del Governo, sia per ragioni d'opportunità, sia per ragioni giuridiche.

E di fronte a queste difficoltà che cosa doveva fare il Governo? Attenersi ad una proroga, la quale potrebbe essere troppo lunga, ma anche troppo breve? Ovvero affrontare il problema centrale, chiarirlo di fronte alla Camera ed al paese e dire: noi siamo rispettosi delle forme costituzionali e vogliamo che si ritorni a ripristinare la norma nella vita del nostro paese, che uno stato imperioso di necessità per ora ha sospesa finchè questo stato di necessità dura, per il rispetto che abbiamo della libertà di tutti e delle libere opinioni vogliamo che la nuova Camera sorga dalle opinioni liberamente manifestate. Ora finchè questo stato di necessità, che non è compito nostro di cambiare o di modificare, perdura, ciò non è possibile, ma appena rimosse queste difficoltà noi convocheremo i comizi senz'altro affinché il paese sia giudice dell'opera del Governo e dell'opera della Camera passata, giudice delle responsabilità che noi tutti in questi momenti abbiamo assunto.

Un'altra osservazione vorrei fare al disegno di legge.

Nella seconda parte dell'articolo unico si dà al Governo la facoltà di procedere ad una revisione straordinaria delle liste elettorali. La Commissione ha modificato la dizione dell'articolo correggendolo in una forma che sono sicuro il presidente del Consiglio avrà accettato, in quanto risponde alle sue intenzioni, nella forma cioè che non si dà al Governo direttamente la facoltà di procedere alla revisione delle liste secondo metodi o processi non sicuri e non precisati, ma si dice invece che la revisione delle liste si debba fare secondo le norme garantite nella legge organica.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Era implicito, anzi era detto, anche nel testo da me proposto.

GRASSI. La formula della Commissione esprime più chiaramente il concetto che è nella relazione, che deve essere questa l'intenzione del Governo.

Però domando al Governo un chiarimento anche per coerenza di altre norme: la facoltà che è data al Governo di procedere ad una revisione straordinaria delle liste, per cui la nuova legislatura non si potrà avere se queste nuove liste non saranno approvate (mentre oggi abbiamo con la legge 1913 il principio della permanenza delle liste che sono sempre approvate a di-

sposizione delle elezioni, per cui basterebbe soltanto dire che i nuovi elettori a cui daremo il voto, quelli che ora sono combattenti, potrebbero essere iscritti d'ufficio), questa facoltà per cui, ripeto, la nuova legislatura non si potrà avere senza l'approvazione delle nuove liste, in questo caso non può andare a vulnerare l'articolo 9 dello Statuto per opera del quale non si può andare oltre i quattro mesi nel ritardare a convocare i comizi ad iniziare dal momento in cui l'assemblea fu sciolta?

Su questo punto desidererei un chiarimento dal presidente del Consiglio. Gioverebbe, io sono sicuro, il suo spirito costituzionale. Egli però non può dare affidamenti per i suoi successori, desidero quindi che sia impegno chiaro del Governo che la facoltà che si dà perchè si modifichino e si rivedano le liste elettorali, non possa andare oltre i quattro mesi nel caso di scioglimento della Camera, in modo che l'articolo 9 dello Statuto rimanga integro.

E un'altra osservazione debbo fare.

Come è detto nella stessa relazione, noi abbiamo 31 collegi elettorali che sono stati prorogati per decreto luogotenenziale. Capisco che c'è la legge 22 maggio 1915 che dà poteri straordinari al Governo.

Ma è questa un'altra eccezione all'articolo 44 dello Statuto e all'articolo 55 della legge elettorale politica, il primo dei quali stabilisce che i comizi dei collegi vacanti devono essere tosto convocati, e quel testo è precisato dall'articolo 55 della legge elettorale politica per cui le elezioni in questo caso si debbono fare entro i quarantacinque giorni dalla data del messaggio del Presidente della Camera al presidente del Consiglio che dichiara vacante il collegio.

Ora il Governo fra le tante responsabilità assunte si è assunta anche la responsabilità di rinviare le elezioni per i collegi vacanti.

Ma non è opportuno, dal momento che siamo in materia, dal momento che veniamo con un articolo di legge a precisare queste responsabilità costituzionali, dichiarare anche che le elezioni parziali sono sospese e debbono farsi insieme con le elezioni generali.

La Francia ha adottato questo sistema perchè anche nell'articolo di legge con cui si prorogano le elezioni ha stabilito che le elezioni parziali saranno fatte insieme con le elezioni generali della nuova legislatura.

Queste sono le brevi osservazioni che mi permetto di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio più per avere schiarimenti da parte sua che per avere approvazioni.

Non parlo di altre modificazioni che si potrebbero apportare al disegno di legge; noi tutti qua, dentro saremo ben lieti di dare il nostro voto favorevole anche alla proposta governativa di concedere il voto a tutti coloro che in questo momento combattono.

Io poi per principio sarei favorevole ad altre proposte che per avventura potrebbero esser fatte, come quella dell'elettorato femminile, perchè riconosco effettivamente che la donna in questi momenti di guerra ha assunto degli aspetti e delle responsabilità nuove portando nelle officine, nei campi, nelle corsie degli ospedali un alto spirito di abnegazione e di resistenza alla guerra.

Riconosco che altri provvedimenti potrebbero studiarsi ed applicarsi, come la modifica all'ordinamento elettorale, come il *referendum*, che potranno domani essere inseriti nel nostro tronco costituzionale; ma riconosco anche che non è questo il momento in cui noi possiamo procedere alla risoluzione di questi problemi; li risolveranno quelli che ci succederanno domani, quelli che verranno dai comizi in cui si saranno agitate queste idee e ne avranno ottenuto il consenso; quelli che verranno nei momenti del riordinamento della vita civile del paese, perchè a questa guerra di masse dovrà corrispondere un Governo di masse, il quale dovrà modificare e rettificare le nostre istituzioni. Solo allora queste riforme saranno possibili, solo nel momento in cui tutto sarà restaurato, nel momento della pace, che è nel fondo dei nostri cuori e delle nostre speranze. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**NITTI**, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti luogotenenziali, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio.

Conversione in legge di decreti luogotenenziali, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Chiedo che questi disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio.

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste.

L'onorevole ministro ha chiesto che questi disegni di legge siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono opposizioni così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Invito gli onorevoli Turati e Camera a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**TURATI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni. (791-A)

**CAMERA.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge:

Conversione in legge di decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Tesoro, della Cassa depositi e prestiti e della vigilanza sugli Istituti di emissione. (784-A)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari. (786-A)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Proroga per la XXIV Legislatura del termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto del Regno.**

**PRESIDENTE.** Proseguendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Valvassori-Peroni, il quale ha

presentato i seguenti emendamenti all'articolo unico del disegno di legge:

« Nel secondo comma, alle parole: e di variare riducendoli non oltre la metà i termini complessivi stabiliti dalla legge, sostituire le seguenti: e di ridurre i termini complessivi stabiliti dalla stessa legge ».

« Al secondo comma aggiungere:

« La convocazione della nuova Camera non potrà essere protratta oltre i termini stabiliti dall'articolo 9 dello Statuto del Regno ».

Ed ha anche presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Non si procederà ad alcuna elezione parziale prima delle elezioni generali ».

VALVASSORI-PERONI. Onorevoli colleghi, io non tedierò la Camera con molte parole e mi limiterò alla spiegazione degli emendamenti, che ho presentato, poichè è necessario che ogni dizione di legge sia chiara. Soprattutto quando si tocca una legge fondamentale, qual'è lo Statuto, questo debito si impone in tutta la sua gravità.

Il capovero dell'articolo unico, come ha rilevato il collega Grassi, racchiude una insidia all'articolo 9 dello Statuto, il quale dice che, disciolta la Camera, un'altra se ne deve convocare entro quattro mesi. Ora con l'approvazione del capovero diamo facoltà al Governo di convocare la Camera al di là dei quattro mesi.

Mi spiego: il capovero dell'articolo unico contiene due parti, una che riflette la elezione della 25ª legislatura da farsi con liste nuove e ricorrette, l'altra, che riguarda la revisione e la formazione di nuove liste, che si presenteranno necessarie, e perchè noi introduciamo nel corpo elettorale una nuova massa di giovani, e perchè dovremo fare le liste nei paesi, nei quali andarono disperse per la invasione nemica. Io mi figuro il caso che, disciolta la Camera prima del termine naturale, il Governo può procedere alle nuove elezioni senza usare della facoltà, che noi oggi gli accordiamo, di ridurre i termini; poi può preparare le liste nei termini ordinari, che vanno dal 31 ottobre al 31 marzo. Ecco che il Governo si trova nella contingenza di oltrepassare i quattro mesi previsti dall'articolo 9 dello Statuto.

Ora io non voglio pensare che il Governo possa abusare di questa facoltà, ma dico: quando tocchiamo una legge fondamentale, nessun sospetto si deve poter elevare. Da

qui la ragione del mio emendamento che dice: « La convocazione della nuova Camera non potrà essere protratta oltre i termini stabiliti dall'articolo 9 dello Statuto del Regno ». Io non comprendo perchè la Commissione abbia limitato la riduzione dei termini delle operazioni elettorali di non oltre la metà.

Noi italiani in tutte le procedure siamo vasti. Noi abbiamo una procedura, che comprende otto mesi. Data una circostanza eccezionale gravissima di una convocazione elettorale di comizi in circostanze speciali, si possono anche ridurre questi termini di oltre la metà. Ecco la ragione dell'altro mio emendamento, in cui è detto che il Governo ha facoltà di ridurre i termini complessivi, stabiliti dalla stessa legge anche oltre la metà, lasciando al Governo la facoltà di stabilire il limite di questi termini. Io non insisto, ma dico soltanto: siamo chiari ed espliciti se non ci vogliamo trovare dinanzi a sorprese, e se vogliamo garantire le prerogative parlamentari. Mi sono permesso poi di presentare un articolo aggiuntivo, che suona così: « Non si procederà ad alcuna elezione parziale prima delle elezioni generali ».

Desiderio anche questo sostenuto dall'onorevole Grassi. Invece l'onorevole Gambarotta ha citato qui l'esempio della Germania, dove si è proceduto ad elezioni parziali, ma io dico che piuttosto che ricorrere a popoli tanto diversi da noi per psiche e per altro, ricorriamo ad un popolo molto affine a noi, al popolo francese, e noi troviamo che in Francia sono state rinviate tutte le elezioni parziali fino al rinnovamento totale della Camera.

Quando noi siamo dinanzi alla vacanza di un collegio viene un decreto luogotenenziale che, richiamata la legge 22 maggio 1915 sui maggiori poteri del Governo, viste le circostanze della guerra, l'assenza degli elettori ed altro, stabilisce che le elezioni sono rinviate fino a nuovo provvedimento. E allora io domando: quale può essere questo nuovo provvedimento se non quello che andiamo a prendere oggi di rinviare queste elezioni parziali assieme a quelle generali? E difatti il Governo francese appunto nella legge che proroga i poteri legislativi, ha stabilito un articolo terzo nel quale si dice che le elezioni parziali sono rinviate fino al rinnovamento totale della Camera.

Queste le ragioni del mio ultimo emendamento, e credo che non occorrerà che io spieghi i motivi di questo rinvio, perchè

una sola elezione parziale che si facesse, sarebbe la negazione degli alti principî cui si ispira la proroga del mandato che noi stiamo per deliberare.

Non aggiungo altre parole, e confido che la Camera vorrà accogliere gli emendamenti proposti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno: « La Camera, riaffermando la ragione del proprio essere nella sovranità popolare, passa all'ordine del giorno ».

MAFFI. Il gruppo socialista voterà contro la proroga della 24ª legislatura, e manterrà con ciò immutata la posizione assunta e tenuta durante questi quattro anni di angoscia dei popoli.

Confidiamo che i nostri avversari, i fautori della guerra, non vorranno accusarci di mancato senso della realtà attuale.

Per accusare bisognerebbe esser mondi di colpe e di errori, il che non può concedersi ai nostri avversari. Per ciò, se accuse venissero, esse non ci commuoverebbero.

Sotto apparenze modeste, questa è giornata storica. Quanto più rabbiosa infuria la bufera infernale della guerra, tanto più alta la voce della pubblica opinione chiama le coscienze di tutti al cimento delle responsabilità, e tanto più inflessibili si ergono le barriere di prova. Ad una di queste barriere voi siete giunti oggi.

Il popolo guarda; è un popolo in armi, è un popolo in lutto; dinanzi ad esso le schermaglie e le invettive da banco a banco, da uomo ad uomo, sarebbero misere e sacrileghe; parliamo largo, non solo per qui dentro, ma per fuori di qui.

Noi non siamo così ingenui da richiamarvi al rispetto dello Statuto. Nessun patto è eterno e irrevocabile. E del resto lo Statuto fu già profondamente leso dalla sospensione delle libertà politiche di parola, di stampa, di riunione, dalle leggi di sospetto e di arbitrio.

Di queste manomissioni noi prendemmo nota, e prendiamo nota, avvertendo che sarebbero lievi contracambi nel domani la soppressione dei privilegi dinastici e regi, la decadenza stessa della monarchia, l'attentato alle private ricchezze, dopo lo scempio fatto della vita, sola ricchezza del povero. Oggi non si tratta soltanto di venire meno ai patti segnati nello Statuto; si sta per venir meno ad un assoluto impegno morale, nel campo politico, verso la sovrana

potestà del popolo. È l'autocratizzazione del Parlamento quella che oggi si propone, è la soppressione di quel contraente, dal cui assenso soltanto scaturisce in noi la dignità di rappresentanti.

Questo colpo di Stato contro il popolo rompe ogni vincolo fra popolo e Parlamento, fra popolo e Governo.

Nulla di stupefacente in ciò. Chi si fece vanto che una sedicente eletta di pochi abbia sopraffatto i più, e travolta in guerra la Nazione, non potrebbe logicamente desiderare oggi che il popolo si accinga a dire il suo pensiero sulla guerra.

Certo se lo si fosse voluto, il lungo periodo di neutralità avrebbe lasciato campo al più largo, al più istruito, al più libero dei referendum; non lo si volle. Sarebbe il colmo degli infingimenti se coloro stessi che vi si vantavano di avere coartata e preimpegnata la volontà della massa, tentassero oggi di far credere ispirata da preoccupazioni per la libertà del voto la loro propria avversione alla convocazione dei comizi.

Ben altra deve essere la loro preoccupazione, logicamente.

Essi sanno che la guerra — di mano in mano che la esperienza ne dimostra la lunga durata, il peso schiacciante per le masse, la intima, indeprecabile natura oppressiva, inumana, liberticida — suscita ed alimenta nell'anima di tutte le masse combattenti, in ogni paese, la stanchezza, il bisogno irresistibile di vita e di libertà, un'ardente sete di pace.

Essi lo sanno; ma è fatale ed insito al dominio di classe, che i partiti dominanti prospettino come destino della Nazione le proprie aspirazioni; come necessità di Stato, interessi di classe, quando non di gruppi o di uomini al potere; come impossibilità fisiche, assolute le distrette ed i disagi senza uscita creati dalla insipienza dei governanti.

Si è tentato di cercare in accessorie e parziali condizioni di fatto la scusante e l'alibi del grave atto che ci si propone. Dal fatto compiuto e tacitamente subito della protratta vacanza di alcuni seggi, e dall'altro fatto di alcuni Collegi territorialmente perduti, si è voluto indurre la implicita coerente necessità di un consentimento nostro alla proposta proroga. No, onorevoli signori; fra una riduzione di seggi da 508 a 470 per sopraggiunti eventi fisici di efficienza assoluta, inoppugnabile, come la morte di persone o la invasione di territori, prima dello scadere di un periodo

legislativo, e la volontaria autoriconferma collettiva e totale dei mandati, corre un abisso per proporzione e per sostanza.

Quanto alle difficoltà tecniche materiali, è doveroso guardare in faccia alla realtà. Il tema di un'elezione politica dall'agosto 1914 ad oggi, e più in là, sino all'ottobre 1919, e dopo ancora chissà fino a quando, sarebbe stato, sarebbe, e non potrà non essere il seguente: la guerra. Noi lo sappiamo, come voi lo sapete.

Il popolo è abbastanza edotto su questo sperimentato argomento. Vorreste voi meglio istruirlo? E noi vorremo altrettanto diritto che reclamiamo ampiamente sin d'ora.

Certo non sono lievi le difficoltà tecniche per un voto popolare nelle circostanze attuali. Ognuno ha l'aria di pensare che nelle trincee, ove si combatte per la libertà, come voi affermate, la libertà non sia possibile. E noi sappiamo che anche nel restante paese, dentro o fuori zona di guerra, una votazione politica imporrebbe a noi un enorme dispendio di energia per la difesa pregiudiziale di una elementare libertà, prima ancora che per la illustrazione del nostro programma.

Ebbene, anche se la libertà di voto si dovesse ridurre ad un *minimum*, raffigurabile nel simbolo di una mano non legata, che introduca in un'urna robusta, senza doppi fondi, una scheda chiusa, non contrassegnata, segreta, da quest'urna balzerebbe un responso sicuro ed esplicito. Noi lo presumiamo, voi lo presumete.

Or dunque, signori, l'ostacolo che voi prospettate di natura tecnica sta invece tutto e soltanto nella presunzione del responso, nella preoccupazione per la tesi politica. La guerra senza appello al popolo - senza appello a nessuno dei popoli - è un fatto compiuto. Essa ha creato impegni perentori all'interno ed all'estero, impegni con gli alleati, impegni palesi e nascosti. Essa ha perpetuato al timone dello Stato un Governo che ha tutta, senza interruzione, la responsabilità della guerra, del suo inizio, della sua condotta, della sua prosecuzione.

Presumete forse che a noi sfugga la tragicità di questa situazione? Che noi non comprendiamo essere necessità vostra il rinviare sull'opera vostra, sinchè essa non vi sembri conclusa, il giudizio del popolo italiano? Noi comprendiamo tutto ciò; noi ne misuriamo il peso; ma pensiamo che sia nostro dovere il porre in chiara evidenza - ad uno dei suoi sbocchi inevitabili - l'in-

conciliabile contrasto fra la nostra concezione democratica, perchè informata agli interessi della classe che è maggioranza, e la concezione vostra antidemocratica.

E crediamo anche nostro dovere ammonirvi che la vostra responsabilità andrà accrescendosi a dismisura con l'atto stesso che state per compiere.

La proroga della legislatura votata dal Parlamento sarà il trionfo dei convinti denigratori del Parlamento. A misura che il Parlamento si scosterà dal popolo, il Governo volgerà sempre più spiccatamente ai procedimenti extra-parlamentari, e sarà sempre più asservito alle audacie tortuose e folli, di cui dava saggio una mozione letta e giudicata ieri in quest'Aula.

Quali obblighi potrà sentire un Governo verso un Parlamento che abbia posto in tacere l'obbligo di consultazione del popolo?

Già viene insistentemente vaticinata la reincarnazione politica del primo e maggiore fra i responsabili politici, proprio nell'ora in cui si concretano le indagini sui profittatori della Patria e del patriottismo, sui mercanti di cascami e di sangue. Sarebbe questa la tipica, suprema sfida al Paese. Essa renderebbe ognor più manifesto che i Governi e gli uomini che vollero la guerra, sono per fatalità i perpetuatori della guerra, e che soltanto le voci dei popoli liberamente interpellati, sarebbero capaci di intendersi cessando i baratti delle diplomazie segrete.

Signori, da quest'Aula partì più e più volte il saluto ai combattenti. Oggi a questi esseri umani santificati dalla passione, a questi fratelli sempre più vicini alle anime nostre quanto più essi ne son lontani, a questi cittadini che immolano la vita, noi mandiamo un ardentissimo saluto nostro, nel giorno in cui il diritto loro, affermato ed esaltato qui, come diritto di sangue viene qui confiscato. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci.

LUCCI. Io avevo l'illusione che la Camera avesse sentito la grande importanza politica dell'argomento. È stata una illusione che mi ha fatto ricordare una grande verità che fu molti anni fa segnacolo di combattimento tra i gruppi politici nei quali nacque l'estrema sinistra: la verità della negazione del sistema parlamentare, la verità dell'assurdo che vi è nella rappresentanza e nella delegazione di volontà. Si può dire che

ci siamo adattati al sistema della rappresentanza della volontà e siamo venuti per venti anni a seguire questa finzione, ma è evidente che le finzioni quando giungono al sommo dell'arco si spezzano, e giunge il momento concreto in cui la funzione appare quella che è.

Se c'è un momento in cui dovete interrogare quelli che pagano col sangue è questo, ed è invece in questo momento che voi vi ammantate delle difficoltà tecniche per rifiutarvi di interrogare coloro che devono effettivamente essere interrogati.

È inutile continuare questa discussione, se la Camera non sente questo grande dissidio politico, questa sua falsa situazione. Ognuno vada per la sua via; ognuno assuma la propria responsabilità. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peano il quale ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

«Prima della convocazione dei collegi elettorali di cui all'articolo 55 della legge 25 giugno 1913, n. 821, ove sia ancora in vigore, cesserà di avere effetto la legge 22 maggio 1915, n. 671, sui poteri straordinari e devono del pari cessare di aver vigore la legge 21 marzo 1915, n. 273, sui provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato, e le altre leggi e decreti legislativi in quanto limitano la libertà di stampa, di riunione, di associazione e le altre libertà garantite dallo Statuto ».

PEANO. L'articolo aggiuntivo da me presentato è un presupposto della legge che noi esaminiamo.

Nella diligente relazione ministeriale e in quella presentata dall'onorevole Barzilai appare invero chiaro come prima di addivenire alla convocazione dei collegi elettorali queste leggi eccezionali devono cessare di avere il loro effetto.

Ma a me è sembrato opportuno che ciò sia dichiarato esplicitamente; e l'ho fatto non per una pura affermazione astratta, ma perchè ne ho tratto ammaestramento dalla storia stessa del nostro Risorgimento. Nel 1848 fu votata una legge assai simile alla presente, ed allora occorre una disposizione esplicita per abrogarla.

La Camera, nella tornata del 29 luglio 1848, votava appunto la seguente legge:

« Il Governo del Re è investito, durante l'attuale guerra dell'indipendenza (sono le stesse parole usate nella legge del 22 maggio) di tutti i poteri legislativi ed esecutivi e potrà quindi, per semplice decreto Reale,

e sotto la responsabilità ministeriale, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa della patria e delle nostre istituzioni ».

Dopo l'armistizio di Salasco del 4 agosto 1848, il deputato Cadorna, nella tornata del 17 ottobre 1848, domandò se erano cessati i poteri straordinari conferiti al Governo con la relativa legge, e si ebbe dal Governo del tempo la dichiarazione che con la convocazione della Camera i pieni poteri erano cessati *ipso facto*; ma questa dichiarazione non trovò riscontro nelle disposizioni successive.

Invero nella *Gazzetta Ufficiale* seguivano a pubblicarsi decreti emanati con i pieni poteri, e allora, su proposta del deputato Albini, venne votata un'esplicita legge con cui si abrogavano tali poteri.

La storia di questo periodo di tempo insegna come, appunto durante la guerra, vi siano state varie elezioni fatte prima che la pace avvenisse. Ricorderò innanzi tutto come, dopo l'armistizio di Salasco, e prima che vi fosse la denuncia dell'armistizio stesso, che avvenne solo il 12 marzo 1849, vi fu l'elezione del 22 gennaio 1849. Non solo, ma ricordo che seguirono le elezioni indette il 22 luglio 1849 prima che avvenisse la ratifica del trattato di Milano che seguì il 17 agosto. E siccome la Camera approvò quel trattato solo il 9 gennaio 1850, così furono anteriori a tale approvazione le elezioni del 9 dicembre 1849, precedute dal famoso proclama di Moncalieri. Ora ciò dimostra come sia possibile che anche prima della conclusione della pace possano farsi delle elezioni, le quali ove non fosse approvato l'articolo da me proposto, potrebbero seguire sotto un regime eccezionale.

Ho ricordato questi precedenti unicamente per dimostrare come sia opportuno che una disposizione esplicita sancisca ciò che deve virtualmente intendersi compreso nella presente proposta di legge, e che anzi ne è la sua principale giustificazione.

L'articolo proposto ha del resto un contenuto ben preciso, poichè nella prima parte di esso si stabilisce che prima che sia pubblicato il decreto che indice la convocazione dei collegi devono cessare, se già non sono venuti meno, i poteri straordinari conferiti al Governo con la legge 22 maggio 1915.

Nella seconda parte poi l'articolo si riferisce ai provvedimenti di carattere legislativo emanati, sia in virtù dei poteri straordinari, sia per effetto di altre leggi. Ma per questi provvedimenti si dichiara

che cessano di avere vigore solo in quanto limitano la libertà di stampa, di riunione, di associazione e le altre libertà garantite dallo Statuto, poichè gli altri provvedimenti che non hanno un contenuto politico, come, ad esempio, i tributari, per cui lo Statuto contiene delle garanzie, ma che non sono da annoverarsi fra le libertà, non sono dall'articolo contemplati.

Io sono certo che se a quel posto vi fosse sempre un uomo illustre, così profondo conoscitore del diritto e così grande assertore delle nostre libertà, come è Vittorio Emanuele Orlando, maestro insigne di tutti noi, questa norma sarebbe attuata senza bisogno di una esplicita disposizione, ma col'avvicinarsi della vita politica e specie in questi tempi in cui è così profondamente turbato lo spirito pubblico, non bisogna mai dimenticare l'insegnamento di Camillo Cavour, che diceva che quando si è nella via della reazione e della restrizione della libertà, è assai difficile il trattenersi.

Credo quindi opportuno, per quell'omaggio dovuto alle nostre libertà statutarie e a quei principi che hanno servito di salvaguardia e di egida alle nostre libere istituzioni, che questa disposizione sia solennemente sancita, ed è perciò che ho proposto il mio articolo aggiuntivo. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando facoltà di parlare al Governo e all'onorevole relatore.

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Vorrei prima rispondere a qualche punto di carattere particolare, e in specie all'onorevole Grassi, che ha sollevato due questioni particolari. Egli ha chiesto anzitutto se la eventuale revisione delle liste, che il decreto dispone, debba intendersi in relazione con l'articolo 9 dello Statuto, e cioè che non debba essere oltrepassato il termine che l'articolo 9 stabilisce. Questa credo che sia l'obiezione dell'onorevole Grassi.

Ora a me non sembra assolutamente possibile un dubbio su questo punto e non credo che occorra schiarimento di sorta.

La tecnica legislativa che il Governo volle seguire nella presentazione di questo disegno di legge, e che nelle sue linee essenziali fu mantenuta dalla Commissione autorevolissima, è stata la seguente, di non alterare nulla, assolutamente nulla, nel nostro complesso sistema costituzionale legislativo in materia, e soltanto di leggere, in via transitoria per questa legislatura, di leggere la cifra sei laddove nell'articolo 42 dello Statuto si dice cinque: tutto il resto rimane perfettamente in vigore, come in vigore è stato.

Ed allora la risposta al dubbio dell'onorevole Grassi è evidente. Così come per il nostro diritto comune il termine dei quattro mesi è il termine massimo stabilito dall'articolo 9 dello Statuto, e, se qui volessimo fare qualche digressione di carattere scientifico, potrei ricordare che si dubita in dottrina se questo termine si riferisca soltanto al caso di scioglimento della Camera o valga altresì nei casi di fine della legislatura per morte naturale, caso questo che non si è mai presentato in pratica, per le ragioni che sappiamo, così è fuori di dubbio che quel termine è il termine massimo e insorpassabile. La risposta così al dubbio dell'onorevole Grassi è già data.

Del resto la facoltà data al Governo, poichè di facoltà si tratta, di procedere a revisione straordinaria delle liste, — è una sottigliezza giuridica, lo intendo; ma il diritto è un insieme di sottigliezze — non importa che la possibilità di un'elezione sia subordinata a tale revisione. Noi siamo ancora e restiamo sotto il regime della permanenza delle liste a cui l'onorevole Grassi ha fatto allusione, e le liste sono infatti permanenti. Io ho avuto delle sollecitazioni nel senso di sospendere la revisione, come in qualche paese è avvenuto.

Io ho resistito. Ho detto: semplificate le forme; ed è una necessità per le ragioni consapute della mancanza di organi, di funzionari; sorpassate sulla meticolosa osservanza di tutte quante le formalità non essenziali; ma la revisione delle liste formalmente si compia, perchè le liste sieno in regola.

Formalmente noi abbiamo le liste. Continueremo ad averle anche se questa legge sarà approvata. Si tratta di una revisione che facoltativamente è data al Governo.

Quindi nessuno potrebbe ragionevolmente fondarsi su questa disposizione, ove diventasse legge, per dedurne che, se le liste non sono approvate, alle elezioni non

si può addivenire. Ciò non solo per il dubbio sottilmente sollevato dall'onorevole Grassi, ma in generale per ciò che riguarda l'applicabilità dell'articolo 9, cioè di uno scioglimento *infra*, ciò che è e rimane sempre possibile.

L'onorevole Grassi ha, poi, chiesto al Governo se non creda necessario regolare in questa sede la questione, diciamo così, dei 31 collegi rimasti senza convocazione. Egli ha detto: voi avete creduto di fare ciò coi pieni poteri e la cosa è di dubbia regolarità, profittate dell'occasione e regolate.

Io non credo ciò necessario, perchè non credo che qui di pieni poteri si tratti. Siamo interamente d'accordo che in materia così delicata che tocca agli ordinamenti costituzionali la legge dei pieni poteri non trovi applicazioni.

Egli è, secondo me, che su questo punto della mancata riconvocazione dei collegi elettorali una specie di intesa, di accordo tacito, è intervenuto fra Governo e Parlamento. Il Governo quando non ha convocato quei tali collegi elettorali che cosa ha fatto? Non ha osservato la legge. È avvenuta una formale inosservanza di una disposizione di legge di cui il Governo assume la responsabilità, perchè la responsabilità ministeriale fu creata appunto per questo.

Il Governo ha disposto la sospensione delle elezioni parziali, mediante decreti di rinvio. Ora di questi atti successivi del potere esecutivo, non è secondo me ammissibile, nè presumibile che la Camera non si sia reso conto.

Non si potrebbe ammettere che la Camera, per ciò che tocca alla sua composizione, finga di ignorare che il tale collegio fu dichiarato vacante. In tanto la elezione non si fa — siamo espliciti e chiari — in quanto il Governo ha assunto questa responsabilità, in quanto la Camera gliene ha dato atto, sia pure tacitamente, in quanto poi si tratta, come dicono gli inglesi, di *interna corporis*, perchè tutto ciò che attiene alla costituzionalità delle due Assemblee legislative si risolve con un atto loro e non con una legge che suppone il concorso degli altri poteri. Io credo che la forma che si è seguita è una forma *in se*; che ha l'*in se* costituzionale e non trovo necessità di regolare ciò che per me è costituzionalmente regolato.

ARCA. Il diritto di voto dei soldati è sospeso dalla legge elettorale.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E questa è ap-

punto la ragione per cui i collegi non si sono convocati. (*Commenti*).

Venendo allora all'esame del disegno di legge: abbiamo qui udito una breve, ma pur veementa rampogna da parte di un onorevole deputato, il quale ha lamentato quella che egli chiamava l'indifferenza della Camera verso un gravissimo problema costituzionale: l'onorevole Lucci.

Io non ho tempo di difendere la Camera, che non ha bisogno delle mie difese; ma chiunque confronti questa che all'onorevole Lucci parve atonia della Camera con la facilità di improvvisamente incendiarsi, di cui in questi giorni essa dà tante prove, potrà facilmente convincersi che (la chiamino pure rassegnazione verso l'inevitabile) questa assenza di un'ampia discussione è per sé stessa la vera giustificazione della legge.

C'è una legge: può piacere o no; anzi non piace, a cominciare dal suo proponente, ma che si presenta come una necessità ineluttabile di quello stato di diritto e di fatto che attraversiamo. (*Commenti*).

E allora, se la Camera col suo stesso atteggiamento ha dato atto di questo stato di necessità, io stesso, onorevole Lucci, mi domando: ma di che cosa devo discutere? Poichè io non discuto (non per minore riguardo agli oratori, ma per evidente opportunità riguardo alla tesi, come si presenta a me) dell'occasione che la legge ha dato a due oratori, l'onorevole Gambarotta prima, l'onorevole Maffi dopo, di tornare sulle loro pregiudiziali, più o meno profonde, che assumono atteggiamenti diversi di fronte alla guerra, di cui questa legge è evidentemente una conseguenza.

Sul contenuto si può fare, e indefinitamente, dell'accademia. Voi comprendete che ciò mi farebbe rivivere anni che sembrano così lontani e che mi appaiono di tanto più cari quanto più erano tranquilli. L'onorevole Gambarotta e poi l'onorevole Maffi, se non col medesimo concetto, ed anche l'onorevole Grassi, con alcune sue allusioni (in quanto mettevano in evidenza tutta la gravità costituzionale della legge), solleverebbero la questione gravosa del così detto mandato legislativo; poichè, è stato detto dall'onorevole Gambarotta: si può anche ammettere, come è stato ammesso — non solo nel caso dell'indennità ai deputati, ma anche in parecchi altri casi — che il Parlamento abbia la facoltà di modificare lo Statuto (teoria evidentemente liberale e di progresso); ma (diceva l'onorevole Gam-

barotta e in certo senso ripeteva l'onorevole Maffi): qui si tratta di un eccesso di mandato. Qui il tema specifico crea una ragione di speciale incompatibilità alla Camera, perchè questa è un'accolta di rappresentanti ai quali il mandato è stato affidato per un periodo determinato; e come può lo stesso mandatario dichiarare prolungato il mandato proprio? Provo qui una repugnanza particolarissima (diceva l'onorevole Gambarotta) poichè gli altri articoli dello Statuto si presentano come precetti al di fuori della Camera, ma qui il precetto è soggettivo, alla Camera stessa.

Ora, se potessimo impegnarci in una disputa dottrinale, risponderci all'onorevole Gambarotta che la teoria del mandato, nel senso tecnico, rimase nel linguaggio perchè la fraseologia è tutt'altro che di più conservatore e di più tradizionalista, e magari per secoli si continuerà a parlare di mandato. Ma la figura giuridica del mandato non è ormai più ritenuta ed attesa. Cosa curiosa; il mandato, nel senso tecnico dell'espressione fu proprio delle antiche assemblee legislative. Gli eletti di quelle assemblee erano veri mandatari ed allora il problema del termine del loro mandato era risolto in una maniera ancora più conforme all'intimo rapporto e natura del mandato, perchè chi dà un mandato non lo deve far dipendere da una designazione esteriore. Lo dà e lo revoca a seconda che il mandatario fu sempre o non fu più degno del mandato. Quindi nelle prime assemblee rappresentative il mandato aveva una durata singolare; quando il collegio non era più contento del suo rappresentante lo revocava. Il termine definitivo non fu, ripeto, che un progresso relativamente recente se la grande storia della costituzione inglese c'insegna che ci fu un così detto lungo Parlamento, che tutti conoscono, ma che ce ne fu poi un altro, che è meno conosciuto, il quale, essendo durato 17 anni, fu soprannominato il Parlamento dei pensionati.

Ora la teoria moderna sul rapporto giuridico che lega l'eletto all'elettore, non fa invece che una designazione. I poteri della Camera discendono dallo Statuto e l'elettore designa colui che egli crede degno di esercitare questo tale potere.

Quando noi versiamo nell'ipotesi dei mandati, l'articolo 12 è per noi, dal punto di vista della nostra attività e capacità legislativa, come l'articolo 40, come l'articolo 1, come l'articolo 70. È così. Nè più nè meno.

Ed allora che cosa rimane, se non vogliamo fare delle dispute meramente dottrinali? Rimane riconoscere più o meno lo stato di necessità in cui ci troviamo: esso fu riconosciuto da tutti i popoli in guerra. Questo consenso universale è molto significativo, nè mi sembra che abbia grande importanza la distinzione sottile e vera che l'onorevole Gambarotta ha fatto, in quanto ha detto che le proroghe votate dal Parlamento inglese, sono in relazione alla maniera di più o meno bene organizzare il voto dei militari. Sarà verissimo tutt'altro, ma non rimane meno vero il fatto che il Parlamento inglese si è prorogato come si è prorogata la Camera francese. Noi siamo in buona compagnia, in questo riconoscimento generale che le elezioni in tempo di guerra non è possibile di farle. L'onorevole Gambarotta se ne rende tanto conto che dice: ma facciamo votare i soldati! Vede, onorevole Gambarotta, questo è propriamente uno di quei temi in cui la discussione fra noi è difficile, anzi, secondo me, è impossibile. È questione di sentimento. È questione di un'impressione che si prova, la quale è decisiva. Ella non prova l'impressione di pregiudiziale, di ripugnanza che io provo verso questa ipotesi.

Del resto, anche ammesso che una forma di voto si possa trovare per i militari sotto le armi, sarebbe la questione con ciò risolta?

Ma è forse questa la sola difficoltà che si oppone ad una elezione in tempo di guerra? Non cito lo stato così doloroso, che grava tanto sul nostro cuore e sui nostri animi, che rende difficile far votare i cittadini delle provincie invase.

Ma non si considera un'altra cosa. A proposito, appunto, delle liste di cui abbiamo parlato, io vi ho detto, e vi ripeto, che ne ho formalmente assicurato la continuità della formazione.

È vero, non si può negare che la nostra legislazione vuole, anzi, la iscrizione di ufficio, ma accanto a questa attività di ufficio vi è tutta una attività di controllo diretta dell'interessato. *Jura vigilantibus succurrunt*, in astratto. Ed anche in concreto. Purtroppo grandi omissioni ed errori si compiono quando si tratta anche di iscrizioni di ufficio.

Ma anche quei soldati che ella farebbe votare dalle trincee, onorevole Gambarotta, probabilmente potrà darsi che non si trovino iscritti nelle liste, mentre essi, per ragioni altissime di servizio pubblico, si

trovano nella impossibilità di far valere il loro diritto.

Ed ancora. La elezione suppone (e vengo con ciò anche alle osservazioni fatte dall'onorevole Peano) tutta una possibilità di discussione che in tempo di guerra è limitata. (*Commenti*). Ed è stata questa la ragione per cui inizialmente la votazione non avvenne in uno dei primi collegi che rimasero vacanti. Allora l'assenza dei soldati gravava meno, perchè inizialmente molto minori erano state le chiamate delle classi.

Si poteva far valere l'argomento (per lei che ha studiato con amore la sentimentalità inglese non potrà mancare di avere un grande peso) del presunto equilibrio che l'assenza dei soldati poteva portare nei vari partiti.

Il togliere egualmente a tutti non sposta le proporzioni; è vero: tutto questo si poteva far valere.

Ma il vero argomento decisivo quale fu? Fu la impossibilità che le elezioni avvenissero con quella pienezza, larghezza, assoluta, illimitata di discussione che deve accompagnare quest'atto decisivo della vita nazionale di un popolo. Ed è questa la ragione per cui io dico all'onorevole Peano: ma è assolutamente fuori di dubbio, non è neanche concepibile che una elezione generale possa avvenire durante l'impero di leggi eccezionali.

Ma è appunto questa, la ragione precipua per cui le elezioni non si fanno: perchè le elezioni generali possano farsi bisogna che la Nazione sia restituita nella integrità di tutti i suoi diritti di discussione. Questo mi sembra fuori di dubbio. Direi quasi che l'unica obiezione che io potrei formulare all'articolo aggiuntivo dell'onorevole Peano, è che non ci sia neanche bisogno di dirlo: tanto è una verità che balza dalla necessità delle cose: il pensiero qui è assolutamente comune, onde non potrei fare una questione e non la farò sull'approvazione o meno di tale articolo, essendo pienamente d'accordo nello spirito e nell'intento di esso. Me ne rimetto alla Camera. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**BARZILAI, relatore.** La Commissione, che ha accolto con voto unanime il progetto del Governo, e ha dato ragione della sua approvazione con una relazione abbastanza ampia, è perfettamente d'accordo

col presidente dei ministri quando afferma che volersi indugiare nella illustrazione del disegno di legge porterebbe a fare nella Camera una discussione di carattere meramente accademico. Non c'è nessuno da convincere qui intorno alla necessità della legge; bisognerebbe convincere qualcuno della necessità della guerra, ma questo sarebbe fuori del mio compito di quest'ora. Posto lo stato di guerra, credo sia intuitivo per tutti che il disegno di legge, piacevole o non piacevole, come disse il presidente del Consiglio, rappresenta qualcosa a cui nessuno potrebbe sostituire una soluzione migliore.

Si è parlato dal primo oratore dello Statuto fondamentale del Regno.

Ora non abbiamo bisogno qui di ricordare precedenti e dottrine ortodosse intorno alla tangibilità dello Statuto, il quale è perpetuo ed irrevocabile nei riguardi dei principi fondamentali, ma è stato e può essere modificato come tutte le leggi politiche nelle sue disposizioni particolari.

Potrei anche affermare all'onorevole Gamberotta che qui nemmeno siamo in tema di modificazioni allo Statuto, che si sono fatte in base al principio della perfettibilità della legge fondamentale.

Qui, come abbiamo sentito ripetere autorevolmente dal presidente dei ministri, si tratta di una necessità assoluta; ed allora se vi è un esempio da citare a conforto di ciò che fa oggi il Governo, non sono nemmeno le modificazioni che questa Camera ha accolto nei riguardi della gratuità del mandato e, sia pure col silenzio, nei riguardi dell'articolo 44 della legge fondamentale che avrebbe obbligato a convocare il Collegio tosto che la vacanza si fosse verificata.

Se c'è un precedente da citare qui sarebbe piuttosto quello dell'articolo 30 il quale dice che nessun tributo può essere riscosso se non è stato consentito dalla Camera. Eppure vi sono le così dette leggi di catenaccio che si fanno per una necessità e per un certo periodo di tempo determinato senza il consenso del Parlamento in deroga all'articolo 30 dello Statuto.

Nel caso presente ci troviamo proprio di fronte ad un caso di necessità al quale sarebbe stato impossibile sottrarsi; ed io avrei atteso, ma era attesa audace da mia parte, che qualcuno degli egregi oratori, che si sono levati contro il disegno di legge, avesse colorito con colori di verosimiglianza la soluzione che, essendo il paese in guerra, si sarebbe potuto sostituire a

quella della proroga del mandato legislativo.

L'onorevole Gambarotta ha fatto richiamo all'Inghilterra e ci ha detto che nel Parlamento inglese si sono fatte quattro proroghe e durante queste proroghe si sono modificate profondamente le basi dell'elettorato, concedendo il voto alle donne e ad altre categorie di cittadini.

Ma il precedente inglese, onorevole Gambarotta, ella lo potrà invocare dopo il 31 luglio 1918, quando cioè il Parlamento inglese metterà in applicazione le nuove liste e riterrà possibile di convocare il popolo del Regno Unito alle elezioni generali.

Ora, in verità, è stato già osservato che l'ultima dichiarazione che il capo di quel Governo faceva alla Camera, con la quale richiama la necessità che tutte le forze del paese fossero indirizzate all'obiettivo supremo della decisione favorevole della guerra, non lascia supporre che esso voglia domani consentire che le passioni politiche e gli interessi dei partiti politici e riforme di carattere importante sia pure, ma subordinate alle necessità supreme della guerra e della vittoria, possano essere agitate e si possa, con la libertà specialmente che il popolo inglese è abituato ad avere nelle elezioni, venire alle prove dell'urna.

Quindi, me lo permetta l'onorevole Gambarotta, l'esempio non conclude; e quanto all'esempio della Francia, nella quale si è lungamente discusso, per quattro tornate, della proroga (e l'onorevole Lucci avrebbe avuto allora il conforto che qui gli è mancato) ed in cui hanno interloquito i capi più autorevoli del partito socialista, se leggete serenamente, come per debito di ufficio ho dovuto fare io, i verbali di quelle sedute, vedrete che non una proposta concreta fu messa avanti. Si è deplorato, ciò che ha fatto anche l'onorevole Orlando, che debba la Camera prorogare i termini della sua esistenza legale, che debba la Camera in un momento solenne, quando le responsabilità sono cresciute, escludere il corpo elettorale dallo esprimere il suo pensiero; ma si è concluso votando contro, in pochi senza presentare proposte, che tranquillizzassero le coscienze di coloro, che non cercavano che un mezzo logico ed utile per uscire da una situazione imposta dalle circostanze.

Dunque i precedenti non dicono nulla contro la nostra tesi e in favore della tesi degli avversari.

Ma vi sono delle obiezioni, delle quali il presidente del Consiglio si è dato carico.

L'onorevole Maffi, non per la prima volta, perchè io lessi un'altra sua dichiarazione al riguardo, pubblicata nella stampa, chiede perchè non si fanno le elezioni e conclude affermando che noi saremmo quelli, che confisciamo il diritto di voto ai soldati.

Stabiliamo bene questo. Quando si consulta il paese è impossibile escludere dal voto coloro che si battono per le sue fortune. Quando abbiamo un corpo elettorale di quasi sette milioni di elettori, di cui tre milioni sono al fronte, dobbiamo essere tutti d'accordo che non è possibile indire la prova delle urne, escludendo questi nostri fratelli che sono forse la parte migliore della famiglia italiana, dal diritto al voto. (*Bene!*)

Credo di avere su questa affermazione il consenso di ogni parte della Camera. Ma partecipare al voto non significa mettere quella tal mano legata nel fondo dell'urna, significa aver coscienza di quel che si vota, conoscenza delle questioni, che sono poste sulla piattaforma elettorale, partecipare a quelle, che sono le agitazioni elettorali, che sono le lotte tra le parti politiche, intese a chiarire quale sia il candidato e il programma migliore. Detto questo bisognerebbe trovare il modo, ma il modo non fu proposto. In Francia se ne è parlato, ma in verità, tutte le proposte sono cadute nel vuoto. Far votare i soldati al fronte, nelle trincee (se mai fosse possibile, col beneplacito del nemico) significherebbe escluderli in gran parte da quella che è la necessaria preparazione all'esercizio della sovranità; concedere una sovranità a scartamento ridotto. Farli venire in paese (sempre previo consenso grazioso del nemico in armi)? E creare i Comitati di operai e di soldati? Ah, un'esperienza dolorosa dice che quando il soldato abbandona il fucile per la scheda, non torna al fucile! (*Bravo! Bene!*) Posta questa impossibilità, fra gli altri sistemi accennati dall'onorevole Gambarotta c'è il voto per procura, la scheda per biglietto postale?... A parte la indipendenza elettorale del voto del cittadino militarizzato, quale perturbazione alle menti degli eserciti non porterebbe sul fronte di guerra anche un tale espediente? (*Interruzione del deputato Gambarotta.*)

Se ammettiamo che escludere i soldati dal voto sia inaccettabile, che consentire il diritto di voto ai soldati, per coloro che accettano il fatto indiscutibile della guerra, sia cosa non concepibile, perchè irrealizzabile praticamente e seriamente, dobbiamo aggiungere che presso i soldati che dovrebbero

votare vi sono i prigionieri, vi sono coloro i quali non possono essere stati e non sono iscritti nelle liste elettorali perchè lontani o dispersi e vi sono coloro, onorevoli colleghi, l'argomento non è solo di carattere sentimentale, coloro che si trovano in quest'ora avulsi dalla compagine dello Stato, coloro che al di là del Piave aspettano, come aspettavano altri loro fratelli che da assai tempo soffrono il dominio straniero. Orbene voi dovete riconoscere che le elezioni generali fatte all'infuori di questi rappresenterebbero quasi una consacrazione del fatto doloroso; che noi intendiamo sia revocato dal valore delle armi e dal consenso del paese. (*Vive approvazioni*).

Orbene, onorevoli colleghi, quando su questo punto non vi è possibilità di una conclusiva e convincente diversa risoluzione, io credo fermamente che il disegno di legge non possa a meno di essere accolto. La questione potrà sorgere sul metodo se sia preferibile il metodo che il Governo ha proposto o quello che altri, come l'onorevole Grassi, se ho ben sentito, avrebbe preferito: il metodo, dunque, della scadenza fissa o il metodo generico dopo finita la guerra.

Ora pare francamente alla Commissione che tra i due metodi risponda meglio al concetto delle libertà parlamentari quello di rinnovare, se occorresse, la proroga piuttosto che di darla indeterminata e indefinita. Ed allora di una sola cosa possiamo — e per mia parte ho finito — darci carico, ma soltanto per dimostrare che in verità essa non risponde che ad una parvenza.

Si dice, è stato detto fuori di qui e lo si ripeterà ancora: la Camera viene a prorogare da sè stessa il proprio mandato. Ed è cosa che fa cattiva impressione!

La Camera, proprio essa deve, superando il termine dei cinque anni stabilito dallo Statuto, assicurarsi una prolungata esistenza, col beneficio della abolizione dell'articolo 50 che ha già fatto nella precedente legislatura.

Orbene, innanzi tutto — non è sottigliezza formale — non si tratta di un atto unilaterale della Camera. Si tratta di un atto che dovrà essere perfezionato dal concorso di tre organi che costituiscono il potere legislativo: la Camera per sua parte voterà la legge, ma non è un diritto di iniziativa che non abbia bisogno di essere integrato dal voto dell'altro ramo del Parlamento e dalla sanzione del Potere regio. Ma nei riguardi del mandato che specialmente è stato oggetto

delle osservazioni di alcuni oratori, ed a cui già per buona parte ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio, mi permetto di aggiungere una sola parola.

È perfettamente esatto, non solo in linea di dottrina generale, quello che ha detto l'onorevole Orlando, ma per le precise disposizioni della Carta fondamentale. La elezione del deputato non è un contratto a termine tra l'elettore e il deputato, è soltanto una scelta, una indicazione, perchè se no non avrebbero senso molti articoli dello Statuto fondamentale.

Il mandato, per lo Statuto, questo che si chiama il mandato, non può essere imperativo, non può essere revocabile, e il deputato, e questo è ancora più importante, non rappresenta, cosa che diciamo spesso, ma dimentichiamo anche talora, non rappresenta il collegio elettorale, ma la nazione, quindi quello che si chiama mandato è conferito dagli elettori al deputato in rapporto, in funzione, in armonia con la complessiva legislazione politica dello Stato.

Or dunque la questione si riporta ancora a quell'altra se vi è possibilità di modificare una delle disposizioni della carta fondamentale dello Stato.

E quando questa questione venga risolta, come i precedenti senza numero, come la specialità del caso delle necessità in cui versiamo consigliamo e permettono, pare che anche questo, che è l'argomento di maggiore effetto, non possa portare alla conclusione del rigetto di questa legge, la quale, onorevoli colleghi, ove fosse rigettata, e ove restasse indiscusso che a elezioni nuove non si potrebbe giungere, porterebbe a questa sola non piacevole conseguenza: che cioè ai tanti di ottobre del 1918 il Governo resterebbe a governare senza Camera, resterebbe nella pienezza assoluta dei poteri, molto maggiore di quella che noi gli abbiamo consentito, a moderare le cose del Paese, a legiferare, a governare senza il concorso nostro.

Io credo quindi che, anche da questo punto di vista, che è un punto di vista eminentemente logico, che scende dalle premesse, non sia possibile concepire che questo disegno di legge, che rappresenta una delle anomalie della guerra, delle eccezionalità che lo stato eccezionale domanda, debba essere accolto e votato dalla Camera, come è stato accolto in Parlamenti che ci hanno preceduto, e come sarebbe accolto in ogni altro Parlamento, il quale di questa

situazione ineluttabile di fatto avesse, come avrà la Camera italiana, coscienza perfetta e sincera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

Abbiamo un ordine del giorno dell'onorevole Maffi, il quale ha la precedenza, perchè è indubbiamente contrario al disegno di legge.

È così concepito:

« La Camera, riaffermando la ragione del proprio essere nella sovranità popolare, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Maffi non è presente: s'intende che l'abbia ritirato.

Viene allora l'ordine del giorno dell'onorevole Gambarotta, il quale sostanzialmente propone un metodo diverso di proroga.

Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a proporre all'approvazione del Parlamento un progetto di legge che sospenda per la durata di questa guerra l'applicazione dell'articolo 15 della legge elettorale politica e disponga il metodo di votazione per i militari sotto le armi, affinché le elezioni generali possano aver luogo nei termini stabiliti dagli articoli 42 e 9 dello Statuto ».

Chiedo all'onorevole Gambarotta se insista nel suo ordine del giorno, perchè l'onorevole Presidente del Consiglio ha già dichiarato che non lo accetta.

Lo accetta la Commissione?

BARZILAI, *relatore*. Non lo accetta.

GAMBAROTTA. Io insisto; ma il male è che la Camera non lo approverà! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Gambarotta, che non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Chiedo ora all'onorevole Valvassori-Peroni se insista nei suoi emendamenti: uno sostitutivo, e l'altro aggiuntivo.

VALVASSORI-PERONI. Dopo che l'onorevole Orlando ha dichiarato che con questo disegno di legge non si è inteso affatto di muovere insidia alla legge statutaria ed elettorale non insisto nei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Siccome a questo disegno di legge sono stati proposti articoli aggiuntivi, pongo intanto a partito questo

articolo unico che diventerebbe articolo primo:

« Per la XXIV legislatura il termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto del Regno è prorogato di un anno.

« Per le elezioni generali della XXV legislatura è data facoltà al Governo del Re di ordinare con l'osservanza delle norme stabilite dalla legge 26 giugno 1913, n. 821, una revisione straordinaria delle liste elettorali e, là dove sia strettamente necessario, la formazione di nuove liste; di fissare con Regio decreto il giorno in cui abbiano ad iniziarsi queste operazioni e di variare non riducendo oltre la metà i termini complessivi stabiliti dalla stessa legge ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo dell'onorevole Valvassori-Peroni così concepito:

« Non si procederà ad alcuna elezione parziale prima delle elezioni generali ».

VALVASSORI-PERONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue ora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Peano. Lo rileggo:

« Prima della convocazione dei collegi elettorali di cui all'articolo 55 della legge 2 giugno 1913, n. 821, ove sia ancora in vigore, cesserà di avere effetto la legge 22 maggio 1915, n. 671, sui poteri straordinari e devono del pari cessare di aver vigore la legge 21 marzo 1915, n. 273, sui provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato, e le altre leggi e decreti legislativi in quanto limitano la libertà di stampa, di riunione, di associazione e le altre libertà garantite dallo Statuto ».

L'onorevole Peano ha già svolto questo suo articolo aggiuntivo e l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che gli sembra superfluo. È così, onorevole Presidente del Consiglio?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già dichiarato che non ci può essere dubbio nello spirito che tutti ci anima, cioè che le elezioni non si possono fare se non quando sia venuto meno ogni regime di carattere eccezionale. Dirò di più: è stato appunto in relazione a questa necessità che sono state rinviate le elezioni. Sicchè questo articolo avrebbe quel valore di convalidazione che l'onorevole Peano desidera; articolo secondo me superfluo; ma se la Camera intende votarlo, me ne rimetto ad essa.

PRESIDENTE. L'onorevole Peano insiste?

PEANO. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di rimettersi alla Camera e poichè ritengo che una dichiarazione come quella da me proposta, anche pei precedenti storici che ho ricordati, sia opportuna, mantengo il mio articolo aggiuntivo.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè l'onorevole Peano insiste, per evitare una votazione la quale non potrebbe che ingenerare confusione, perchè chi, per avventura, votasse contro non si saprebbe se vota contro perchè crede l'articolo superfluo o non crede alla sua utilità, faccio mio l'articolo e prego la Camera di approvarlo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Peano che diventerà l'articolo secondo. Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

#### Presentazione di relazioni.

MEDA, *ministro delle finanze*. Credo di dover compiere un rito, cioè presentare alla Camera oggi formalmente la relazione sulle esportazioni, che ritenni di aver presentato ieri. Siccome dal verbale di ieri non risulterebbe l'avvenuta presentazione, tengo a che risulti oggi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione della relazione sulle esportazioni.

Sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Sarrocchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SARROCCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

#### Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, e di una mozione presentata oggi.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere se non creda giusto riconoscere il diritto a pensione alle madri di militari celibi caduti in guerra quando il padre sia da tempo assente dalla famiglia e non consti nulla di lui.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per conoscere se la disposizione di legge per cui i supplenti delle scuole medie sono retribuiti per le sole ore di servizio effettivamente prestato debba rigidamente, ma irrazionalmente e iniquamente applicarsi, anche quando un insegnante sia assente dalla scuola non per volontà, nè per ragione di persone, ma per ragione e necessità di carattere pubblico.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi, dei trasporti marittimi e ferroviari e della marina, per sapere se e come intendano provvedere colla necessaria sollecitudine a rendere meno fantasticamente incerte le comunicazioni colla Sardegna.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda che sia giunta l'ora di emettere provvedimenti, che, soddisfacendo antiche e legittime aspirazioni, valgano a migliorare le condizioni morali ed economiche degli ufficiali macchinisti della marina da guerra, che pure, in concorso degli altri Corpi della Regia marina, danno nell'attuale cimento prove quotidiane di magnifici eroismi e di grande abnegazione.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se intenda revocare il divieto della pesca notturna nei mari Tirreno e Jonio, ad evitare il grave danno della classe dei pescatori, specialmente nella presente stagione.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali provvedimenti abbia preso, o

intenda prendere, perchè cessino le troppo frequenti interruzioni delle comunicazioni postali fra la Sardegna ed il continente.

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, considerato che l'incetta foraggi è paralizzata dalle grandi quantità di fieno ritirato nei magazzini, quantità che rappresentano una vistosa scorta per i bisogni dell'esercito, non creda disporre perchè l'ulteriore quantità del prodotto del 1917 sia abrogata nei comuni più poveri di foraggio ed a favore dei più piccoli proprietari.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario degli approvvigionamenti e consumi, per sapere se non creda molto più utile e conveniente adottare per le requisizioni delle patate, dei fagioli, del legname e dei maiali il sistema delle Commissioni d'incetta già adottato con soddisfacenti risultati per i bovini ed i foraggi ad evitare i gravi inconvenienti che ora si verificano e che presentano vistosi lucri a privati commercianti tutelati da un mandato di requisizione, con grave danno alla resistenza morale delle campagne.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se, dopo la dimostrazione fornita alla Camera, in seguito alla recente discussione sulla politica dei consumi, del danno che sarebbe derivato, tanto all'approvvigionamento carneo per l'esercito, quanto all'agricoltura, dai sistemi adottati dalla Commissione centrale per la incetta bovini e dopo che dal ministro della guerra furono dichiarate inopportune le circolari emanate in materia, intenda far sue le dichiarazioni espresse in una recente intervista dal generale Stazza, presidente della predetta Commissione.

« Pallastrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della marina e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se, dopo il tragico siluramento del postale *Tripoli* sulle coste della Sardegna, abbiano finalmente preso quei provvedimenti per salvaguardare la vita dei viaggiatori e gli interessi dell'Isola, che, attuati a tempo, avrebbero potuto evitare tanto disastro.

« Cavallera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se - di fronte ai miglioramenti economici consentiti pel rincaro della vita agli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni, ed anche per assicurare con sentimento di equità e di giustizia eguale trattamento a tutti gl'insegnanti elementari del Regno - non ritengano conveniente che sia modificato il sistema d'amministrazione scolastica stabilito con la legge 4 giugno 1911, n. 487, per quanto si riferisce allo stipendio, togliendo l'odiosa disparità di trattamento tra le due categorie di insegnanti dipendenti dalla provincia e di quelli dipendenti dai comuni autonomi, e se, in attesa di tale modificazione legislativa invocata dalla coscienza nazionale, non credano di adottare provvidenze straordinarie durante la guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, della guerra e del tesoro, per conoscere se non credano di provvedere senza ulteriore indugio perchè la concessione della pensione non rappresenti per la vedova con prole una perdita di fronte al sussidio percepito e ne sia loro corrisposta la differenza fino al termine della guerra ed oltre, finchè duri la concessione dei sussidi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di dover disporre perchè i militari delle classi 1874-75 possano essere trasferiti, dietro loro domanda, in un corpo del presidio più prossimo alla loro abituale residenza, e ciò per riguardo alle esigenze degli interessi che fanno capo a persone di quelle classi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda opportuno di impartire precise istruzioni perchè l'indennità di alloggio, riconosciuta da alcuni Comandi di corpo di armata ai sottufficiali richiamati, appartenenti alle classi 1886 e 1887, venga estesa dappertutto e senza eccezione a quanti

sottufficiali si trovino nelle stesse condizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a sua conoscenza, che un capitano dell'esercito, addetto agli approvvigionamenti, spedisca settimanalmente alla propria moglie copiose derrate alimentari, vestiti, ecc., e quali provvedimenti intenda prendere, per eliminare tale sconveniente fatto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se sia a loro conoscenza, che dalla stazione di Bestagno (Alessandria) si spediscono, frequentemente, vagoni carichi di zolfo per la Germania, con autorizzazione del Governo, e che mentre il mediatore ottiene sollecitamente i vagoni richiesti, per contro è formalmente proibita l'esportazione del vino ed altre derrate per la Francia, ed inoltre, che anche per le stazioni interne, non è possibile avere vagoni, senza largire cospicue mancie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, per conoscere i provvedimenti che d'urgenza - per non perdere la stagione opportuna - vorranno prendere in vantaggio della pesca nel mare, nelle lagune, paludi e nei fiumi, specie nel Po, tenendo conto che a quest'ultimo riguardo a domanda dei pescatori il Comando del Corpo d'armata di Bologna ha dato da giorni parere favorevole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritengano doveroso di rimborsare le spese di ferrovia incontrate nel doloroso esodo degli esuli dalle terre invase, prescindendo, ove occorra, da rigorosi accertamenti della spesa incontrata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda doversi concedere una congrua licenza ai laureati in giurisprudenza sotto le armi, perchè possano sostenere gli esami di procuratore legale, avvocato o notaio, ed assicurare così in certo modo il loro avvenire, che, per il prolungarsi della guerra, resterebbe in caso diverso enormemente danneggiato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per sapere come vengono regolate le concessioni delle licenze ai soldati, che da più anni prestano servizio in Libia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, delle colonie e del tesoro, per sapere se e quali istruzioni abbiano emanate per la concessione di sussidi alle famiglie povere di soldati, che si trovano in Libia nella condizione di richiamati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« La Camera invita il Governo a prendere tutti i provvedimenti per assicurare che si affretti e si intensifichi lo sfruttamento delle forze elettriche concedendo la preferenza alle domande degli enti pubblici che, provvedendo senza scopi capitalistici alle utilizzazioni delle acque, ne assicurano la definitiva proprietà alla Nazione.

« Bovetti, Bonino Lorenzo, Vinaj, Ciccogna, Di Saluzzo, Giordano, Buccelli, Miglioli, Bouvier, Schiavon, Saudino, Caron, Cassin, Peano, Curreno, Faelli, Bonardi, Milano, Gazzelli, Soleri, Agnesi, Micheli, Di Mirafiori ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno. Quelle per le quali si chiede la risposta scritta saranno inviate ai rispettivi ministri.

Quanto alla mozione della quale è stata data lettura, perchè sottoscritta da più di dieci deputati, l'onorevole proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno in cui dovrà essere discussa.

**Proposta d'inscrivere nell'ordine del giorno di domani la mozione del deputato Girardini.**

GIRARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRARDINI. Secondo le dichiarazioni che ebbi a fare in principio di seduta chiedo che venga iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione della mozione che riguarda il Ministero delle armi e munizioni. (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io, prima di fare una questione politica, vorrei rivolgere una viva preghiera, non solo al proponente della mozione, ma a tutta la Camera, anzi, se mi si permette l'espressione, a tutti i partiti.

Rendetevi conto, e non potete non rendervi conto della gravità del momento e della situazione: rendetevi conto dell'impossibilità fisica in cui coloro, cui queste enormi responsabilità gravano, si trovano, di fronte alla necessità di conciliare tutte queste formidabili urgenze; rendetevi conto, che, appunto in omaggio alla sovranità del Parlamento, che è in cima ai miei pensieri, io ebbi a dire, e non me ne pento, e ripeto, che nel Parlamento io vedo il segno di rannodamento nazionale come un reggimento ha il suo rannodamento intorno alla bandiera, e come possa, debba il Governo, tra queste supreme urgenze e necessità, corrispondere quanto più largamente si possa a questi diritti di controllo e di discussione parlamentare.

Ma occorre pure che ciò si concili con tutte le altre necessità di Stato. Si era pur detto che le riunioni della Camera sarebbero state più frequenti, ma per ciò stesso più brevi. Voi avete visto (non c'è merito) con quanta pur scrupolosa lealtà questo accordo parlamentare il Governo abbia osservato, intenda e voglia osservare; ma la riunione prossima avviene anche sotto la pressione dell'esercizio provvisorio, e non può prolungarsi di molto.

Necessità pure d'ordine parlamentare vogliono che, chiuso questo periodo in questa Camera, un altro se ne apra presso l'altra Camera: tenete pure conto di ciò. Ed è parola che io, con emozione, non rivolgo a questo o a quel partito, ma a tutta la Camera.

Ora, sì, senza dubbio, i tempi sono gravi,

sono procellosi e quindi non è nè un paradosso nè un'iperbole dire che nelle 24, nelle 48 ore avvenimenti si susseguono, fatti si verificano i quali rendono perfettamente legittimi il desiderio e l'impazienza della Camera di discutere.

Ma rendetevi pure conto che se ciò avviene, come avviene, periodicamente, direi quotidianamente, la conseguenza sarebbe che la Camera fosse continuamente aperta.

Ora domando come ciò sia conciliabile con le necessità cui ho accennato.

Ciò premesso, io anzitutto prendo impegno verso l'onorevole Girardini che la sua mozione sarà iscritta per prima nell'ordine del giorno della prossima ripresa dei lavori parlamentari.

Io debbo, data la eccezionalità dei tempi — non mi fate questione di regolamento, non mi dite che riapro la discussione, non è il momento e non è la circostanza di fare appello a queste armi di scherma parlamentare — io debbo, in primo luogo, rilevare che la Camera oggi è rimasta sotto l'impressione profonda, a quanto mi si è detto, perchè io non c'ero, per questi reati scoperti, chesono tali da impressionare, senza dubbio. Ma nell'atto stesso che vi sono noti, avete la prova e il documento, però, dello zelo, della cura che il Governo pone in questa e in molte altre cose, per la ricerca e la repressione di questa forma di reati. Di ciò ad ogni modo potremo discutere.

Secondo punto: ho inteso che la Camera è rimasta sotto una profonda impressione per la cifra enorme di centinaia di milioni di cui fu detto che hanno un valore giuridico di ricupero; donde la interpretazione, che in base alla prima impressione si riceve, che se si tratta di ricupero c'è qualche cosa che sta per perdersi, è in procinto di perdersi.

Mi si permetta un chiarimento su ciò. Qualunque deliberazione la Camera prenderà sull'ordine del giorno, non dobbiamo far passare un'ora od un minuto sotto questi equivoci.

Qui il ricupero sta a significare questo. L'Amministrazione delle armi e munizioni, assillata da quella necessità che tutti sentiamo, per cui reputerei mia gloria di subire la peggiore delle pene per aver violato tutte le leggi violabili, umane e divine, se ciò giovi al servizio della difesa del mio paese (*Approvazioni — Commenti*), l'Amministrazione delle armi e munizioni ha adottato il sistema (avrà fatto bene o male, secondo i punti di vista, ma qui guardiamo

la questione delle cifre che hanno impressionato, relative a questi recuperi) ha adottato il sistema di fornire all'industriale, che deve produrre, la materia prima della sua produzione. In altri termini è un conto corrente che si apre. (*Commenti*).

Lasciatemi almeno spiegare la cosa. È un conto corrente che si apre tra l'Amministrazione e l'industriale, con cui l'Amministrazione, in sostanza, anticipa il materiale e se lo porta a credito per il suo valore contro la restituzione della cosa trasformata. Ecco ciò che si chiama ricupero.

Ricuperare altro non significa se non questo: il ritorno del prezzo in corrispettivo della materia fornita. Dunque non c'è nulla in cimento e nulla in pericolo. Si dirà: ma come mai queste somme arrivano a cifre così considerevoli?

Egli è che ciò rappresenta una partita di giro, perchè in rapporto a quegli industriali, che hanno un lavoro continuativo, contro una fornitura di materia prima, la quale trova il suo corrispettivo nelle cose costruite, segue una nuova fornitura che alla sua volta troverà il compenso nella cosa che sarà fornita.

Dunque è una situazione contabile, di cui potremo discutere se è regolare o no, conforme alle leggi di contabilità o no, potremo studiare, considerare, se non sia il caso di apportare delle riforme, dei rimedi a questa maniera di contabilità. Ma, per carità, non diciamo, non mostriamo di credere, di dubitare che, per queste centinaia di milioni, del cui ricupero si discute, si tratta di somme in rischio, in pericolo di essere perdute. Questo è il senso e il valore di questi famosi recuperi che tanto commossero la Camera.

Ora io ho già accennato ai formidabili compiti e alle immani responsabilità che gravano sul Ministero delle armi e munizioni in relazione alla difesa del nostro paese. Certo i fatti recentemente avvenuti, come hanno determinato un intervento del Governo, che ha avuto la sua ripercussione in sede penale, io penso, credo e affermo, dinanzi alla Camera, che debbano determinare un intervento anche per ciò che concerne i congegni amministrativi.

Questo è un dovere che il Governo assume solennemente dinanzi alla Camera, e la Camera che cosa ha da discutere se non in relazione al programma che il Governo presenterà ad essa come adempiuto? E quale l'utilità di una discussione immediata che non sia soltanto questa di dimo-

strare implicitamente, qualunque sieno le riserve, le espressioni di cui si potrà servire, una sfiducia nel Gabinetto, di non avere esso o la volontà o la capacità o la decisione o la competenza per attuare i rimedi che si riveleranno necessari?

E voi credete che un Governo possa assumere le spaventose responsabilità che gli gravano senza essere sicuro di una fiducia, che non è la fiducia ordinaria, onorevoli colleghi? Bisogna che sia una fiducia rinforzata, una fiducia di guerra, una fiducia assoluta e illimitata o che non sia. E allora la Camera lo dica nettamente, apertamente; e allora io avrò solo questo conforto di poter concludere con questa affermazione, che questa amministrazione delle armi e munizioni — i cui congegni amministrativi, dissi e ripeto, è obbligo del Governo di attentamente esaminare — ha potuto compiere questo veramente grande prodigio che allietterà i nostri animi e cioè che a pochi mesi dopo l'immane sciagura che ci colpì a Caporetto e che tante enormi perdite di materiale determinò, essa ha potuto rifornire l'esercito di guisa che esso è in efficienza di materiale quasi pari a quella che aveva prima della sciagura. Questo è quanto io posso assicurare alla Camera per ciò che concerne la parte più vitale del funzionamento di questo istituto. Di tutto il resto discuteremo o colleghi, dovremo discutere; e ripeto l'impegno che tale argomento sia iscritto come prima materia alla ripresa dei lavori parlamentari; ma non mi sembra questo il momento di discuterne, per tutte le ragioni che ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Girardini, accetta la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio che la sua mozione venga discussa, come primo argomento, alla ripresa dei lavori parlamentari?

GIRARDINI. Noi non abbiamo presentata la nostra mozione sotto l'impressione dei discorsi pronunciati quest'oggi, ma perchè da parecchio tempo si erano manifestate delle manchevolezze e diciamo pure dei segni di disordine nell'Amministrazione delle armi e munizioni e nel suo funzionamento; e l'abbiamo presentata, onorevole presidente del Consiglio, con un senso di repugnanza, primo per la delicatezza del tema che avrebbe potuto prestarsi, in una discussione, a fini diversi completamente dai nostri, che sono quelli soltanto di giovare alla guerra e alla patria; e poi perchè la nostra mozione avrebbe potuto avere un implicito senso di sfiducia nel Governo, che

non era nelle nostre intenzioni; e se, sia detto senza rimprovero, il Governo avesse dato prima un qualche indizio di assecondare le nostre apprensioni, quella mozione non sarebbe stata presentata.

Dopo le parole chiare e nobili dette dall'onorevole presidente del Consiglio, secondo la consuetudine del suo linguaggio e dell'animo suo, non possiamo, e non vorremmo mai, negargli oggi quella fiducia che ieri gli abbiamo attestata; e perciò i miei amici ed io accettiamo la sua proposta (*Approvazioni*), rimettendo a nuovi tempi, se ancora ve ne sarà bisogno, la discussione della nostra mozione. (*Approvazioni*).

*Una voce da sinistra.* Dopo la guerra!

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Non so se il regolamento mi dia diritto di domandare che sia iscritta nell'ordine del giorno la mozione Girardini (e parlo, naturalmente, non per iniziativa mia individuale, ma in rappresentanza del gruppo socialista). Se questo diritto non mi spettasse (ma ritengo che mi spetti), dovrei chiedere che fossero iscritte nell'ordine del giorno di domani le interpellanze presentate da alcuni colleghi, e fra gli altri anche da me, sullo stesso argomento.

Debbo insistere in questa proposta, perchè evidentemente l'onorevole Orlando, nel dire le ragioni per le quali augurava che la Camera confermasse ancora una volta la fiducia nel Governo, respingendo la discussione della mozione, non ha avuto la sensazione precisa di quello che è successo alla Camera in principio di questa seduta. Ci siamo trovati improvvisamente davanti ad accuse molto precise di indole amministrativa e politica formulate da un nostro collega, non certo di questa parte della Camera, l'onorevole Cesare Nava, e di una tale gravità e precisione che bastano a confutare alcune argomentazioni dello stesso onorevole Orlando.

Stabilito che i recuperi sono quelle tali pratiche amministrative che l'onorevole Orlando ha indicato, sta di fatto che dalle argomentazioni dell'onorevole Nava si poteva ricavare che, invece, per alcune anticipazioni di danaro o di merci l'Amministrazione si fosse così scarsamente cautelata, nei rispetti contabili, da non potersi sperare che i recuperi saranno conseguibili; tanto che, secondo le affermazioni di quel collega, sarebbe già accaduto qualche cosa, che, se non in via definitiva, in modo tuttavia

grave, comprometterebbe gli interessi dello Stato.

Infatti, quel collega ha affermato che le registrazioni e le preordinazioni per questi recuperi da parte dell'Amministrazione sono talmente disordinate da poter essere accaduto che ad alcuni industriali sia stato offerto un pagamento, che essi onestamente hanno dovuto rifiutare, perchè in base alle loro scritture regolari sapevano, meglio dello Stato, che questo era creditore e non debitore!

Ma l'onorevole Orlando non ha avuto nemmeno esatta notizia della gravità delle dichiarazioni fatte da quel banco, con onestà di cui ha avuto elogio anche da parte nostra, dall'onorevole Bignami. Si è implicitamente riconosciuto in quella grave, per quanto breve discussione, che della sussistenza di irregolarità è impossibile ormai dubitare. Mi pare stabilito che una contabilità regolare non dati che dall'agosto 1917. Nè si può negare come all'udire tali cose, la discussione sia apparsa urgente a tutti, tanto che l'onorevole Girardini assunse in un certo senso davanti alla Camera l'impegno di chiedere la discussione della propria mozione per domani. E l'urgenza è veramente tale che, solo rinunciando a un dovere parlamentare in omaggio a una fiducia cieca pel Governo, si potrebbe non fare la discussione.

Egli adduce ragioni fisiche, ed evidentemente agli amici che qui dentro gli vogliono personalmente bene, la richiesta, specialmente fatta in quel tono, non ha potuto non fare una certa impressione; ma basterà rispondergli che, in altri paesi, la fatica fisica dei governanti, di fronte al Parlamento, è ben più continua di quella dei governanti nostri dinanzi a questa Assemblea, che si raduna tanto di rado.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non alludevo a questo; non mi presentavo come malato.

MODIGLIANI. Tanto meglio, e passo all'altro argomento del presidente del Consiglio, osservando in contrario che in nessun caso mai il Governo ha diritto di una tale fiducia aprioristica che si risolva in una rinuncia del controllo parlamentare. Quando ella concorda, onorevole Orlando, che quella data amministrazione ha bisogno di un intervento miglioratore, oggi, a distanza di tre anni, dall'inizio della sua funzione, ben sembra che il Parlamento possa sentirsi investito del dovere di correre anch'esso alla correzione degli er-

rori che ella ha riconosciuto. Non si tratta ormai più del pettegolo accertamento di una responsabilità politica o amministrativa del Governo, si tratta del diritto del Parlamento, di cooperare col Governo a che una determinata amministrazione funzioni come deve funzionare. E, quando ella ha riconosciuto la necessità del riordinamento come lo riconoscono tutti, non capisco come si possa seriamente chiedere di rinunciare a questa discussione. Avrei compreso che si fosse fatta la stessa proposta che è stata fatta in principio di questa seduta da quell'altra parte della Camera, per un argomento molto simile a quello che ci occupa, quando, a proposito di una discussione sul servizio aviatorio, l'interrogante ha detto: non è argomento che si possa discutere in pubblico, nè liquidare nei cinque minuti concessi alle interrogazioni: chiederò una seduta segreta.

Se vi sono ragioni per le quali l'onorevole presidente del Consiglio prevede che questa discussione non possa essere liberamente fatta in pubblico, lo dica. Discuteremo in segreto; ma non potete, con una discutibile abilità parlamentare, ottenere dalla Camera che rinunci al proprio dovere di acclarare, di fronte all'opinione pubblica, tutte le dicerie.

Noi ritorniamo alla discussione dell'altro giorno, perchè quando si propalano notizie di errori, e specialmente quando gli errori sono accertati, non è bello e specialmente non è utile sottrarsi al dovere di discutere, lasciando pensare fuori che non si vogliono correggere ed autorizzando anche il sospetto che essi siano maggiori e peggiori di quel che sono.

Per queste ragioni io insisto affinché la Camera ponga all'ordine del giorno di domani la discussione della mozione Girardini e, qualora questo non possa farsi, che si faccia domani la discussione della mia interpellanza.

**PRESIDENTE.** In quanto alla sua domanda di iscrizione nell'ordine del giorno di domani della sua interpellanza, può andare; ma in quanto alla mozione, il presentatore di essa ha aderito alla proposta del presidente del Consiglio.

Non resta allora che la sua proposta di iscrivere nell'ordine del giorno di domani la sua interpellanza.

**MODIGLIANI.** Permetta, onorevole Presidente. Mi pare che ormai non si possa più dubitare (è una osservazione procedurale di un attimo) del diritto della Camera

di votare sopra la proposta formulata dall'onorevole Girardini. Egli ha chiesto che la sua mozione sia posta all'ordine del giorno. La Camera, investita di questa discussione, deve deliberare. (*Commenti*).

*Voci.* Ha ritirato la proposta.

**MODIGLIANI.** Noi abbiamo mandato un foglio alla Presidenza, perchè la mozione non fosse ritirata.

**GIRARDINI.** Non l'ho ritirata.

**PRESIDENTE.** Non è ritirata affatto.

Dunque l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che la mozione dell'onorevole Girardini sia iscritta come primo argomento, per la ripresa dei lavori parlamentari. L'onorevole Girardini avendo accettato, la questione è esaurita.

L'onorevole Modigliani ha poi proposto che nell'ordine del giorno di domani sia iscritta la sua interpellanza.

**ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io chiedo, in coerenza a quanto ho detto, che la interpellanza Modigliani insieme con le altre sul medesimo argomento, quella dell'onorevole Nava Cesare, ad esempio, siano tutte iscritte nell'ordine del giorno della prima seduta che terrà la Camera nel mese di giugno in cui verrà iscritta, come ho detto, la mozione dell'onorevole Girardini.

**MODIGLIANI.** E noi chiediamo la votazione nominale.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole presidente del Consiglio propone che la mozione dell'onorevole Girardini sia rinviata alla ripresa dei lavori parlamentari e iscritta nell'ordine del giorno della prima seduta insieme alle interpellanze dell'onorevole Modigliani e di altri sul medesimo argomento. Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale da più di quindici deputati.

Coloro che approvano la proposta del presidente del Consiglio risponderanno *Sì*, quelli che non l'approvano risponderanno *No*.

Si proceda alla estrazione del nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Si esegue il sorteggio*).

La chiama comincerà col nome dell'onorevole Bentini.

Prima di procedere alla chiama do facoltà di parlare a coloro che hanno chiesto di dichiarare il loro voto.

L'onorevole Falcioni ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

FALCIONI. Mi consenta la Camera una brevissima dichiarazione di voto che ritengo tanto più necessaria dopo che oggi sono intervenuto nella discussione, pur facendo una questione procedurale che aveva però tutto l'aspetto di una questione di sostanza, dopo che il collega onorevole Girardini aveva proposto al Governo di discutere domani la sua mozione.

Nell'interesse di pochi amici miei (*Oh! oh!*) ho dichiarato che accettavo la proposta dell'onorevole Girardini.

Ho per sistema di non mutare opinioni e propositi a così breve distanza di tempo (*Oh! oh!*), ragione per cui debbo dichiarare ora che non possiamo accettare, in questo momento, la proposta che viene fatta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Se non ci fossimo trovati in tema di votazione, avrei voluto proporre un emendamento che poteva conciliare le diverse tendenze. Del resto la Camera è sempre padrona delle sue deliberazioni.

Ed è perciò che mi permetto di invitare l'onorevole Modigliani a non insistere nella sua proposta troppo radicale e di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare che è disposto di addivenire a questa discussione nella settimana prossima, in quel giorno che gli sembrerà più opportuno, in seduta pubblica o in seduta segreta. (*Interruzioni — Rumori*).

Mi pare questa una proposta d'indole conciliativa. Ad ogni modo, se non sarà accettata, dichiaro che voteremo contro la proposta del Governo. (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

PANTANO. Gli elementi venuti in luce sono assai gravi. Occorre provvedere; tutta la Camera vuole che si provveda. (*Bene!*)

Il gruppo radicale, che ha fiducia nel Governo e che appunto per questa sua fiducia non ha presentato alcuna interpellanza o mozione che possa indebolire il Governo di fronte al Paese, prende atto delle dichiarazioni nobilissime del presidente del Consiglio e dei sentimenti che l'hanno ispirato, e credo che la Camera possa far credito al Governo per il tempo necessario a provvedere con energia e fermezza. (*Approvazioni vivissime a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Veniamo dunque alla votazione nominale. Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abozzi — Agnelli — Albanese — Alessio — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Auteri-Berretta.

Baccelli — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Buccelli.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Cao-Pinna — Capitano — Caporali — Caputi — Casciani — Cassuto — Cavazza — Cavina — Ceci — Cesia — Celli — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Chiesa — Chimienti — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Ciconna — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesaro — Colosimo — Compans — Corniani — Cotafavi — Cotugno — Credaro.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Della Pietra — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Drago.

Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarei — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Gasparotto — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — La Pegna — La Via — Lembo — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Luciani.

Macchi — Malcangi — Mango — Manna — Marcello — Marchesano — Marciano — Martini — Materi — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Miari — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Montauti — Morisani

— Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietriboni — Pistoja.

Raineri — Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Restivo — Riccio Vincenzo — Riseti — Rizza — Rodinò — Romanin-Jacur — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Saudino — Scalori — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Stopato — Storoni.

Talamo — Tasca — Teodori — Teso — Torre — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venino — Veroni — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino.

#### Rispondono No :

Agnesi — Agnini — Albertelli — Astengo. Badaloni — Balsano — Barbera — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bernardini — Bertini — Bonardi — Bovetti — Brunelli — Bruno — Buonvino — Bussi.

Cagnoni — Caron — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cavallera — Chiara-viglio — Cimati — Cocco-Ortu — Curreno.

Di Saluzzo — Dugoni.

Facta — Faelli — Falcioni — Ferri Enrico — Ferri Giacomo.

Gambarotta — Gazelli — Gerini — Girdano — Graziadei.

Labriola — Lucci.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Marazzi — Mazzoni — Merloni — Micheli — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari.

Nuvoloni.

Pallastrelli — Peano — Prampolini.

Rondani — Rossi Eugenio.

Schiavon — Soglia — Soleri.

Taverna — Theodoli — Todeschini — Torlonia — Toscanelli — Treves — Turati. Vicini.

Zibordi.

#### Sono in congedo :

Cartia.

Di Robilant.

Manzoni.

Nunziante.

Pietravalle.

#### Sono ammalati :

Degli Occhi — De Viti de Marco — Di Francia.

Frugoni.

Galli — Giovanelli Edoardo — Goglio.

Larizza — Lucchini.

Pastore.

Ronchetti.

#### Assente per ufficio pubblico :

Santoliquido.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico ora alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, di iscrivere come primo oggetto nell'ordine del giorno della prima seduta che si terrà alla ripresa dei lavori parlamentari lo svolgimento della mozione dell'onorevole Girardini e delle interpellanze relative all'ordinamento dei servizi del Ministero delle armi e munizioni.

Presenti e votanti. . . . . 305

Maggioranza. . . . . 153

Hanno risposto *Si*. . . 235

Hanno risposto *No*. . . 70

La Camera approva la proposta del presidente del Consiglio,

#### Sull'ordine del giorno.

**MIARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MIARI.** Chiedo che nell'ordine del giorno della seduta di domani sia iscritto il disegno di legge n. 888, che è al numero 27 dell'ordine del giorno « Distacco della frazione di San Pietro Montagnon dal comune di Battaglia e costituzione in comune autonomo ».

Sono già d'accordo col Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro del tesoro, l'onorevole Miari nel fare la sua richiesta dice che è d'accordo col Governo.

**NITTI,** ministro del tesoro. Sta bene.

**PRESIDENTE.** Allora sarà inserito nell'ordine del giorno della seduta di domani. Così per desiderio di alcuni altri deputati, che sono già d'accordo col Governo, vi saranno iscritti altri quattro disegni di legge relativi alla creazione di nuovi comuni.

La seduta termina alle 20,10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Agnini pel reato di oltraggio ad agente della forza pubblica previsto dall'articolo 194, n. 1, del Codice penale. (934)
3. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*  
Proroga della XXIV Legislatura del termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto del Regno. (956)
4. *Discussione dei disegni di legge:*  
Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. (957)
5. *Votazione a scrutinio segreto per la nomina di una Commissione di quindici componenti per l'esame della relazione sul servizio delle esportazioni.*
6. Distacco della frazione di San Pietro Montagnon dal comune di Battaglia e costituzione in comune autonomo. (888)
7. Divisione del comune di Santa Teresa Riva. (417)
8. Ricostituzione dell'antico comune di Smerillo, attualmente frazione di Monfalcone Appennino. (769)
9. Distacco della frazione di Comano dal comune di Fivizzano e costituzione in comune autonomo. (764)
10. Regio Erbario coloniale in Firenze. (*Approvato dal Senato*). (807)

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BREZZI: Assegno supplementare ai veterani . . . . .	16637
DE CAPITANI D'ARZAGO: Chiusura dei teatri di varietà . . . . .	16637
DORÉ: Impiegati d'ordine delle amministrazioni militari provinciali . . . . .	16638

LOMBARDI: Aumento degli stipendi agli impiegati delle amministrazioni locali . . . . .	<i>Pag.</i> 16638
LUCCHINI: Trasporto dei pacchi ai prigionieri italiani . . . . .	16638
MODIGLIANI: Impiegati d'ordine delle amministrazioni provinciali militari . . . . .	16639
PEANO: Aumento delle indennità di trasferimento e di missione . . . . .	16639

**Brezzi.** — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — Per conoscere se sia prossimo un provvedimento di umanità e di giustizia che asseconi la preghiera dei veterani delle battaglie del Risorgimento nazionale, perchè in relazione all'enorme aumento del costo della vita ed ai provvedimenti per il caro viveri e maggiori stipendi riconosciuti alle altre classi, venga anche a quelli dato un congruo supplemento di assegno il quale valga a rendere meno penosa e disagiata la loro tarda esistenza ».

**RISPOSTA.** — « Gli assegni di ricompensa nazionale ai veterani delle patrie battaglie non costituiscono, come le pensioni vere e proprie, un reddito alimentare, ma rappresentano puramente e semplicemente una sia pur tenue ma gratuita elargizione offerta dalla Nazione a coloro che combatterono le battaglie dell'indipendenza.

« Così stando le cose, non sembra che tali assegni siano suscettibili di aumento, oltre ai limiti fissati dalla legge 4 giugno 1911, n. 486, tanto più che nemmeno le pensioni propriamente dette sono state aumentate.

La presente risposta viene data anche a nome del ministro della guerra.

*« Il sottosegretario di Stato*

*« VISOCCHI ».*

**De Capitani d'Arzago.** — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non ritenga doveroso continuare la rigida applicazione delle disposizioni riguardanti la chiusura dei teatri di varietà, tenendo presente che ogni forma di passatempo (se pure di passatempo in questi momenti è lecito che i cittadini se ne vogliano concedere) sia rispondente a criteri di educazione ed elevazione morale, e di severità di costumi; e considerata la indubbia e legittima volontà dei combattenti e delle famiglie che con essi sono legate non dal solo vincolo della Patria, ma pure da quelli del sangue, che una sola disciplina, una atmosfera di purezza di vita, di sacrificio del superfluo circondi e conforti l'intera nazione in armi ».

RISPOSTA. — « Alto è il sentimento che muove l'onorevole interrogante e nobile il fine che si propone: quale quello di intonare tutte le manifestazioni della vita all'austerità e compostezza proprie del momento che volge.

« Il Governo, animato da eguale proposito, si è fatto dovere di impartire da tempo ordini rigorosi affinché fossero proibiti gli spettacoli di varietà o le parti di essi incompatibili con le condizioni morali dell'ora presente.

« E questo intento non manca di tenere presente e procura di raggiungere nel miglior modo possibile con fervore di convinzione pari a quello che muove l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

**Dore.** — *Ai ministri del tesoro e della guerra.*

— « Per sapere se, in occasione della prossima riforma delle carriere a base di ruoli aperti, intendano perequare, una buona volta, il massimo dello stipendio degli impiegati d'ordine delle amministrazioni militari provinciali, col massimo dello stipendio degli impiegati d'ordine di tutte le altre amministrazioni centrali e provinciali dello Stato;

se, a stabilire una perfetta perequazione economica tra gli impiegati d'ordine provenienti dai concorsi e gli impiegati d'ordine provenienti dai sottufficiali e dagli straordinari, non credano giusto e doveroso computare anche, agli effetti della carriera civile a base di ruoli aperti, tutti gli anni di servizio precedentemente prestati da questi ultimi, sia come militari di carriera e sia come straordinari, nella considerazione pure, che allora, come oggi, essi disimpegnavano le stesse attribuzioni d'ordine, a servizio dello Stato;

se, di fronte alla assoluta eguaglianza delle attribuzioni, non ritengano utile e necessario addivenire, nell'interesse medesimo del servizio, alla fusione totale, e non parziale, dei ruoli centrali e provinciali della categoria d'ordine, e specialmente di quella dell'Amministrazione centrale e provinciale della guerra, il di cui personale d'ordine ha, in grandissima maggioranza, un'unica fonte di provenienza;

se, ad elevare moralmente la categoria d'ordine di tutte le Amministrazioni dello Stato, tra cui quella delle Amministrazioni militari provinciali, non credano doveroso attribuirle per legge il disimpegno

delle mansioni cui realmente attende, e cioè, oltre i lavori d'archivio, anche quelli di indole amministrativa o contabile, tanto più che la stessa Commissione d'inchiesta parlamentare per la guerra ebbe a notare, a pagina 361 della quarta relazione, che agli impiegati d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti sono affidati anche lavori contabili e talvolta anche la compilazione di lettere e di statistiche e che la loro capacità in generale è adeguata alle esigenze dell'ufficio cui sono addetti ».

RISPOSTA. — « Le questioni prospettate dall'onorevole interrogante concernenti il trattamento e la competenza della categoria d'ordine delle varie Amministrazioni dello Stato ed in particolare delle Amministrazioni militari, sono state segnalate alla Commissione incaricata di studiare la riforma dell'Amministrazione dello Stato, perchè voglia tenerle presenti nello svolgimento dei propri lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VISOCCHI ».

**Lombardi.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se non creda ormai giusto, per la riconosciuta necessità di aumento degli stipendi, far cessare con decreto-legge la sperequazione esistente fra gli stipendi degli impiegati dello Stato e quelli delle provincie e dei comuni, integrando nel modo che crederà migliore le esauste finanze dei comuni, specialmente di quelli del Mezzogiorno d'Italia ».

RISPOSTA. — « La autonomia amministrativa e finanziaria delle provincie e dei comuni ha richiesto che fosse lasciata in facoltà, anzichè posta in obbligo, la concessione di miglioramenti economici agli impiegati per compenso all'aumentato costo della vita.

« Tuttavia il Ministero dell'interno ha richiamato le Amministrazioni locali a considerare le ragioni di equità che consigliano la concessione di quei miglioramenti avvalendosi dei mezzi indicati nel decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

**Lucchini.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se, pur essendo note le difficoltà ferroviarie, sia lecito arrestare l'opera benemerita dei Comitati volta con magnifico slancio all'invio dei viveri e di indumenti ai disgraziati prigionieri sottoposti alle più gravi soffe-

renze ed a barbaro trattamento, negando i pochi vagoni necessari per tali spedizioni, mentre si dovrebbe provvedervi pur anco economizzandone giornalmente qualcuno in altri servizi in modo che mai dovesse arrestarsi lo stradamento di detti pacchi destinati a sollevare, benchè lievemente, le angosce dei nostri tormentati prigionieri, angosce che fanno ben più rilevare e deplorare le blandizie che da noi sono serbate ai prigionieri tedeschi.

RISPOSTA. — « Nessuna restrizione è stata mai posta dalle Ferrovie dello Stato nella fornitura dei carri occorrenti pel trasporto dei pacchi destinati ai nostri soldati prigionieri del nemico, tanto che al transito di Domodossola, dove tali pacchi venivano concentrati pel proseguimento a destino, poterono portarsi circa tredici carri al giorno, mentre per contro, a causa delle operazioni di verifica e di censura dei pacchi, cui provvedono le competenti autorità governative, l'uscita attraverso il confine non superava, sino a poco tempo fa, la media di otto carri al giorno. Tale differenza fra gli arrivi a Domodossola e l'uscita determinò un agglomeramento al confine di circa 200 carri. Si verificò poi verso la metà di marzo, per disposizione del Ministero dell'interno, una nuova chiusura della frontiera italo-svizzera e una sospensione per alcuni giorni nell'accettazione dei pacchi. Successivi accordi intervenuti tra le varie Amministrazioni interessate nei riguardi delle operazioni di verifica e censura permisero sia la ripresa dell'accettazione dei pacchi, sia l'inoltro oltre confine, sicchè nel corrente mese di aprile i trasporti di cui si tratta poterono esser fatti con sollecitudine eliminando gradualmente le rimanenze e togliendo lo squilibrio fra gli arrivi e l'uscita al confine.

« Assicurasi che da parte delle Ferrovie dello Stato vien posta ogni cura affinchè i carri per le spedizioni dei pacchi ai nostri soldati prigionieri siano prontamente messi a disposizione e inoltrati.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« REGGIO ».

**Modigliani.** — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per sapere: a) se, in occasione della prossima riforma delle carriere a base di ruoli aperti, intendano perequare il massimo dello stipendio degli impiegati d'ordine delle Amministrazioni militari provinciali col massimo dello stipendio degli impiegati d'ordine di tutte le altre Amministrazioni

centrali e provinciali dello Stato; b) se, dopo la istituzione del servizio di dattilografia a mezzo di personale avventizio femminile, non credano che l'attuale categoria d'ordine debba costituire una categoria intermedia tra il personale di scritturazione ed il personale di concetto, attribuendole, oltre il lavoro d'archivio, anche lavori di carattere amministrativo-contabile di minore importanza e difficoltà ».

RISPOSTA. — « Posso assicurare l'onorevole interrogante che le questioni prospettate nella presente interrogazione riguardanti la carriera d'ordine delle Amministrazioni militari provinciali già formano oggetto dello studio affidato alla Commissione istituita con l'articolo 13 del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, per la riforma dell'Amministrazione.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VISOCCHI ».

**Peano.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro.* — « Per sapere se, dato l'aumento dei prezzi, specialmente per chi viaggia, non credano di elevare la misura delle indennità di trasferimento e di missione per i funzionari civili e militari, essendo per i primi queste ancora regolate dal Regio decreto 14 settembre 1862, n. 840, ed assolutamente insufficienti ».

RISPOSTA. — « La questione dell'elevazione delle indennità di trasferimento e di missione ai funzionari dello Stato, in relazione all'aumento dei prezzi, reso più sensibile durante lo stato di guerra, è certo degna di considerazione e va sollecitamente risolta.

« Al riguardo posso assicurare l'onorevole interrogante che il Governo intende provvedere senza indugio, e per il riordinamento delle norme in vigore questo Ministero ha nominato apposita Commissione, che dovrà procedere alla revisione delle indennità in parola al fine di adottare disposizioni di carattere generale, in base a criteri uniformi per tutte le Amministrazioni dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VISOCCHI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI  
*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

